

CORVINA

RIVISTA DI STUDI ITALO-UNGHERESI

DIRETTA DA

TIBERIO GEREVICH E LUIGI ZAMBRA

Anno XVII (1937) — No 1

DEDICATO

IN OCCASIONE DELLA VISITA DI

SUA MAESTÀ IL RE E IMPERATORE

VITTORIO EMANUELE III

ALLA MEMORIA DI

EUGENIO DI SAVOIA

LIBERATORE DELL'UNGHERIA



BUDAPEST

EDIZIONE DELLA SOCIETÀ «MATTIA CORVINO»

TIPOGRAFIA FRANKLIN



SERENISSIMUS PRINCEPS
AC DOMINUS DOMINUS
EUGENIUS FRANCISCUS,
DUX SABAUDIÆ ET PEDI-MONTIÆ,
REI VELLEITIS EQVVS SACRÆ CASARÆ
REGIÆQUE MAIESTATIS CONSILIARIUS
INTENSVS CONSILII AULÆ BELLECI
PRÆSES GENERALIS LOCVM TENENS
CAMPI MARESCALLVS AVSTRIÆ
CO-BELGICARVM PROVINCIARVM
SVPERNATOR ET CONSTITVTVS
VIGILIVS.

EUGENIO DI SAVOIA

Mezzotinto di B. VOGEL, dal ritratto da G. KUPETZKY.

EUGENIO DI SAVOIA IN UNGHERIA

Fin dal principio del sec. XV, quando la potenza pericolosa del Turco cominciò a minacciare l'Europa, l'Ungheria stava in prima linea a combattere contro di essa. Con la sua resistenza, essa difese veramente, l'Europa occidentale e la cultura universale europea. Questa fatale missione dell'Ungheria non fu riconosciuta da tutta l'Europa, e di rado accadde che una nazione inviasse soccorso all'Ungheria contro gli assalti nemici. Neppure la Germania porse all'Ungheria l'appoggio necessario contro il Turco. Quando però a Mohács il regno ungherese indipendente e nazionale soccombette al nemico e in seguito alle lotte dei partiti e dei pretendenti al trono, la nazione fu in breve divisa in tre parti, il pericolo turco giunse a minacciare immediatamente anche la Germania. In questi secoli delle guerre contro il Turco — nei secoli XVI e XVII — la Francia ebbe quasi sempre per alleato il Turco, cercando in questo modo di mantenere l'equilibrio contro la forza e la potenza dei paesi degli Asburgo spagnuoli e austriaci. La Francia seguì questa politica turcofila, anche quando questa alleanza mise in pericolo gli interessi universali del Cristianesimo. Le lunghe lotte della Francia con la dinastia degli Asburgo per l'egemonia nell'Europa centrale, impedirono alla Germania di rivolgersi con tutta la sua forza contro il Turco. La discordia franco-Asburgica, fu cioè la causa per cui l'Ungheria, da sola incapace a riconquistare i suoi confini rimanessa sottomessa al Turco più di un secolo e mezzo.

Il pericolo turco, che minacciava di rovina la cultura cristiana dell'Europa, fu riconosciuto nella sua vera grandezza solo dall'Italia. I sovrani d'Italia con a capo il papa, soccorsero l'Ungheria con denaro e con truppe già nel sec. XV. Prima della battaglia di Mohács, solo il papa porse un aiuto considerevole all'Ungheria minacciata dal nemico. Dopo la caduta dell'Ungheria indipendente, le guerre contro il Turco furono dirette dalla casa d'Asburgo, ma anche in quest'epoca l'interessamento del popolo italiano

e dei suoi principi per le guerre turche non cessò mai. In quel tempo anche l'Italia fu minacciata immediatamente dal Turco, sia dalla parte della terraferma attraverso la Croazia e Venezia, come, ed in un modo più pericoloso, dal mare. In seguito alla vittoria riportata a Lepanto, la potenza turca fu respinta sul mare, fu questa però una vittoria che non eliminò la possibilità del pericolo. Nel secolo XVI e poi nel XVII, oltre che il sussidio pecuniario dei papi e le truppe ausiliarie papali, vennero in Ungheria truppe anche dagli altri stati italiani per combattere contro il Turco. Il pericolo minaccioso riconosciuto dagli Italiani si rispecchia anche nella pubblica opinione contemporanea d'Italia. L'eco più viva delle guerre turche in Ungheria si riscontra nella letteratura italiana di quell'epoca. I giornali italiani comunicano dettagliatamente tutti gli episodi delle guerre e gli eroi delle lotte sono celebrati in sonetti innumerevoli.

S'intende come l'interessamento del popolo italiano si riferisce all'Ungheria considerata il baluardo del Cristianesimo; ciò vuol dire che l'interessamento italiano non cercò affatto di ingerirsi nella soluzione delle discordie politiche tra gli Ungheresi e la casa d'Asburgo. L'interessamento dell'Italia servì agli interessi del Cristianesimo universale, e perciò si sottomise volentieri alla volontà dell'imperatore, quando questa servì l'azione delle guerre contro il Turco.

In queste circostanze la via percorsa dei generali e dagli uomini di stato italiani condusse attraverso Vienna e la corte imperiale sin in Ungheria. Quest'atmosfera ebbe un grande influsso sulla posizione che essi presero di fronte all'Ungheria e universale dell'Italia, qualche volta, fosse in contrasto con le aspirazioni nazionali ungheresi, nondimeno l'Ungheria deve all'Italia l'aiuto più disinteressato e più stabile nelle guerre contro il Turco. Fra i generali italiani, che combatterono in Ungheria e per l'Ungheria e che esercitarono un grande influenza sul destino della nazione ungherese, il personaggio più insigne fu Eugenio di Savoia, con la sua grandezza di uomo, di soldato e di uomo di Stato. Il suo centenario fu celebrato solennemente nell'anno scorso da tutta l'Europa.

La sua vita trascorse tra le forme grandiose e internazionali dei principi di quell'epoca; ebbe molti successi, godette la più grande gloria, ma furono il suo carattere, il suo genio e la sua volontà ferma che dettero il vero risalto a questa vita signorile.

Egli appartenne alla stirpe dei Savoia, alla famiglia più

nobile e gloriose tra le famiglie principesche italiane. Suo padre Eugenio, era conte di Soissons sua madre Olimpia Mancini nipote del cardinale Mazarin, ministro onnipotente di Luigi XIV. Nacque il 18 ottobre 1663 a Parigi come quarto figlio della famiglia. Eugenio perdette all'età di nove anni suo padre, il quale, a sua volta, era la vera base della loro vita familiare per la sua personalità calma. Secondo l'uso generale di quell'epoca che cercava l'ideale virile nella bellezza e nella forza esteriore, il bambino debole e dall'aspetto insignificante fu destinato prete dalla famiglia, nella speranza che Eugenio, come vescovo o abate potesse godere la vita svariata e piena di piaceri dei nobili ricchi. Però il giovane principe dal corpo debole, ma dall'anima forte e virile aspirava ad'altra gloria, alla gloria degli eroi e dei generali. Queste sue aspirazioni furono però impedito dal desiderio della madre e dal comando del suo sovrano e parente, Luigi XIV., che destinò il principe Eugenio ad una splendida carriera ecclesiastica.

La sorte di Eugenio di Savoia fu decisa definitivamente sul momento, in cui sua madre, prima dama d'onore alla corte francese, per gli intrighi di Louvois, cadde in disgrazia e in seguito a gravi sospetti fu costretta a fuggire da Parigi all'estero. I sette bambini, e tra essi il quindicenne Eugenio, restarono a Parigi sotto la protezione della nonna, la principessa Maria di Borbone-Soissons. Però il progetto riguardante l'educiazione di Eugenio rimase la volontà decisa della famiglia anche per l'avvenire. Il giovane risoluto decise invece di farsi soldato, e perciò studiò con una diligenza straordinaria la matematica e le altre scienze reali e cercò di abituare il suo corpo fragile alle fatiche ed agli strapazzi.

Appena ventenne, egli volle realizzare i suoi progetti. L'Europa è minacciata da nuove guerre, il Turco intraprende la guerra definitiva contro Vienna e contro l'imperatore. Eugenio dichiara alla nonna di non esser disposto a farsi prete e rivolge al re la domanda, perchè gli venga concesso un grado adatto nell'esercito. Luigi XIV non era abituato a cedere alle resistenze dei membri della sua famiglia. Non lo degnò nemmeno di una risposta, volendo umiliarlo in questo modo per la sua disubbidienza. Però la decisione del giovane principe era già tanto ferma, la sua anima tanto piena di amarezza contro la corte francese ed i suoi intrighi da non poter rinunciare alla realizzazione del suo progetto. La sua decisione rimane ferma, se non può entrare al servizio militare sotto la bandiera francese, va all'estero a realiz-

zare il suo sogno. Questa decisione non era affatto insolita in quest'epoca tra i giovani principi avidi di gloria. Anche suo fratello, Luigi era già al servizio dell'imperatore, ove egli combattè contro il turco col grado di colonnello. Il principe Eugenio non poteva ancor decidersi, dove e come realizzasse i suoi progetti militari, quando ebbe la notizia, che suo fratello era caduto il 12 giugno 1683 in una battaglia contro il turco. La triste notizia ebbe un'influenza decisiva sul suo avvenire. Eugenio cercò subito di occupare il posto del fratello defunto nell'esercito imperiale mandato contro il turco. Questa decisione del giovane principe non si può attribuire sola all'azione di un giovane ambizioso aspirante ostinatamente ad entrare nella carriera militare. Egli fu spinto da motivi più profondi e spirituali: cioè dal senso ereditato col sangue italiano del giovane principe, rivolto agli interessi universali dell'Occidente cristiano che non potevano essere serviti in alcun modo alla corte del re francese. L'exasperazione personale non fu causa della sua decisione, però ne fu la promotrice. Non diede ascolto all'opposizione nè di sua madre nè di Luigi XIV, ma si recò a Vienna, ove il volontario principesco fu accolto con gran piacere. Eugenio ebbe presto l'occasione di farsi avanti nelle gravi lotte contro il Turco assediante Vienna nel 1683. Il principe Eugenio combattè col grado di colonnello fra i dragoni di Savoia ed ebbe occasione di fare la conoscenza dei capi illustri dell'esercito cristiano, tra i quali c'erano molti principi tedeschi, dei quali il personaggio più insigne era il duca Carlo di Lorena, il cui ducato fu occupato da Luigi XIV. Nella vittoriosa campagna dell'anno 1683, il principe Eugenio diede già prove del suo genio militare. Per i suoi meriti l'11 dic. 1683 fu nominato dall'imperatore Leopoldo I comandante di un reggimento di dragoni. Questa notizia richiamò l'attenzione di Parigi su Eugenio e Luigi XIV si chiese un po' ironicamente, se non avesse fatto male a lasciar uscire il giovane principe dalla Francia.

Nella guerra del 1684, il principe Eugenio raccolse già grandi successi militari. Però oltre la sua vasta attività puramente militare, egli si occupò anche dei problemi amministrativi riguardanti la guerra. I suoi successi militari furono apprezzati assai. Nel 1685 fu nominato dall'imperatore generale maggiore. In quel tempo era già conosciuto in tutta l'Europa ed il re spagnuolo lo chiamò al suo servizio. Ma Eugenio rimase al servizio imperiale, e volle combattere anche per l'avvenire contro il turco nell'interesse del Cristianesimo universale. Per la sua fedeltà fu nominato

nel 1687 tenente maresciallo. Anche il papa gli inviò una alta onorificenza. Nel 1688, quando l'esercito avanzò fino a Belgrado, Eugenio di Savoia fu uno dei comandanti delle truppe cristiane. Un segno caratteristico del suo coraggio è che fu ferito gravemente da un colpo di fucile. Nell'anno seguente, per la prima volta, il principe Eugenio prende parte alla politica europea in missione diplomatica. Seguendo i suoi consigli Vittorio Amadeo II., Duca di Savoia aderì all'alleanza coll'imperatore contro il nemico comune, il re di Francia. La guerra chiamò al campo di guerra lombardo e anche Eugenio di Savoia, che riportò una grande vittoria per la liberazione di Cuneo. Nel 1693 fu nominato maresciallo, però senza ottenere pieni poteri, cosicchè rimase ancora l'esecutore dei comandi di altri. Dopo la vittoria riportata a Marsaglia da Luigi XIV dovette assicurare la ritirata delle truppe imperiali. Il genio militare e diplomatico di Eugenio di Savoia fu stimato dal nemico forse maggiormente, che dal suo sovrano imperiale. Anche Luigi XIV cercò di attirare nella propria sfera d'interesse il suo parente poc'anzi disprezzato. Voleva nominarlo maresciallo di Francia e affidargli il governo della Champagne, inoltre gli promise una rendita annuale di 20,000 scudi. Ma il principe rimase inflessibile di fronte alle promesse splendide del suo parente. E difatti egli ebbe ragione, poichè i veri successi li ebbe soltanto dopo i tentativi del re di Francia.

Nel 1696 le truppe imperiali assediaronò Temesvár, ma l'esercito comandato dall'elettore di Sassonia fu sconfitto. Il nemico fu respinto anche in quest'occasione da Eugenio di Savoia. Su proposta del principe Stahremberg, difensore eroico di Vienna, fu nominato comandante supremo per la guerra nuova iniziata nel 1697. Arrivato in Ungheria con le sue esperienze acquistate ivi in quattro campagne, trovò l'esercito senza denaro e senza vitto. Dopo le disposizioni amministrative, Eugenio avanzò con il suo esercito prima su Pétervárad e poi, seguendo l'esercito del sultano, al Tibisco. Qui il suo esercito si unì alle truppe transilvane del generale Bussy-Rabutin, con le quali il suo esercito arrivò a 50,000 uomini. Con quest'esercito bene organizzato Eugenio di Savoia assalì improvvisamente l'esercito turco il 4 settembre 1697, presso Zenta, nel momento, in cui quello incominciava a passare attraverso un ponte di barche, — costruzione francese — sulla sponda sinistra del fiume Tibisco. La battaglia non durò che poche ore. La maggior parte dell'esercito turco, che era molto più grande di quello cristiano, perì e

lo stesso gran vizir annegò nel Tibisco e mentre il sultano stesso potè salvarsi solo fuggendo dal campo di battaglia. Il lato più bello di questa grande vittoria è il fatto, che l'esercito cristiano non perdette che 500 combattenti. Dopo la vittoria di Zenta, Eugenio di Savoia con un esercito piccolo si recò attraverso ad Eszék in Bosnia, ove egli rioccupò Saraievo.

Dopo la piena vittoria, Eugenio sperò di poter continuare l'offensiva e di poter cacciare il Turco definitivamente dall'Europa. Par la riuscita di questo progetto egli prepara il progetto della campagna del 1698, secondo il quale la più grande importanza avrebbe avuto la rioccupazione di Temesvár e di Belgrado. Però il suo progetto non fu realizzato. Per mediazione dell'Inghilterra il sultano chiese pace all'imperatore e non si era avversi alla domanda neanche a Vienna, perchè le complicazioni probabili della successione di Spagna minacciavano una guerra europea, d'altra parte perchè gli alleati dell'imperatore: Venezia e la Polonia erano stanchi. Per la pace di Karlóca, conclusa il 26 gennaio 1699, Temesvár e il Banato, come pure le regioni oltre la Sava rimasero in possesso del sultano.

Finita la guerra, Eugenio di Savoia entrò a Vienna con la gloria del generale vittorioso. L'imperatore lo colmò di grandi premi. Gli fu assegnato il podere di Bélyye fra il Danubio e della Drava.

Gli avvenimenti della guerra di successione di Spagna non gli lasciarono un lungo tempo di quiete. Il 21 novembre 1700 fu nominato dall'imperatore comandante supremo dell'esercito combattente in Italia. Qui si ripeté il caso avvenuto quattro anni prima: cioè Eugenio trovò un esercito male organizzato. Senza dare ascolto alle istruzioni del consiglio di guerra, diede le disposizioni necessarie e avanzando lungo il lago di Garda, riuscì a respingere i francesi. Le vittorie di Cremona e di Luzzara assicurarono il possesso della maggior parte della Lombardia. Però il suo esercito era stanco per le fatiche della lunga guerra, ed Eugenio di Savoia ritornò a Vienna per acquistargli ulteriori appoggi. A Vienna riuscì a realizzare i suoi progetti, il cui fine era la nomina a presidente del consiglio di guerra.

Nel 1704 egli andò da Vienna al campo di guerra di Germania, ove egli combattè insieme al generale inglese, Marlborough con grandi successi contro gli eserciti francesi. Intanto in Italia, nell'assenza di Eugenio di Savoia, le truppe imperiali erano in una cattiva situazione. Quindi nel 1705 Eugenio andò nuova-

mente in Italia per riprendere la lotta contro i Francesi. Dopo la soluzione fortunata dei problemi dell'organizzazione, Eugenio combattè di nuovo con grande successo contro i francesi. Dopo parecchie piccole vittorie, coll'aiuto del suo alleato, Vittorio Amedeo II, duca di Savoia, fu combattuta la battaglia decisiva il 7 settembre 1706 presso Carignano. Eugenio di Savoia e il duca Vittorio Amedeo II riportavano una grande vittoria. In seguito alla vittoria i Francesi furono costretti ad abbandonare il Piemonte, la Lombardia e Milano vennero in possesso dell'imperatore, che nominò Eugenio governatore delle regioni conquistate.

Nel 1707 il principe Eugenio entrò col suo esercito nella Francia meridionale e pose l'assedio a Toulon. In quel tempo fu fatta la proposta — il primo a farla era lo zar Pietro il Grande — di offrire il trono di Polonia al principe Eugenio di Savoia. Però al progetto si oppose appunto l'imperatore, il quale temeva che per quest'aspirazione sorgessero gravi inimicizie tra la Svezia e l'Austria. Il progetto non si realizzò mai, poichè Eugenio non lo accettò contro la volontà dell'imperatore. Nel 1708, Eugenio di Savoia si trova nelle Fiandra, ove egli combatte di nuovo insieme con Marlborough. I risultati di questa collaborazione furono le vittorie di Oudenard (11 luglio 1708), e di Malplaquet (11 settembre 1709). Le nuove vittorie aumentarono la sua autorità alla corte imperiale. Gli fu assegnato il ducato di Mantova, però egli lo rifiutò. Nel 1710 egli combatte nuovamente nelle Fiandre, ma la guerra ormai stesce per terminare, poichè l'Inghilterra abbandonò l'alleanza imperiale, il che non potè essere cambiato neanche dalla missione diplomatica di Eugenio a Londra. La pace che pose fine a questa guerra fu stipulata in Utrecht (11 aprile 1713) e in Rastadt (7. marzo 1714.). Ai trattati prese parte anche Eugenio, mandatovi dall'imperatore. Se non riuscì a eseguire tutte le istruzioni dell'imperatore, ciò non si può attribuire alla sua mancanza di genio militare e diplomatico. Dopo la guerra torna a Vienna, ove in seguito agli intrighi della corte dovette cambiare il governo di Milano con quello della Fiandra.

Mentre Eugenio combattè in Italia e nelle Fiandre, anche nell'impero d'Asburgo si succedettero degli avvenimenti importanti. In seguito alla oppressione della nazione ungherese, il cui rimedio era stato chiesto tante volte invano alla corte di Vienna, nel 1703 scoppiò la guerra d'indipendenza di Francesco Rákóczi. Eugenio di Savoia non prese parte personalmente nelle lotte contro la guerra d'indipendenza, ma sappiamo che la corte di Vienna si

rivolgeva a lui ogni tanto a chiedere consigli riguardanti la situazione militare e politica ungherese.

Egli considerava — e questa sua opinione è caratteristica per lui — il conte Bercsényi il vero capo della guerra d'indipendenza e non Rákóczi, probabilmente perchè il conte Bercsényi ebbe più grande importanza dal punto di visto militare di fronte al personaggio politico di Rákóczi. Quando fu evidente l'impotenza del generale imperiale Heister, questi fu allontanato dall'Ungheria per consiglio di Eugenio di Savoia. Il nuovo imperatore Giuseppe I, il quale succedette al padre nel 1705, fu sotto l'influsso di Eugenio di Savoia per quanto riguarda le questioni militari e politiche. Nei primi anni il principe consigliò all'imperatore di dare concessioni agli Ungheresi, più tardi però, quando questo metodo non ebbe il risultato sperato, egli propose di abbattere completamente i ribelli senza trattati e condizioni. Le operazioni delle truppe imperiale furono dirette — secondo le intenzioni di Eugenio di Savoia — dal conte Giovanni Pálffy, suo discepolo. Eugenio di Savoia prese le parti di Pálffy e prolungò il suo incarico colla propria decisione in quel momento importante, quando dopo la morte improvvisa di Giuseppe I. (il 17 aprile 1711). Pálffy cadde in disgrazia alla corte imperiale. Con questo suo fatto Eugenio rese possibile di finire presto la campagna ungherese e di concludere la pace tanto desiderata dal paese.

La rinomanza di Eugenio di Savoia aumentò sotto il nuovo imperatore Carlo VI. Per la sua capacità di lavoro, per la sua alta cultura, per la sua pratica negli affari finanziari e per la sua fedeltà ebbe la più grande autorità nel consiglio segreto.

Dopo la pace stipulata con l'Ungheria e dopo la guerra di successione di Spagna fu stabilita la liberazione definitiva dell'Ungheria dalla dominazione turca e l'eventuale annessione della parte settentrionale della penisola Balcanica all'impero. L'occasione di una guerra fu dato da parte del sultano, il quale cominciò a rioccupare i territori che per la pace di Karlóca e rano stati dati alla repubblica Veneta. Questa azione del sultano servì di pretesto all'imperatore per dichiarargli la guerra. Il progetto fu preparato da Eugenio di Savoia ed anche la sua esecuzione fu affidata a lui. La campagna cominciò nel 1716, e una delle prime battaglie fu combattuta da Giovanni Pálffy a Karlócza, quando la cavalleria turca molto più numerosa fu sconfitta. La battaglia decisiva fu combattuta presso Pétervárad, ed i risultati furono simili a quella

della battaglia di Zenta. La vittoria di Pétervárad schiuse la via all'esercito imperiale verso Temesvár che fu rioccupata da Eugenio il 18 ottobre. Nell'esercito c'erano numerosi giovani principi dell'Europa Occidentale, aspiranti alla gloria militare che cercavano di imparare da Eugenio di Savoia l'arte della guerra. Nel giugno dell'anno seguente Eugenio passò il Danubio e bloccò la fortezza di Belgrado. L'esercito turco fu sbaragliato completamente per la sua tattica abile e in seguito la fortezza si arrese il 19 agosto 1717. Tutto il mondo occidentale cristiano provò la gioia di questa vittoria splendida, con il papa a capo. Nell'anno seguente la pace di Pozserovacz pose fine a questa guerra. La parte settentrionale della Serbia e della Bosnia — eccetto il Banato di Temes — come pure la parte occidentale della Valacchia, passarono all'impero della casa d'Asburgo.

Con questa guerra la liberazione dell'Ungheria dal dominio turco è stato compiuto, La Provvidenza permise al principe Eugenio di portare a termine con pieno successo l'impresa santa del mondo cristiano. Finite le guerre, Eugenio di Savoia si dedicò alle opere della pace e della cultura, ma questo suo lavoro fu interrotto parecchie volte. Poco dopo le guerre turche dovette opporsi al progetto del cardinale Alberoni, primo ministro di Filippo V, re di Spagna, il quale tentò di rioccupare la Sardegna e la Sicilia. In questo tempo Eugenio di Savoia fu all'apice della sua gloria, che sembrò forse più grande di quella dell'imperatore stesso. In seguito agli intirghi, che non lasciarono pace neanche a lui, dovette però cambiare il governo di Fiandra colla dignità del vicariato dei territori imperiali in Italia.

Ma questi piccoli dispiaceri non ostacolarono la sua attività. Il suo pensiero principale era l'organizzazione dei territori ripresi al turco. Voleva che questi territori non fossero annessi immediatamente all'Ungheria ma fossero sottomessi al consiglio di guerra residente a Vienna, affinché una forte organizzazione militare fosse a disposizione dell'imperatore nel caso di un nuovo assalto. Ebbe gran cura della colonizzazione dei territori liberati. L'opera della colonizzazione fu iniziata nei villaggi dei suoi poderi. Più tardi quest'opera continuò nei villaggi dei suoi poderi di Ráckeve e di Bélye. Mentre altri magnati cercarono di godere solo le rendite dei loro poderi in Ungheria, Eugenio volle passare qualche tempo in Ungheria. Dal punto da vista politico e culturale è degno di nota il fatto, che fece costruire a Ráckeve un palazzo magnifico in stile barocco.

Quando nel 1733 scoppiò la guerra europea per la successione di Polonia, l'esercito imperiale avanzò fino al Reno, comandato dal settantenne Eugenio di Savoia. Il piccolo esercito non era capace di una seria offensiva e fu costretta solo a difesa; e solo al genio militare di Eugenio fu dovuto se con questo esercito il nemico molto più potente fu fermato. Senza alcuna battaglia decisiva la pace fu conclusa il 7 novembre 1735 ed in ciò anche Eugenio ebbe gran parte. Dopo la campagna Eugenio andò rapidamente indebolendosi. Il 28 aprile 1736 prese ancora parte alla seduta del consiglio segreto e la stessa notte morì.

Eugenio di Savoia era il figlio di tre nazioni. Dai genitori egli ereditò il sangue italiano e francese, sotto il suo lungo servizio nell'esercito imperiale fu rappresentante del pensiero politico tedesco. Nella sua persona furono unite tre grandi culture, cosicché fu il tipo più nobile della cultura internazionale dell'età barocca. Non fu un semplice generale, ma la sintesi magnifica del soldato, dell'uomo di Stato e dell'umanista. Gli piacciono i bei libri, i quadri, le statue. E in corrispondenza con i grandi scrittori, filosofi e scienziati della sua età, quali Leibnitz, Giannone, Fresnoy, Ferrand, De Banville. Nella sua attività egli si mostra ispirato alle idee di riforme. Si interessa dei problemi commerciali, ad Ostende fondò una società commerciale. Con un gesto veramente umanistico provvede ai soldati mutilati ed invalidi; a Pest fa costruire un palazzo grandioso per gli invalidi — oggi il palazzo municipale. Quando si tratta dell'imposizione di tasse al clero, a scopi di guerra, egli dichiara — similmente al pensiero dell'imperatore Giuseppe II — che a ciò non è necessario il permesso papale nè l'approvazione della dieta, ma basta la volontà del re apostolico.

La nazione ungherese conserva grata la memoria di Eugenio di Savoia. Il suo posto nella storia ungherese è fra i suoi figli più insigni. Non scorderà mai i meriti che egli ebbe per la liberazione della patria dall'oppressione turca. Con un'espressione moderna, si può dire che Eugenio di Savoia è stato il primo rappresentante consapevole del pensiero dell'Europa centrale. Non era, non poteva essere un protettore immediato delle aspirazioni nazionali contemporanei. Ma se confrontiamo Luigi XIV, il quale appoggiava apparentemente le aspirazioni nazionali, ma approfittava di esse nel proprio interesse; e il principe Eugenio che rivolgeva tutte le sue forze al servizio della liberazione dell'Ungheria nell'interesse del Cristianesimo, e se poi chiediamo: chi ebbe maggiore

e più favorevole influsso sull'avvenire della nazione magiara e chi fece più nell'interesse dell'Ungheria, — la risposta non sarà difficile. La sua memoria è conservata per sempre, non solo nel codice delle nostre leggi, ma anche nella coscienza storica e nel ricordo affettuoso del popolo ungherese.

Ladislao Tóth

SAGGIO DI BIBLIOGRAFIA

- Szilágyi Sándor : A magyar nemzet története (Storia della nazione ungherese). VII—VIII. kötet.
- Hóman Bálint—Szekfű Gyula : Magyar történet (Storia Ungherese). II. kiadás, IV—V. köt. Ferrarius G. : De rebus gestis Eugenii principis Sabaudiae. Nagyszombat, 1750.
- Feldzüge des Prinzen Eugen in Ungarn, I—II. Wien, 1788.
- F. Heller : Militärische Korrespondenz des Prinzen Eugen von Savoyen (1694—1705), I—II. Wien, 1848.
- A. Arneth : Prinz Eugen, I—III., Wien, 1858.
- K. Th. Heigel : Briefwechsel zwischen Kurfürst Max Emanuel von Bayern, Kurprinz Karl Albert von Bayern und Prinz Eugen von Savoyen 1717—1724. (Quellen und Abhandlungen zur neueren Geschichte Bayerns. Neue Folge.)
- Keym : Prinz Eugen von Savoyen, Freiburg in Breisgau, 1899.
- Malleson : Prince Eugene of Savoy, London, 1888.
- Des grossen Feldherrns Eugenii Heldenthaten, Frankfurt, 1710.
- Jacopo Sanvitale : Vita e campeggiamenti del serenissimo principe Francesco Eugenio, Venezia, 1739.
- (É. Mauvillon) : Histoire du Prince François-Eugène, Amsterdam, 1741.
- F. von Kansler : Das Leben des Prinzen Eugen von Savoyen, Freiburg in Breisgau, 1839.
- H. von Sybel : Prinz Eugen von Savoyen, München, 1868.
- J. Jori : Eugenio di Savoia, I—II. Torino, 1934.
- Mémoires du Prince Eugène de Savoie écrits par lui-même, I—VII. Paris, 1811—9. (Falsificazione di G. Sartori.)
- B. Böhm : Die Sammlung der hinterlassenen politischen Schriften des Prinzen Eugen von Savoyen. Eine Fälschung des XIX. Jahrhunderts. Freiburg in Breisgau, 1900.
- O. Redlich : Österreichische Geschichte, VI., Wien, 1921.

ICONOGRAFIA DI EUGENIO DI SAVOIA

Numerose sono le opere storiografiche — sia di carattere scientifico che di indole divulgativa — su Eugenio di Savoia, orgoglio della Casa Sabauda e maggior condottiero dell'Impero Asburgico. I vari autori, nel tracciare le linee della sua straordinaria individualità, non si sono mai dimenticati di menzionare quell'antitesi direi quasi romantica che, avvertita già dai suoi contemporanei, si manifestava tra la sua bella anima virile e il corpo fragile, il volto non piacevole. La tesi di questo contrasto evidente è passata da un'opera all'altra, affermandosi quale tratto essenziale dell'immagine ch'è venuta formandosi del personaggio storico. Ma in corrispondenza a concetti storiografici già invecchiati, gli elementi di una tale immagine sono provenuti piuttosto da fonti scritte anzichè da figurate, da testimonianze indirette invece che da quelle immediate ed eloquenti offerte dai numerosi ritratti di Eugenio di Savoia.

Se di questo fatto, caratteristico per la storiografia, ci vogliamo persuadere, basta gettare uno sguardo, scevro da ogni preoccupazione letteraria, alle immagini dovute al pennello o allo scalpello degli artisti contemporanei al grande Condottiero: tanto dalle tele di Giovanni Kupetzky o di Jakob Van Schuppen, quanto dalle innumerevoli incisioni fatte in tutta Europa, dagli incisori più o meno famosi, ci fissa un volto nobile ed interessante, dai lineamenti marcati e dallo sguardo penetrante. È ovvio che tale tipo non poteva corrispondere all'ideale di bellezza del principe e condottiero barocco quale, modello il Re Sole, veniva concepito alla Corte francese. Invano Luigi XIV aveva dovuto cercare gli indizi di questa bellezza nel giovane Eugenio di Savoia che gli offriva i suoi servizi militari: l'incontro storico di questi due tipi umani, uno all'altro essenzialmente opposti, non poteva condurre che ad un loro maggiore distacco. E nemmeno gli autori delle fonti scritte concepite secondo i gusti estetici dell'epoca potevano scoprire nel volto di Eugenio di Savoia la

bellezza superiore alla moda e la genialità. Scoperta questa resa possibile solo più tardi dalle immagini che devono essere interpretate in modo degno della loro importanza storiografica.

Nella letteratura della storiografia artistica molto si è già parlato di queste immagini, ma sempre dal punto di vista estetico, in rapporto piuttosto ai pittori o incisori anzichè allo stesso personaggio rappresentato. Invece l'elencazione sistematica di tali immagini, la chiarificazione delle interdipendenze tra esse esistenti, cioè, in brevi termini, la loro elaborazione iconografica non è stata realizzata nemmeno in piccola parte. L'adempimento di questo compito sarebbe un lavoro prezioso ed interessante, tanto dal punto di vista storico, quanto da quello artistico; il presente saggio vorrebbe essere un passo verso la realizzazione di tale lavoro. Abbiamo riunito ed elaborato, sotto l'aspetto iconografico, tutto il materiale che dalla raccolta di incisioni storiche del Museo di Belle Arti Ungherese, si riferisce ad Eugenio di Savoia. Questo materiale comprende in sè quasi 70 incisioni, fra le quali gli esemplari più belli e significativi delle immagini di Eugenio di Savoia. La ricchezza della raccolta in proposito ha reso possibile di comprendere nel materiale della nostra indagine pure le più importanti immagini dipinte, di proprietà ungherese o straniera, che siano in rapporto con le incisioni e, chiarificando questo rapporto, di dare un saggio della iconografia di Eugenio di Savoia.

Dovunque si ritraevano le sembianze del geniale Condottiero che ha combattuto vittoriosamente in tutta Europa: pittori, incisori, scultori appartenenti alle nazioni italiana, ungherese, tedesca, olandese, francese, inglese, si sono occupati di lui. La figura del più grande condottiero e mecenate dell'epoca ha, indipendentemente da simpatie politiche, interessato gli artisti delle nazioni amiche e nemiche.

Accanto alle pitture e alle incisioni da esse derivati che abbiamo trattato nel nostro saggio, è di grandissima importanza tanto dal punto di vista italiano quanto da quello ungherese, la tela di Pietro Longhi (1702—1785) pittore della vita veneziana settecentesca, una composizione di gran formato che si trova attualmente a Ca'Rezzonico in Venezia, nella sezione settecentesca dal Museo Civico.¹ (Fig. 1.) Il quadro rappresenta Eugenio di Savoia durante una campagna in Ungheria, nel suo campo. Il Principe sta davanti alla sua tenda adorna dell'aquila bicipite, attorniato dal suo Stato Maggiore, additando, col bastone da maresciallo tenuto nella destra, sullo sfondo, una

città con moschee e minareti, probabilmente Belgrado, davanti alla quale si svolge un attacco di cavalleria. In primo piano due soldati di cavalleria, volto e divisa tipicamente ungheresi, con bandiera e spada sguainata. Un angioletto librantesi sopra il gruppo reca un nastro col nome : EUGENIUS. Proprio al centro della composizione, cioè nel centro geometrico e nello stesso tempo logico, vediamo il ritratto fedele del Principe che attira subito lo sguardo e l'attenzione dello spettatore. Il pittore che dalla sua città natale si è mosso solo per completare i suoi studi a Bologna, aveva trovato occasione per abbozzare un ritratto di Eugenio, elaborato poi nella pittura posteriore, probabilmente durante una campagna italiana del Principe. Mentre le figure di Eugenio e dei componenti lo Stato Maggiore sono capolavori di rappresentazioni individuali, nei due soldati ungheresi invece possiamo ammirare l'arte del Longhi nel ritrarre tipi. Nello sfondo la città sotto dominazione turca, può essere considerata, in base a confronti con alcune incisioni, quale rappresentazione idealizzata di Belgrado, della fortezza cioè alla quale è ricongiunto il ricordo d'una delle più gloriose gesta di Eugenio. Uno spunto sereno e leggiadro nella composizione di carattere serio e rappresentativo è l'angioletto in volo : motivo questo che rivela il pittore settecentesco veneziano. Nel voler stabilire la data della pittura, tanto la fisionomia del Principe e il periodo di attività del pittore, quanto la riconquista di Belgrado avvenuta nel 1717, la fanno risalire alla seconda decade del '700. Riguardo al luogo d'origine della pittura è da credere che essa sia sorta nell'ambiente della famiglia Rezzonico, devota a Casa Savoia con simpatia e gratitudine per il titolo comitale con cui erano stati fregiati i suoi antenati. Gli spunti ungheresi del ritratto italiano del Principe di origine italiana valgono ottimamente a dimostrare la grande importanza storica, italiana ed ungherese, dell'insigne personaggio.

Ma la personalità di Eugenio di Savoia, divenuta storica, ha meritato l'attenzione non solo dei contemporanei : anche le generazioni successive si sono dirette verso di lui con interesse immutato e il linguaggio dell'arte testimonia nella maniera più efficace quanto il culto dei posteri sia stato fedele verso la grande figure storica. L'arte ungherese in ispecie torna sempre con simpatia alla rappresentazione di una delle giornate più gloriose della storia magiara : alla battaglia di Zenta. Fra le opere della pittura di argomento storico dell'ultimo '800 rileviamo la composizione monumentale di Francesco Eisenhut nel Muni-



Fig. 1. Pietro Longhi: Il Principe Eugenio di Savoia.
(Venezia. Ca' Rezzonico.)

I rapporti diretti o indiretti dei ritratti attualmente noti con Kupetzky non sono ancora del tutto chiariti nella storiografia artistica. Il Sáfárik, autore di una monografia sul Kupetzky, non ritiene autentici nè il ritratto budapestino della Collezione Andrásy nè quello versagliese; nel caso del primo accetta una relazione col Kupetzky, mentre attribuisce il secondo a Van Schuppen. Il Gombosi, è più incline ad accettare il Kupetzky quale autore del ritratto, ma nemmeno lui si pronuncia in modo deciso. I quadri della Collezione Haardt e del Museo di Storia dell'Arte a Vienna sono sconosciuti tanto al Sáfárik quanto a Gombosi e sono stati attribuiti a Kupetzky dai Cataloghi delle Esposizioni viennesi dedicate a Maria Teresa rispettivamente al Principe Eugenio. Frimmel, lo studioso principale delle collezioni private viennesi, non menzionando nemmeno Kupetzky, attribuisce il ritratto Haardt a Belau, in base ad un'incisione riportata anche nel nostro saggio.¹¹

Da parte nostra dobbiamo additare prima di tutto gli stretti rapporti fin oggi non ancora verificati che corrono fra i ritratti Andrásy e Haardt. L'impostazione dei due ritratti a tre quarti volti verso sinistra è uguale, e perfino nei particolari possiamo constatare delle differenze piccolissime, derivate dalla copiatura. Così, ad esempio, mentre nel quadro Andrásy la figura tiene nella destra il bastone da Maresciallo, sopra l'elmo, posato sul tavolino, nel quadro Haardt lo appoggia su esso; nel primo la sinistra tocca l'elmo, nel secondo l'elsa della spada. A questi due quadri in istretti rapporti fra loro possiamo ora aggiungere un terzo, proprietà della Pinacoteca Storica Ungherese di Budapest, che, tranne un particolare, il mantello ricadente sul petto, concorda perfettamente col quadro Andrásy.¹² Fra questi tre il livello artistico più alto è raggiunto dal ritratto della Collezione Andrásy, mentre quello della Pinacoteca Storica non raggiunge nemmeno il valore del quadro Haardt e dimostra fra tutti e tre la minore originalità. I tre ritratti insieme danno un saggio interessante del tipo di ritratto rappresentativo corrispondente ai gusti dell'età barocca. In quanto alle loro relazioni col nome e con le opere di Kupetzky, riteniamo cosa più giusta se, conformemente alle verifiche fatte sull'autore del ritratto equestre viennese (che con essi dimostra qualche parentela nei particolari) li attribuiamo ai seguaci del Kupetzky.

Dal ritratto di Eugenio di Savoia dipinto da Giovanni Kupetzky dal vero, ha poi copiato i suoi due mezzotinti Bernhard

C'est toi, France, qui le vis naître, —
 Et l'Empire s'accrut du fruit de ses travaux, —
 Quand la nature enfante des heros, —
 Heureux les Souverains qui savent les connoître.

Mr. le Baron de Krufft Conser. Aul. au Dep. des Aff. étrang. de L. M. Imp. — a bien voulu communiquer ce Portrait à l'Auteur. Sotto, nell'angolo sinistro: Kopeski fec. Nell'angolo destro: A. De Marcenay sculp. 1773. In basso: à Paris chez l'Auteur rue du Four S. Germain la porte cochere en face de la rue des Ciseaux-et chez M. Wille Graveur du Roi, Quai des Augustins. Numero d'inventario: 5147. Singer: 80,342, 80,355.

7. Incisione in rame. 179×125 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice: in alto rami di alloro, in basso insegne di guerra. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sopra nell'angolo destro: 60. In basso: LE PRINCE EUGENE. Sotto, nell'angolo sinistro: Dupin del. et sc. Sotto: A Paris chés Esnauts et Rapilly rue St. Jacques à la Ville de Coutances. A. P. D. R. Numero d'inventario: 4906.

8. Incisione in rame. 140×77 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, in basso, stemma e rami di alloro. Il ritratto a mezzo busto è volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. In basso, nell'angolo sinistro: Canu'fecit, Rue St. Jacques, No. 4. Numero d'inventario: 4907.

9. Incisione in acciaio. 167×117. Fondo quadrato. Ritratto a mezzo busto volto un po' verso sinistra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, sciarpa, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sopra, nell'angolo sinistro: Ms. C. L. No. 460. Sotto: Prinz-EUGEN. Numero d'inventario: 2036.

10. Incisione in rame. 345×220. Fondo quadrato. Dietro una tenda rialzata, in una camera dalle pareti adorne di rilievi e di statue, accanto ad una tavola ricoperta, sta il giovane principe, volto un po' verso destra, la mano sinistra sul fianco, la destra sulla tavola, con mantello, corazza e le insegne del Toson d'oro. Davanti a lui, sulla tavola, in mezzo ad oggetti per scrivere e disegnare, unibro: C. Jul.-Caesar-de-Bel-lo-Gall-L. IV. Davanti alla tavola il precettore, Padre Giuseppe. Attorno a loro sedie, due mappamondi, rotoli con stemmi e schizzi. A destra sull'altra tavola libri coi titoli: Homer e Virgil, un globo astronomico e schizzi, per terra un libro che reca sul frontespizio lo stemma del Toson d'oro. Davanti alla tenda vola un'aquila e tiene nel becco un ritratto a mezzo busto, incoronato di alloro del principe, col corpo volto un po' verso sinistra, mantello di ermellino, cravatta bianca, corazza, e decorato delle insegne del Toson d'oro. Sopra e sotto, su nastri: IMPERII STATOR EUGENIUS e OMNES SPECTANTUR IN UNO. Sotto, nell'angolo sinistro: J. M. Clementina pinx. Taur. Nell'angolo destro: Joannes Bapt. Scotin Sculp. In basso: R. P. IOSEPHO ROMAE-Ord. Minimorum Collegae Generali Gallo, Emi S. R. E. Card. An. ALBANI olim in Urbe-Theologo, et Sermi Principis EUGENII de Sabaudia Studiis regendis excolendisque Praeposito. Numero d'inventario: 4280.

*

Jakob Van Schuppen (1670—1751), che introdusse a Vienna lo stile rappresentativo dei ritrattisti francesi, ha fatto quattro ritratti di Eugenio di Savoia.¹³ Fra questi quattro, due erano e



Fig. 4. Incisione in rame di B. Picart, dal ritratto dipinto da J. Van Schuppen. (No. 11.)

sono tuttora in proprietà privata austriaca. Gli altri due, opere di grandi proporzioni e di eccellenti qualità artistiche, si trovano attualmente in luoghi importantissimi quali teatri di battaglie vittoriose del Condottiero: nell'alta Italia e nei Paesi Bassi. Quello nel Museo di Torino¹⁴ rappresenta il condottiero vittorioso sopra i Turchi, montato su cavallo bianco. Una variante di questa pittura, di proporzioni e di qualità artistiche minori, non eseguita dal Van Schuppen, si trova nella Collezione viennese Dux,¹⁵ e una copia di proporzioni ancora minori si trova anche nella Collezione Pilsach a Salisburgo.¹⁶ Il ritratto a tre quarti del Museo di Amsterdam¹⁷ mostra anch'esso come sfondo una battaglia equestre coi Turchi, come ciò risulta dallo slancio del cavaliere volto verso di noi. Questo ritratto dipinto nel 1718, fu copiato poi nel 1722 in un'incisione in rame di alti pregi artistici da Bernard Picart (1673—1733). (Fig. 4.) La stampa, riproduzione fedele della pittura originale, raggiunge il suo effetto a causa non solo dello slancio già menzionato della figura ma dal contrasto efficacissimo con cui sono rappresentati la testa e il busto. Mentre nel ritratto kupetzkyano possiamo vedere una forma più calma e più passiva del ritratto barocco, Van Schuppen, con la figura rappresentata nel momento culminante dell'azione, è riuscito a creare un ritratto dinamico per eccellenza. Un incisione in rame di Georg Paul Busch († 1756) fu fatta su modello della pittura originale o dell'incisione di Picart.

Ad un altro ritratto di Eugenio di Savoia fatto dal Van Schuppen è riconducibile l'incisione in rame di Andreas (1700—1740) e di Joseph (1683—1740) Schmuzer, che differisce dalla variante di Amsterdam solo per mostrare la figura del Principe in senso opposto e per la scena di battaglia fra le cavallerie ritratta sulla sinistra della stampa. Ciò diminuisce lo slancio del gesto eseguito dal Principe con la sinistra davanti al petto, e accresce invece l'effetto maestoso dell'impostazione. Questo stesso tipo di ritratto è ripetuto poi dall'incisione in rame uscita nell'edizione di J. A. Schmidt e dalla litografia di Rudolf Hoffmann (metà del secolo XIX).

Un altro quadro di Van Schuppen è stato copiato da Claude Roy (Leroy) (1712 cca 1792) in una stampa che mostra qualche parentela col ritratto torinese (Fig. 5.); a quest'ultimo tipo è riconducibile pure l'incisione in rame di un ignoto.

Mentre fra le incisioni che serbano per noi i ritratti di Eugenio di Savoia eseguiti dal Kupetzky, il maggior valore artistico ed iconografico va attribuito al mezzotinto di Vogel, lo

stesso giudizio spetta all'incisione di Picart, quando si deve scegliere fra le stampe riconducibili ai ritratti dipinti dal Van Schuppen.

11. Incisione in rame. 576×390 mm. Fondo quadrato, Ritratto a tre quarti, volto un po' verso sinistra, la testa un pò verso destra. Nella mano destra bastone da maresciallo, mentre con la sinistra indica una battaglia equestre coi turchi che si svolge nello sfondo; accanto alla figura un albero



Fig. 5. Incisione in rame di C. Roy (Leroy), dal ritratto dipinto da J. Van Schuppen. (No. 16.)

frondoso. Vestimento: corazza, sciarpa, cravatta e polsini bianchi, insegne del Toson d'oro, spada, pantaloni aderenti, stivaloni. Sotto: EUGENE FRANÇOIS, PRINCE DE SAVOIE ET DE PIEMONTE. — CHEVALIER DE LA TOISON D'OR, CONSEILLER D'ÉTAT, GENERAL LIEUTENANT DES ARMÉES DE SA MAJESTÉ IMPERIALE ET-CATHOLIQUE, MARÉCHAL DE L'EMPIRE, PRESIDENT DU CONSEIL AULIQUE DE GUERRE DE SA-DITE MAJESTÉ, COLONEL D'UN REGIMENT DE DRAGONS, SON LIEUTENANT, GOUVERNEUR, ET CAPITAINE GENERAL DES PAYS-BAS AUTRICHIENS. etc. etc. etc.

Au milieu de la paix, au milieu des hazarts, —
 La vertu, la sagesse, et l'amour des beaux Arts, —
 Firent les fondemens de sa gloire supreme; —
 Et modeste Vainqueur de cent Peuples soumis, —
 Ce fut en apprenant à se domter soi même —
 Qu'il apprit à domter ses plus fiers ennemis.

Rousseau.

Sotto, nell'angolo sinistro: Peint par Jaques van Schuppen Peintre du Cabinet de S. M. Imp. et Cath. Nell'angolo destro: Gravé par B. Picart, en 1722. Numero d'inventario: 1775. Singer: 80,339, 80,340, 80,341. Drugulin: 5607.

12. Incisione in rame. 320×192 mm. Fondo quadrato, ritratto a tre quarti, volto un po' verso sinistra, la testa un po' verso destra. Nella mano destra bastone di maresciallo, mentre la sinistra indica una battaglia equestre coi turchi che si svolge nello sfondo; accanto: un albero frondoso. Vestimento: corazza, sciarpa, cravatta e polsini bianchi, insegne del Toson d'oro, spada, pantaloni aderenti, stivaloni. Sotto: Eugenius Franciscus-Princeps Sabaudiae et Piemontensis. Sotto, nell'angolo destro: G. P. Busch sculpsit Berolini. Numero d'inventario: 1850. Singer: 80,323.

13. Incisione in rame. 224+168 mm. Fondo quadrato, ritratto a tre quarti, volto un po' verso destra, la testa un po' verso sinistra. Composizione e vestimento: vedi No. 12. In basso: EUGENIUS IMPERATOR EXERCITUS. Sotto, nell'angolo sinistro: Andreas et Joseph Schmuzer sc. Numero d'inventario: 7650. Drugulin: 5604.

14. Incisione in rame. 158×93 mm. Fondo quadrato, ritratto a mezzo busto. Il busto volto verso destra, la testa un po' verso sinistra. Nella mano destra bastone di maresciallo. Vestimento: corazza, sciarpa, cravatta e polsini bianchi, insegne del Toson d'oro. Sotto: EUGENIUS IMPERATOR EXERCITUS. Sotto: J. A. Schmidt excudi curavit. Numero d'inventario: 6744.

15. Litografia. 505×330 mm. Fondo non delimitato. Ritratto a tre quarti, la figura volta verso destra, la testa un po' verso sinistra. Nella mano destra bastone da maresciallo. Vestimento: corazza, sciarpa, cravatta e polsini bianchi, insegne del Toson d'oro, spada, pantaloni aderenti, stivaloni. In basso, nell'angolo destro: Rud. Hoffmann lith. Sotto: Verlag u. Eigenthum von F. PATERNO in Wien — PRINZ EUGEN VON SAVOYEN. — 26 — Mit Vorbehalt aller Rechte der Vervielfältigung . . . Druck von Reiffenstein & Rösch. Numero d'inventario: 7519.

16. Incisione in rame. 141×97 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale. Nello spazio tra medaglione e cornice, in basso, zoccolo con cornicioni. Ritratto a mezzo busto. Il busto volto verso destra, la testa un po' verso sinistra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sotto, nell'angolo sinistro del cornicione dello zoccolo: Wanculpem pinxit. In quello destro: C. Roy. Sculp. Sullo zoccolo: EUGENE — FRANÇOIS PRINCE — DE SAVOYE. Generalissime des Armées de l'Empereur-Né le 18. Octobre 1663. Numero di inventario: 2040. Singer: 80,346. Drugulin: 5599.

17. Incisione in rame. 138×88 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, in basso, zoccolo con cornicione. Ritratto a mezzo busto. Il busto volto un po' verso sinistra, la testa un po' verso destra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sotto, sullo zoccolo: EUGENIUS. Sabaud. Numero di inventario: 6622.

*



Fig. 6. Incisione in rame di J. A. Schmutzer (Schmuzer),
dal disegno di N. B. Belau. (No. 18.)

Alcune rassomiglianze col tipo di ritratto di Van Schuppen si scoprono nell'incisione in rame di Johann Adam Schmutzer (Schmuzer) (1680—1739) che, eseguita secondo un disegno di Nikolaus Bruno Belau (1684—1747), rappresenta l'apoteosi di Eugenio di Savoia, e di cui la parte più artistica ne è appunto il ritratto. (Fig. 6.)

18. Incisione in rame. 300 × 185 mm. Fondo quadrato. La figura intiera del principe sta su uno zoccolo, volta un po' verso destra. La mano destra sul fianco, la sinistra sul pannello. Indossa l'abito di gala del Toson d'oro. In fondo, dietro la tenda rialzata, cielo aperto. Dietro il principe sta Minerva con una lancia nella destra e rami di palma e di alloro nella sinistra. Più indietro ancora a sinistra sul fiume una vela con davanti una figura femminile armata alla maniera antica e recante il vello d'oro. Sopra di lei un angelo in volo che suona una tromba e regge un nastro con la dicitura: *Hic Jasone Major*. Davanti un mappamondo con segnati i nomi delle città: Zenta, Temesvár, Peterw., Belgrád. A sinistra siede Kronos, scrivendo le *ACTA EUGENII*. Dietro a lui un angioletto regge uno specchio attorno al quale si attorciglia un serpente. A destra altri due angioletti sostengono su un vassoio una corona di alloro, un bastone di maresciallo e una corona turrata, mentre un terzo porta una spada cinta di alloro. Per terra due libri dai titoli: *Bellum Turci-cum e Bellum Italicu*. Sotto, nell'angolo sinistro: *N. B. Belau delin. et J. A. Schmuzer c. u. v. sc.* Numero d'inventario: 2265.

*

Il mezzotinto di buone qualità di Peter Schenk (1660—1718 o 1719), secondo la dicitura dell'incisione stessa, fu eseguito, dopo il 1708, su modello del ritratto dipinto da David Hoyer (1670—1720), amico e collaboratore di Kupetzky. (Fig. 7.) Questa stampa fu copiata poi da uno sconosciuto incisore del '700, e anche, con qualche variante — per esempio con l'aggiunta di un mantello —, sull'incisione in rame pubblicata o addirittura eseguita da David Ullrich Böcklin (1686—1748) che rappresenta l'allegoria dell'Impero in lutto per la morte del principe.

19. Mezzotinto. 338 × 247 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra. Vestimento: cappello, corazza, camicia ricamata, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Lungo la linea superiore della cornice: *EUGENIUS SABAUDIUS TURINUM EX GALLIAE SERVITUTE LIBERAT: MDCCVI*. Sotto, nell'angolo destro: *David Hoyer pinx: Sotto: Franc. Eugenius Princeps Sabaudiae, etc. — INSULAM FLANDRIAE CAPIT. — MDCCVIII. Serenissimo ac Pctentissimo Pcloniae Feg: Augustus, D. D. D. Petrus Schenk, — Sculptor Regius Amstet.* Numero d'inventario: 7651. Singer: 80,316, 80,317.

20. Incisione in rame. 87 × 62 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale. Tra il medaglione e la cornice uno zoccolo. Ritratto a mezzo busto volto un po' verso sinistra. Vestimento: cappello, corazza, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sullo zoccolo: *Franciscus Eugenius-Herz: von Savoyen. — Kaysersl: Generalisimus.* Numero d'inventario: 2270.

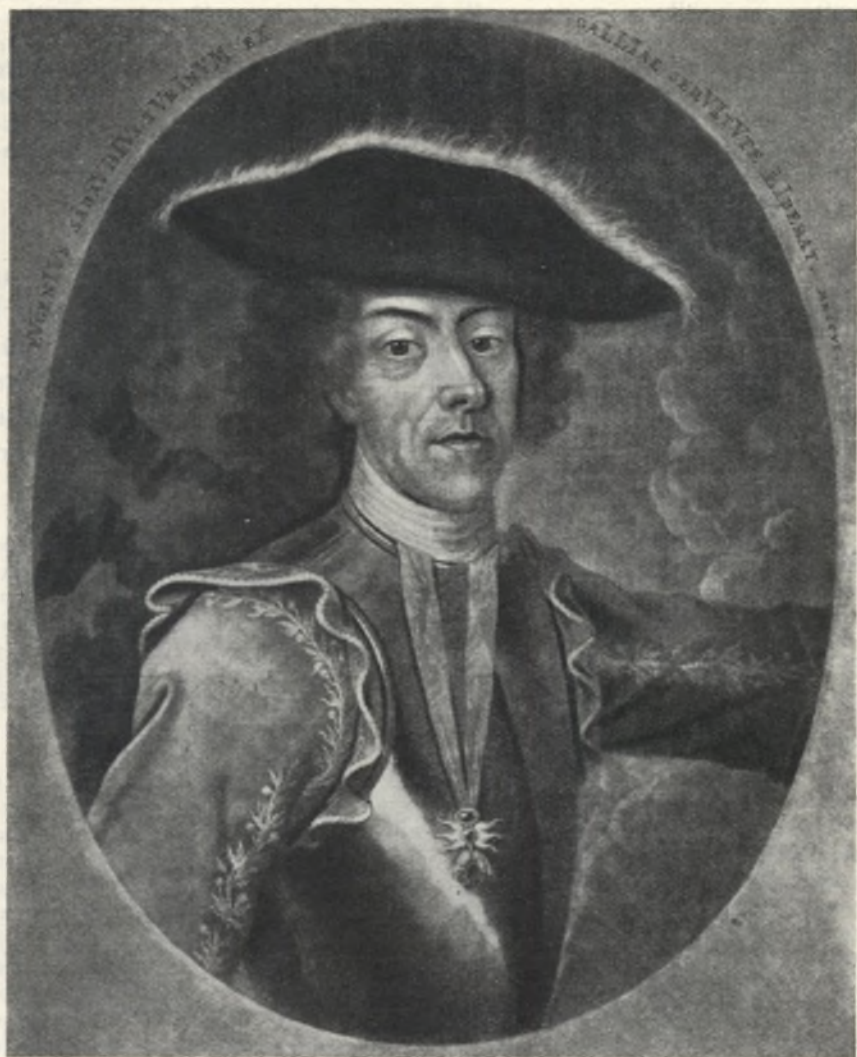


Fig. 7. Mezzotinto di P. Schenk, dal ritratto dipinto da D. Hoyer. (No. 19.)

da Caspar Jan Philips (circa il 1700—1773) sul modello del ritratto di Eugenio di Savoia da lui dipinto nel 1718. L'incisione concede di formular giudizi solo sulle capacità tecniche dell'incisore e non sulle qualità artistiche del pittore.

24. Incisione in rame. 140×83 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra cornice e medaglione, dietro tenda rialzata, il medaglione contenente il ritratto incorniciato d'alloro, è nelle mani di Ercole che



Fig. 8. Mezzotinto di G. P. Rugendas. (No. 25.)

sta seduto sul fusto d'un cannone. Attorno insegne guerresche. Il medaglione poggia su di uno zoccolo. Il ritratto a mezzo busto è volto un po' verso destra, la testa un po' verso sinistra. Nella mano destra bastone da maresciallo. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, polsini, insegne del Toson d'oro. Sullo zoccolo: FRANCOIS-EUGENIUS-PRINS VAN-SAVOJE,-ROOMSCH—KEIZERLYKE-GENERALISSIMUS; enz. enz.

enz. Sotto, nell'angolo sinistro: C. L. Rudelbach pinxit ad vivum 1718. Nell'angolo destro: J. C. Philips del. et sculpsit 1737. Numero d'inventario: 7654.

*

Il mezzotinto di Georg Philipp Rugendas (1666—1742) (Fig. 8.) eseguito sul modello di una propria composizione disegnata, che rappresenta il Principe Eugenio in groppa ad un cavallo bianco mentre dirige una battaglia equestre contro i turchi, non raggiunge certamente le qualità artistiche della composizione analoga del Van Schuppen, ma pure, nel suo genere, è una stampa che rivela disegno coscienzoso e capacità tecniche eccellenti. L'incisione del Rugendas fu copiata, con l'aggiunta d'un cappello, da un incisore sconosciuto e da Johann Lorenz Höning (attivo circa il 1700—1710); quest'ultimo però tralasciò le figure disposte dal Rugendas nello sfondo e una parte delle piante, raffigurate sull'originale in primo piano. Una variante del ritratto tipo Rugendas è da vedere anche in un'incisione in rame pubblicata da Johann Christoph Weigel († circa il 1745).

25. Mezzotinto. 385 × 275 mm. Fondo quadrato, ritratto di tutta figura in mezzo a piante e pietre su una collina. Il principe in sella ad un cavallo bianco impennato, volge la testa un po' verso destra. Con la mano destra alza il bastone da maresciallo, mentre con la sinistra maneggia le redini. È vestito di corazza, cravatta e polsini bianchi, insegne del Toson d'oro, sciarpa, mantello, stivaloni e armazo di spada e pistola. Sullo sfondo cavalleria disposta su colli. Sotto: Der Durchleuchtigste Fürst und Herr, Herr Eugenius Franz, Herzog von Savoya, — Prinz zu Piemont, Ritter des Guldernen Fliesses, der Röm: Kayserl: Majestat — in Italien Comandirender General Feld Marschall Leutenant- und Besteller Obrister & S. Sotto, nell'angolo destro: Georg Philipp Rugendas Pictor, Inv: Sculpsit et Excudit. Aug: Vind. Numero d'inventario: 2264. Singer: 80,329, 80,352.

26. Incisione in rame. 365 × 288 mm. Fondo quadrato. Ritratto di tutta figura, in mezzo a piante e pietre su una collina. Atteggimento del Principe: come sopra. Vestimento idem, più un cappello. Su sfondo collinoso cavalleria. Dicitura davanti alle labbra della figura: Ich lasse mein Leben für des Kayser's Recht. Sotto: Der Durchleuchtigste Fürst und Herr, Herr, Eugenius Franz; Herzog von Savoya-Prinz zu Piemont Ritter des Guldernen Fliesses, der Röm: Kayserl: Majestat - in Italien Comandirender General Feld Marschall Leutenant- und Besteller Obrister & S. Numero d'inventario: 7649.

27. Incisione in rame. 365 × 280 mm. Fondo quadrato, ritratto di tutta figura. Atteggimento e vestito vedi come prima. Nello sfondo collinoso, a destra, cavalleria. Davanti alle labbra della figura: Ich will mein Leben für des Kayser's Recht lassen. Sotto: SERENISSIMUS PRINCEPS AC DOMINUS, DOMINUS EUGENIUS FRANCISCUS, DUX-SAPAUDIAE PRINCEPS PADEMONTII EQUES AUREI VELLERIS, SAC. CAES.-MAIESTATIS PRO NUNC IN ITALIA CONSTITUTUS LOCUM-TENENS, GENE-RALIS, EIUSDEM CAMPI MARESCHALLUS NEC NON COLONELLUS. Sotto, nell'angolo sinistro: Johann Lorentz Höning sculpsit et excudit. Norimberge. Numero d'inventario: 399.

28. Incisione in rame. 254×178 mm. Fondo quadrato, ritratto di tutta figura, seduta su cavallo bianco volto verso destra, con la testa un po' verso sinistra, con nel la destra spada sguainata. Il cavaliere sta in mezzo a piante e pietre, su una collina. Vestimento: cappello, corazza, mantello, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro, sciarpa, pistola, pantaloni aderenti, stivaloni. Nello sfondo mischia di cavallerie. Sotto, nell'angolo destro: C. Weigel exc.



Fig. 9. Incisione in rame di J. J. Haack. (No. 29.)

Sotto: EUGENIUS FRANCISCUS, -Herzog von Savoyen, etc: etc: General Feld-Marschall. Numero d'inventario: 10,657.

*

Le incisioni da trattarsi in seguito, diversamente dai gruppi finora menzionati, non saranno più riconducibili, in gruppi ben distinti e chiusi, a un comune ritratto originale. Tuttavia con i metodi della critica stilistica ed iconografica si riuscirà a verificare

certe interdipendenze. Faremo le nostre osservazioni genetiche sempre dopo aver dato la descrizione della rispettiva incisione.

29. Incisione in rame. 304×192 mm. — Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice: in alto rami di palma, in basso nel centro uno stemma col sole e con la luna e con la dicitura: LI e Dem Fromen geht das Licht auf im Finsternus. — Ps. 112. V. 4. A destra e a sinistra dello stemma particolari di scene di guerra. Sotto di esso zoccolo con cornicione. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra; la mano sinistra che regge un bastone da maresciallo, posa su un cimiero. Vestimento: corazza, cravatta con pizzi, insegne del Toson d'oro, sciarpa. Dicitura attorno al medaglione: SEREN: PRINC: EUGENIUS: FRANC: D: SAB: AUR: VELL: EQUES. S: C: M: INT: CONSILIAR: CAES: ARM: IN GERM: DUX. GENERAL: CAMP: MARESCH. Sullo zoccolo:

Preiss der Fürsten, Glanz der Helden, Wunder der verjüngten Welt, —
Was kein Alterthum gesehen, hat Gott durch Dich dargestellt: —
Ost und Westen, Mond und Sonne, beugen sich vor Dir zu Erdt; —
Ich will sagen, stolze Völcker fallen durch dein Donner-Schwerdt! —
Türcken waren vilmahl-Tausend, di Du in den Staub gelegt, —
Franzen aber Hundert-Tausend, die jetzt Welsch- und Teutschland deckt. —

Sotto, nell'angolo destro: f. JJ. Haakius de Bopffing. Sotto, nel centro: Cum Privil. Sac. Caes. Majest. Numero d'inventario: 2218.

L'incisione più bella di questo gruppo, eseguito da sconosciuto, o probabilmente da un parente di Georg Marcell Haack (1652—1719), pittore nato a Bopffingen. (Fig. 9.)

30. Mezzotinto. 275×175 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale. Vedi: 29, volto un po' verso sinistra, con il bastone da maresciallo nella mano destra, posata sul cimiero. Lungo la linea superiore della cornice: ACER IN ARMIS. Sotto: Serenissimus Princeps EUGENIUS FRANCISCUS de Sabaudia, Aurei velleris-Eques, S. C. M. Consiliarius Intimus, Caesareorum armorum in Italia Dux Generalissimus. Sotto:

Dit is Germanjes Mars, die Vrankryk aengeschonden —
Door heerschzugt tegen regt en ingaan der verbonden, —
En Spanjes krachten kneust geen nevel dooft den glans, —
Hoe d afgunst brult en tiert, des onverwonnen Mans. —

Sotto, nell'angolo sinistro: Pet: Schenk fec: et ex: Amstel: Nell'angolo destro: cum Privil. ord: Holland: et West Frisiae. Numero d'inventario: 7653.

È una copia della 29. con lineamenti del volto cambiati e poco riconoscibili; fu eseguita da Peter Schenk (1660—1718) (vedi 19).

31. Mezzotinto. 299×191 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, in basso insegne guerresche. Vedi: 29, volto un po' verso sinistra, con un bastone da maresciallo nella mano destra appoggiata su di un cappello. Sopra la corazza mantello ricamato, cravatta bianca senza pizzi, tra le decorazione mancano le insegne del Toson d'oro. Sotto, su tavoletta di iscrizione: EUGENIUS-FRANCISCUS.-HERTZOG VON-SAVOYEN GENERAL-LIEUTENANT. Numero d'inventario: 7652.

È una variante della 29., fu eseguita, nel secolo XVIII., da un incisore ignoto.

32. Mezzotinto. 323×220 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, in basso, insegne guerresche. Ritratto a mezzo busto volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, cravatta con

pizzi, insegne del Toson d'oro. Dicitura attorno al medaglione : EUGENIUS FRAN. D. SABAUD. CAES. EXERC. GEN. COMEND. & Sotto, sulla tavoletta d'iscrizione :

Hic ille est cujus dextra vis Turcica fracta est : —
 Inivium in Italiam qui patefecit iter. —
 Qui junctis tumidos prostravit viribus hostes, —



Fig. 10. Incisione in rame di autore ignoto.
 (sec. XVIII.) (No. 37.)

Quique sua tutos caepit in Urbe Duces. —
 Sed quid opus multis, ad laudes sufficit omnes —
 Addere. Dux hic est Caesaris Eugenius. —

Sotto : E. C. Heiss excud. Aug. Vind... Cum Priv. S. C. M. Numero d'inventario : 477. Singer : 80,328, 80,347.

È una variante del tipo 29. Fu pubblicato, e probabilmente eseguito da Elias Christoph Heiss (1660—1731).

33. Incisione in rame. 472×376. Vedi: 32. Una differenza vi è solo nella punteggiatura del testo: *hostes.-omnes.-Addere-est.-Eugenius.-Sotto, nell'angolo destro: Georg: Koller: Aug: Numero d'inventario: 479.*

È una copia della 32., con lineamenti del volto alterati; fu pubblicato o anche eseguito da Georg Koller, incisore del resto sconosciuto.

34. Mezzotinto. 301×202 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice un piedistallo. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso sinistra, la testa un po' verso destra. Vestimento: corazza, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sul cornicione del piedistallo, nell'angolo destro: Stephan Maystetter excud. Aug. Vind. Sul piedistallo: EUGENIUS FRANCISCUS-Herzog von Savoyen, etc. etc. General Feld—Marschall.

Principis Eugeny faciem, gladiumque minantem, —

Turca prius vidit, sensit, et obriguit. —

Nunc aquilam fugiens gallus, cantare nec audet, —

Nec potis est Tanti Signa videre viri. —

Numero d'inventario: 5149.

Il ritratto, nel volto, è dello stesso tipo della 29. e varianti; è cambiata invece la posizione del corpo. Fu pubblicato e probabilmente eseguito da Stephan Maystetter (attivo circa il 1700).

35. Incisione in rame. 222×146 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, in basso, insegne guerresche, nel centro, in uno stemma, la figura d'un imperatore, in piedi, davanti ad una tavola ricoperta. Vedi: 34. Il mantello chiuso sulla spalla sinistra nasconde le insegne del Toson d'oro. Dicitura attorno al medaglione: SEREN: PRINC: EUGENIUS FRANC: D. SAB. AUR. VELL. EQVES S. C. M. INT. CONSILIAR. CAES. ARM. IN. ITAL. DUX GENERALISSIMUS. Dicitura sullo stemma: BONI TOT SINT MIHI GENII. Numero d'inventario: 7655.

È una variante della 34., l'incisore ('700) è sconosciuto.

36. Incisione in rame. 143×91 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso sinistra, la testa un po' verso destra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sotto: FRANCISCUS EUGENIUS-DUX SABAUDIÆ-ET PEDEMONTIUM. Numero d'inventario: 2267.

È una variante del tipo 34. Vestimento simile a quello del 32. Il suo incisore settecentesco è sconosciuto.

*

37. Incisione in rame. 561×405 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice piedistallo. Ritratto a mezzo busto volto un po' verso destra, la testa un po' verso sinistra. Vestimento: corazza, mantello, cravatta con pizzi. Dicitura attorno al medaglione: ITALIAM TUSSERE CAPESSERE SORTES; Sul piedistallo: FRANCOIS. EUGENE Prince de Savoye. Numero d'inventario: 11,588.

Nella posizione della figura è simile al tipo 34; ma i lineamenti del volto rivelano un'incisione originale e di grandi qualità artistiche. L'autore è sconosciuto. (seccolo XVIII.) (Fig. 10.)

*

38. Incisione in rame. 375×273 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio piedistallo e corona d'alloro. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, cravatta con pizzi. La dicitura sul



Fig. 11. Incisione in rame di autore ignoto (sec. XVIII).
(No. 39.)

pedestallo è uguale a quella del 32, solo che essa è disposta in due volte tre righe. Sotto, nell'angolo sinistro: Jan de Leeuw Schulp. Nel centro: Ex Formis Nicolai Vischer Cum Privilegi Ordin: General: Belgii Foederati. Numero d'inventario: 478. Singer: 80,333.

Incisione a sè stante, eseguita da Jan Leeuw (1660-), pubblicata da Nicolaus Vischer (secolo XVII.).

*

39. Incisione in rame. 470 × 358 mm. Fondo non delimitato, medaglione ovale; nel medaglione accerchiato da rami di palma il ritratto è sostenuto, da sinistra, da un angioletto recante nella mano sinistra l'aquila bicipite. A destra dal ritratto Minerva alata che con la destra alza sopra il ritratto una corona, mentre nella sinistra tiene una trombetta. Attorno insegne guerresche. Tutta la composizione è compresa in una cornice tessuta di foglie di palma e di alloro; in cima due leoni reggono uno stemma. Sopra lo stemma, posato su una spada e un bastone da maresciallo, il cappello del Principe, ricevuto in dono dal Papa. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, mantello di ermellino, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sotto, sulla tavoletta d'iscrizione: Son Altesse-Le Serenissime & Victorieux-Eugenes-Prince de Savoye & de Piemont-Marquis de Saluces-Supreme-Chef des Armées de l'invincible — Empereur Roi Catholique — des Espagnes Charles VI. — &. &. Numero d'inventario: 395.

È una delle più belle incisioni di questo gruppo; l'incisore è sconosciuto. (Sec. XVIII.) (Fig. 11.)

39a. Idem. Numero d'inventario: 395.

39b. Idem, solo l'altezza (458 mm) è differente. Nell'angolo destro inferiore: Tom. I. N. I. Numero d'inventario: 9211.

40. Incisione in rame. 243 × 176 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio insegne guerresche e piedestallo; davanti uno stemma. Vedi: 39. In basso, nell'angolo destro: Johann Heinrich Störcklin Sculps. Aug. V. Numero d'inventario: 6332.

È la copia del No. 39. o di un modello comune; fu eseguito da Johann Heinrich Störcklin (†1736).

41. Incisione in rame. 145 × 79 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice corona di palma e di alloro, nonchè insegne guerresche. Ritratto volto un po' verso sinistra, vedi: 39. Sopra, nell'angolo destro: Tom: VI. pag. 293. In basso, su un tappetino: FRANÇOIS EUGENE DE SAVOIE-Generalissime des Armées Impériales. Numero d'inventario: 2035.

È una copia del No. 39., l'incisore — sec. XVIII — è sconosciuto.

42. Incisione in acciaio. 265 × 172 mm. Fondo non delimitato. Vedi: 39. Sotto, nell'angolo sinistro: Geoffroy sc. Sotto: PPE. EUGENIO DI SA-VOJA. Numero d'inventario: 7518.

È una copia deformata del No. 39, eseguita da Jean Geoffroy (1793—dopo il 1848).

43. Incisione in rame. 295 × 187 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio corona di alloro e insegne guerresche. Vedi 39. Differenze vi sono solo nei particolari della corazza. Sotto, nell'angolo destro: I. A. Pfeffel S. C. M. Sculpt. sc. A. V. Numero d'inventario: 6745.

È la seconda incisione bella del gruppo, che si riconduce probabilmente ad un'originale comune col No. 39. Fu eseguita da Johann Andreas Pfeffel senior (1674—1748).

44. Incisione in rame. 295 × 243 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice, sul cornicione del piedestallo la spada e il cappello ricevuto dal Papa, davanti stemma. Vedi 39. Ritratto

volto verso un po' verso sinistra. Differisce dal 39 in alcuni particolari della corazza. Attorno il medaglione: SERENISSIMUS PRINCEPS EUGENIUS A SABAUDIA DUX CAESAREORUM EXERCITUUM. Sul piedestallo: ENSE AC PILEO SOLEMNI RITU BENEDICTIS-A SSMO. D. N. CLEMENTE XI. DONARI MERUIT-OB INNUMERAS TURCARUM COPIAS INTER DANUBIUM ET SAVUM-FELICITER PROFLIGATAS ANNO DOMINI MDCCXVI. — Typis Dominici de Rossi Romae ad Templum Sancte Marie de Pace cum Privilegio. Numero d'inventario: 2268.

Variante dei tipi 39. e 43. Autore settecentesco sconosciuto.

45. Incisione in rame. 143×78 mm. Fondo quadrato, medaglione ovale; nello spazio tra medaglione e cornice vi è una piramide a cui il ritratto è appoggiato. Attorno alla piramide insegne guerresche, a destra una tenda con la mezzaluna. Sulla base della piramide ritratto equestre del principe vittorioso sui turchi; davanti a lui, in ginocchioni, un turco con le mani legate sulla schiena. Ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra. Vestimento: corazza, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. Sotto, nell'angolo sinistro: Pianger del. In quello destro: Lucas Sculp. Sotto: PRINCE EUGENE. Numero d'inventario: 2034.

È una variante dei tipi 39. e 43., la più vicina al 44. Fu eseguita, sul modello di un disegno di Jean Baptiste Pianger (attivo cca. 1778—79), da François Lucas (metà del '700).

*

46. Incisione in rame. 145×92 mm. Fondo quadrato. Ritratto a tre quarti, volto un po' verso destra. Nella mano destra bastone da maresciallo, la sinistra appoggiata sul fianco. A sinistra un tronco d'albero. Vestimento: corazza, cravatta con pizzi, polsini, insegne del Toson d'oro, sciarpa. Sotto, nell'angolo sinistro: Bernigeroth sc. Sotto: Franciscus Eugenius-Princps Sabaudiae et Pedemontii. Numero d'inventario: 5148.

La posizione della figura ricorda il ritratto a tre quarti del Van Schuppen, ma in valore artistico non l'avvicina nemmeno quanto il ritratto equestre di Rugendas quello equestre del Van Schuppen. L'autore ne è Martin Bernigeroth (1670—1733).

47. Incisione in rame. 146×89 mm. Vedi 46 da cui differisce nel volto che vi sembra più vecchio. Inoltre ha una dicitura in più (sotto le altre):

Hier steht Eugenius, der Joseph unsrer Zeit, —

Vor dem sich Sonn und Mond mit ihren Sternen biegen, —

Der vor des Landes Wohl, und Kaeyser's Nutzbarkeit —

Nichts kan, als Gutes thun, Rath geben, sorgen, siegen. —

Numero d'inventario: 5148. Singer: 80,327.

È una copia del No. 46, dello autore stesso.

48. Incisione in rame. 143×85 mm. Fondo quadrato. Il ritratto a mezzo busto, volto un po' verso destra, poggia su di un piedestallo che si alza davanti ad una tenda rialzata. Davanti un bastone da maresciallo incoronato d'alloro. Vestimento: corazza, mantello d'ermellino chiuso sulla spalla destra, cravatta bianca, insegne del Toson d'oro. In basso: Franciscus Eugenius-Hertz. von Savoyen Kayserl.-General Lieutenant. Sotto, nell'angolo destro: M. B. sc. Numero d'inventario: 2266. Singer: 80,325.

È, nel volto, una variante del tipo 47, dello stesso autore.

49. Incisione in rame. 259×186 mm. Fondo quadrato. Ritratto di tutta figura, rappresentato davanti ad una tenda collocata su una collina. Nell'interno della tenda, sul tavolo, il cimiero. Il principe uscendo dalla tenda incede con la gamba destra; nella mano destra bastone da maresciallo, mentre la sinistra addita il campo militare situato nello sfondo. Vestimento: corazza, mantello, cravatta e polsini con pizzi, insegne del Toson d'oro, spada, calze

Ihr Völker dieser Zeit, an allen Ort und Enden, —
 Beweint den Todtes-Fall, des, der erblast hier liegt, —
 Ist gleich die Klugheit todt, die Tapfferkeit besiegt, —
 So bleibet doch ihr Ruhm der Nachwelt stets in Händen.

Numero d'inventario: 11,172.

Incisione mediocre, in relazione col No. 64, dallo stesso autore.

66. Incisione in rame. 180×145 mm. Fondo quadrato. Allegoria della gloria di Eugenio di Savoia. Sulle parti corrispondenti della tribuna torrita:

a) IN HOC SIGNO VINCES.

b) EUgeni, aMICE, -asCenDe, pUgna, -fUga hostes!

c) ottoMann: CeDe-hUlc †fIXo!

d) IesU ChrIsto-GeneralLIssImo-Coronante CarLo Caesare-regnante. EUgenIo prInClpe-Cooperante.

e) zU erst-TeMeswar;-heUer-BeLgraD;-Ubers Iahr-ConstantInopel.

f) Herunter mit dem — Mond auf Erden!

g) Der Adler soll-erhöhet werden! - Numero di inventario: 9213.

Incisione mediocre, Autore sconosciuto del '700.

67. Incisione in rame. 180×150 mm. Fondo quadrato. Spada e cappello di Eugenio di Savoia, ricevuti in premio dal Papa Clemente XI. In alto, a destra: Eigentliche-Abbildung-Des von Ihro Pabstlichen Heiligkeit-CLEMENTE XI. Ihro Hochfüstl. Durchl. dem Hrn. General—Lieutenant, Prinzen-EUGENIO-von Savoyen, überschickten-STOCCO, oder grossen-De-gens und Huts, — Wovon die ausführliche Beschreibung in dieser — Fortsetzung zufinden. — Numero di inventario: 9212.

Incisione mediocre dal secolo XVIII. Autore sconosciuto.

Luigi Vayer

NOTE.

¹ Lorenzetti, G.: *Ca'Rezzonico*. Venezia, 1936. p. 52 e tav XXVIII. fig. 49. La nostra attenzione su questa pittura è stata richiamata dal Prof. Tiberio Gerevich che ce ne ha messo a disposizione pure la fotografia. Per questo lo ringraziamo anche in questo luogo.

² Gombosi Gy.: *Gróf Andrassy Gyula budapesti gyujteménye*. (La collezione budapestina del Conte Giulio Andrassy.) *Magyar Művészet*. 1927. p. 83. Ripr. — Šafarik, E.: *Joannes Kupecky*. Prag, 1928. p. 92.

³ *Katalog der Maria-Theresia-Ausstellung*. Wien, 1930. p. 16. Ripr. — *Katalog der Prinz-Eugen-Ausstellung*. Wien 1933. p. 41. Nello stesso libro, sulla pagina 97, è menzionato un ritratto, nel *Kunsthistorisches Museum*, eseguito da un pittore austriaco del secolo XVIII.

⁴ Šafarik, op. cit. p. 138.

⁵ *Katalog der Prinz-Eugen-Ausstellung*. p. 99. Ripr.

⁶ Šafarik, op. cit. p. 79.

⁷ Šafarik, op. cit. p. 113.

⁸ Šafarik, op. cit. p. 145.

⁹ Šafarik, op. cit. p. 122.

¹⁰ Šafarik, op. cit. pp. 164, 205, 214.

¹¹ Frimmel, Th. v.: *Lexikon der Wiener Gemäldesammlungen*. I. München, 1913. p. 329. L'autore menziona un ritratto di Eugenio di Savoia dipinto da Johann Gottfried Auerbach (1697—1753) che identifica col ritratto equestre nel Ministero delle Finanze in Vienna, e un ritratto a mezzo busto eseguito da Gottfried Kneller (1646—1723).

¹² Numero d'inventario: 437, Numero d'esposizione: 182.

¹³ Dimier, M. L.: *Les peintres français du XVIII siècle*. I. Paris—Bruxelles, 1928. pp. 283 e segg.

¹⁴ *Catalogo della Regia Pinacoteca di Torino*. 1899. p. 24.

¹⁵ Frimmel, op. cit. pp. 295, 328. Ripr. È errata la derivazione immediata dal Van Schuppen.

¹⁶ *Österreichische Kunsttopographie*. XVI. Die Kunstsammlungen der Stadt Salzburg. Wien, 1919. p. 74. Ripr.

¹⁷ *Catalogue du Musée de l'État à Amsterdam*. 1912. p. 338.

MEDAGLIE COMMEMORATIVE DELLE CAMPAGNE DI EUGENIO DI SAVOIA CONTRO IL TURCO

Nel tesoro numismatico ungherese dei secoli XVII e XVIII, la serie più numerosa è costituita dalle medaglie commemorative della campagna vittoriosa che liberò l'Ungheria dal giogo turco. Questa campagna destò un grande interessamento in tutta l'Europa, cosicchè, per addurre un unico esempio, il solo numero delle medaglie commemorative della riconquista di Buda si aggira intorno a 150. Anche la riconquista di altre note fortezze, le vittorie decisive e i favorevoli trattati di pace furono festeggiati con una produzione copiosa, anche se a questa inferiore, di medaglie commemorative.

Oggetto del presente studio sarà, non la completa produzione, ma quella parte che sta in rapporto diretto con le gesta del famoso condottiero, del più valoroso soldato della campagna liberatrice, del Principe Eugenio di Savoia. E tratteremo il materiale raccolto, rilevante di numero e per questo testimone dell'importanza degli avvenimenti, secondo due punti di vista. Innanzitutto indagheremo i riferimenti storici delle singole medaglie, mettendole in rapporto cogli avvenimenti che commemorano; in seconda linea poi, viste le loro raffigurazioni e verificato l'artista coniatore, cercheremo di attribuirvi quel significato che, nella vita artistica della loro epoca, occupano quali oggetti d'arte.

Eugenio di Savoia ebbe il suo primo contatto coi turchi nel 1683, allorchando nel reggimento dei dragoni imperiali, combattè presso Petronell contro l'esercito musulmano, in marcia contro Vienna. Da quel tempo fino al 1688 partecipò a numerose battaglie (liberazione di Vienna, vittoria di Esztergom, riconquista di Buda), ma sulle medaglie commemoranti queste battaglie non figura ancora nè il suo nome, nè la sua immagine.

Una parte più importante gli fu concessa solo quando nel 1697 il Consiglio di Guerra Viennese gli affidò la carica di Maresciallo, imponendogli però di evitare una battaglia decisiva.

Il Principe si accampò allora sotto Pétervárad, ma quando si accorse che l'esercito turco, schieratosi lungo la riva destra del Tibisco, avrebbe voluto varcare il fiume presso Zenta, l'11

R. SEMPER HONORATUS NOSTRIS CELEBRABITUR UNDIS. Attorno ad uno stemma sabaudo sorretto da due dei fluviali sei naiadi armate alla turca intrecciano una danza. In segmento: GLORIA CHRISTIA-16 NORUM. 97./ GFN/ sigla del coniatore Sull'orlo: TRES POTUIT COMPLERE DUCES. FREGITQ: FURENTEM CUNCTANDO: VICITQ: MANU, VICTUMQ: RELEGAT.

Budapest, argento 43 mm. Vienna argento e bronzo 43 mm. Numizmatikai Közlöny 1907. p. 8. fig. 3.

Nel 1699 Leopoldo contrasse col turco la pace di Karlóca il che significò, nel corso delle campagne di liberazione, una tregua di 17 anni.

Ma il turco, mai tranquillo, nel 1716 mosse guerra all'indebolita Repubblica di Venezia e quindi anche l'Imperatore, in patto di mutua assistenza con la Serenissima, dovette riprender la armi. Il Principe, rinominato Maresciallo, riportò, insieme al Conte Giovanni Pálffy, il 5 agosto, presso Pétervárad, una splendida vittoria sull'ingente esercito ottomano. La memoria di questa vittoria, nel suo rapporto con Eugenio di Savoia, è conservata in una sola medaglia di data piuttosto recente. Gli ufficiali del presidio di Pétervárad, sul finire del secolo scorso, hanno contribuito per 10 anni con un fiorino al mese, all'erezione di un monumento ad Eugenio di Savoia. Il monumento fu scoperto il 5 agosto 1902 e in tale occasione fu coniata la medaglia in questione, sul modello di un'antica battuta per la vittoria di Pétervárad, ove non figurava la persona del Principe.



3. D. PER VIAM QUA VENIT REVERTATUR. A destra, sulla sponda di un fiume un genio alato (Vittoria): gli pende a fianco da una catena lo stemma ungherese. IN MEMORIAM. PETRO. VARADINI. A. TVRCIS. / LIBER. DIE 1. OCTOB. MDCVIC.

R. OBSID. PET. VARADIN. Veduta della fortezza.

Sull'orlo: DENKMAL ENTHÜLLUNG 5. AUG. 1902.

Budapest, argento 39.5 mm. Numizmatikai Közlöny. 1908. p. 179. No. 1120 nel Catalogo della Collezione Montenuovo (esemplare originale).

tutto il Banato passò in possesso imperiale. La memoria del Maresciallo di questa grande vittoria è eternata in cinque medaglie :



4. D. AD SAVVM CAESAR TVRCAS PROSTERNIT (= 1716) L'Imperatore su quadriga. Nel'esergo D. V. AUG :

R. EVGENIO PRINCIPE TEMESVARIA CAESARI REDIT. (= 1716) Veduta della fortezza. Nel'esergo D. XII. OCT :

Budapest, argento, 29 mm. Nel catalogo della Collezione Montenuovo il No. 1471. Berkeszi I. Le medaglie commemorative di Temesvár, No. 2—3, oro e argento, 29 mm. (Temesvár emlékérméi.)



5. D. IMP : CAES : CAROL : VI. — D : G : GE : HI : HU : B : REX. AR : AUS: Ritratto a mezzo busto volto a destra, sotto monogramma : W.

R. ARMIS CONSTANTIA ET FORTITVDINE CAESARIS AB EVGENIO. (= 1716) Pianta della fortezza. TEMESWARIA TVR-/CIS EREPTA/ 12 OCT.

Budapest, argento e stagno 43 mm. Num. Közlöny 1933—34. p. 73. No. 29. Berkeszi, op. cit. No. 4.

6. D. CAROLG VI. D. G. ROM. IMP. S. A. GERM. HISP. HVNG. ET BOH. REX Ritratto a mezzo busto, volto a destra, nel segmento sigla del coniatore : MB.

R. Uguale alla medaglia No. 5. Budapest, argento e stagno 43 mm. Catalogo della Collezione Montenuovo No. 1479. Berkeszi, op. cit. No. 5.



Dopo, il Principe marciò su Temesvár, e anche quella fortezza il 6 ottobre 1716, gli si arrese. Con il nuovo fatto d'armi



9. D. CAROLVS VI. D. G. ROM. IMP. SEMP. AVG. Ritratto a mezzo busto volto verso destra incoronato d'alloro. In basso la sigla v.

R. GLADIVS DEI, CAROLI ET GIDEONIS EVGENII. Iudic. VII. (= 1717)
Sopra la veduta della fortezza un angelo in volo reca una spada fiammeggiante. In basso a sinistra V. Nell'esergo TVRCIS FVVIS / CASTRIS OCCVPATIS / BELGRADO RECEPTO.

Budapest, argento, stagno, 49 mm. H. Weifert, *Meine Sammlung von Medaillen auf die Eroberungen Belgrads und den Frieden von Passarowitz*, 1893. No. 24.



10. D. EVGENIVS FRANC. DVX. SABAVD. S. CAES. MAIEST. GENER. LOCVM. Ritratto a mezzo busto, volto a destra, sotto la sigla v.

R. NON EST HEIC ALIVD NISI GLADIVS GIDEONIS. IUDIC. VII. (= 1717) Il Principe a cavallo volto verso sinistra, sotto la sigla v. Nello sfondo Belgrado e il campo di battaglia. Nell'esergo TVRCIS FVVIS / CASTRIS OCCVPATIS / BELGRADO RECEPTO.

Budapest, Vienna argento e bronzo 44 mm. Weifert, op. cit. No. 28.



11. D. EVGENIVS FRANC. DVX SABAVD. S. CAES. MAIEST. GENER. LOCVM. Ritratto a mezzo busto volto verso destra, sotto la sigla v.

R. CHE BEL GRADO DA BELGRADO. Un genio femminile, seduto, la Religione² porge corona ad un guerriero. A sinistra la sigla v. Nell'esergo TVRCO BATTVTO AL GRAND/ EVGENIO SI RENDE/ BELGRADO. (=1717)

Budapest, argento 44 mm. Weifert op. cit. No. 29.



12. D. EVGEN. FRANC. DVX. SABAVD. SVMM. CAES. EXERC. IMPER. Ritratto a mezzo busto di Eugenio, volto un po' a destra, con elmo e vestito all'antica. Nel segmento la sigla MB.

R. ALTER GRADIVI BELLVS GRADVS BELGRADO OBTEO. (1717) Guerriero romano minaccia con spada e lancia la fortezza di Belgrado. A sinistra la sigla MB. Nell'esergo: BIDVO POST VICTORI-AM. XVIII. AUG.

Budapest, argento 43 mm. Weifert op. cit. No. 31.



13. D. CAROL VI. D. G. ROM. IMP. S. A. G. H. N. I. H. & B. REX. Profilo destr.

R. CAESAR AD SAVVM VICTOR. (=1717) A pié di armi due turchi incatenati. VIRTVT. EVGENII/ D. 5. AVG.

Budapest, oro, argento, 25.5 mm. Weszerle J. Érmészeti Táblái (Tabelle numismatiche) C. XXI. No. 6.



14. D. EVGEN. FRANC. DVX. SABAVD. SVMM. CAES. EXERC. IMPER. Ritratto a mezzo busto vestito all'antica, volto a destra, con elmo. Nel segmento la sigla MB.

R. VICTORI PERPETVO. Due palme, sul tronco di ambedue, scudi col'epigrafe DE GAL/LIS e DE TVR/CIS. Quest'ultima viene scritta da un genio alato. Nell'esergo MDCCXVII. e la sigla N.

Budapest, Vienna argento 43 mm.

L'effetto della gloriosa campagna si rese evidente nel trattato di pace stipulato il 21 luglio a Passarowitz, secondo la quale fu arricchita d'un lato con territori rilevanti la sovranità dell'Imperatore, e dall'altro gli fu assicurata una parte importante nel commercio levantino. In rapporto a questa pace il Principe Eugenio figura solo su una medaglia commemorativa.



15. D. PRINC. EVGENIVS. Profilo destro, con elmo. MARS HVNGARICVS.

R. HOC VIRTV-TIS OPVS Trofeo eretto in forma di piramide adorno di insegne guerresche. Nell'esergo TVRCIS INIVNGERE PACEM PASSAROW. 1718/ D. 21. IVL.

Vienna, argento 40 mm. Weifert op. cit. No. 54.

Dopo aver elencate le medaglie in rapporto immediato con le più importanti gesta belliche di Eugenio, dobbiamo menzionarne altre due recanti il nome del Principe, commemoranti la guerra antiottomana.

L'una è del 1718 e si riferisce o all'incorporamento del Banato, o alla pace di Passarowitz o forse al felice compimento della campagna in generale. Eccone la descrizione :



16. D. EVGENIVS FRANC. PR. SAB. CAES. EXERC. SVPR. DVX. ET IN BELG. LEG. Ritratto a mezzo busto volto a destra, nel segmento la sigla R.

R. VIRTVTI FELICI. Allegoria. Nell'esergo MDCCLXVIII. FVCHS.

Vienna, argento 57 mm. Domanig, Die deutsche Medaille, No. 409.

La seconda, e nella nostra serie, ultima medaglia, fu coniata per la morte del Principe e reca nel verso, in scudetti, incisi i nomi delle località ove Eugenio riportò le sue vittorie più importanti. Fra questi figurano anche le battaglie col turco, e ciò costituisce il legame fra quest'ultima medaglia e quelle precedentemente trattate.



17. D. EVGENIVS FRANC. PP. SAB. CAES. MAI. EXERC. SVPR. DVX. Ritratto a mezzo busto volto a destra, sotto VESTNER. F.

R. HERCVLEI QVID AD HAEC SVNT FORTIA FACTA LABORES. Sarcofago su di uno zoccolo recante l'epigrafe REQVIES OPTIMO. Attorno su scudi, a

sinistra ZEN/TA. — CA RP. — LVZ—ZAR—HE MON—CRR—MON/ROI—HOC ST, a destra BEL/GR.—PETR WAR—TOR/NAC—INS FLAN—AL/DEN—TAV/RIN. Sotto la sigla, v Nell'esergo : ORBI EREPTVS XXI. APRIL./MDCCLXXXVI.

Budapest, oro e bronzo, 44 mm, Vienna, argento 44 mm. Num. Közlöny 1907, p. 10, No. 10.

Ora possiamo concludere che, riguardo ai tipi delle medaglie, troviamo nel recto, tranne poche eccezioni (1, 3, 4, 8), un ritratto, nel verso una fortezza o un rappresentazione allegorica. Il ritratto è dell'Imperatore Carlo VI (VI come Imperatore, III come Re d'Ungheria) (5, 6, 7, 9, 13), o, s'intende, del Principe Eugenio. Carlo VI vi è raffigurato nella maniera usuale pure sulle monete : in corazza e coi capelli scendenti in anelli. Fra i ritratti del Principe Eugenio possiamo distinguere vari gruppi. Le medaglie 10, 11 e 17, coniate dal Vestner, recano il solito ritratto a mezzo busto con corazza e capelli inanellati : due varianti di questo stesso tipo sono il No. 2 e 16, la prima eseguita da Brummer, la seconda da Fuchs. Ma dalla zecca del Brummer provengono pure al tri due tipi (12, 14), su cui il Principe è armato all'antica coll'elmo in testa. Sulla medaglia No. 15, ove la sigla dell'autore manca, l'elmo è particolarmente decorato. Abbiamo cercato di confrontare queste medaglie con le incisioni rappresentanti il Principe Eugenio, ma non risulta in modo chiaro che ne siano servite da modello.

Una concordanza più stretta si verifica soltanto fra la medaglia No. 2 e i ritratti di quel gruppo d'incisioni in cui figura pure l'opera dell'incisore augustano Johann Heinrich Störcklin († 1736) che porta il numero 40 nell'articolo di Lodovico Vayer, pubblicato in questo stesso fascicolo.

La caratteristica rosetta della corazza e l'insegna del Toson d'oro appare tanto sull'incisione quanto sulla medaglia, ma vi sono delle differenze nel modo di portare il mantello e nell'acutezza del profilo. Un rapporto immediato tra di esse non è comprovabile con completa sicurezza, certo invece è il loro stile comune. Un ritratto mezzo busto vestito all'antica, con elmo, figura in alcuna delle incisioni.

I tipi nel verso sono vedute di fortezze o allegorie. Le prime sono piante (3, 5, 6, 7) o vedute prospettiche delle fortezze e talvolta delle città, spesso con scene guerresche (1, 4, 9, 10, 12). È ovvio che queste vedute siano in istretto rapporto con le rappresentazioni analoghe delle incisioni contemporane, altrimenti non si potrebbe spiegare come i coniatori di Vienna e di Norim-

che le medaglie siano state eseguite sul modello diretto delle incisioni è ovvia la loro stretta interdipendenza.

L'ultima serie dei tipi di medaglie è costituita dalle rappresentazioni allegoriche riferentesi alle battaglie o conquiste di fortezze commemorate. Abbiamo spesso figurazioni che imitano elementi antichi (1, 4, 11, 16) poi trofei trionfali di armi e insegne guerresche (13, 15, 17) mentre per il resto sono, secondo l'uso dell'epoca, e secondo la fantasia del coniatore, figurazioni varie dalle più semplici alle simboliche tanto da formare quasi delle sciarade. Così la porta del tempio di Giano che viene aperta col pugnale (8), il capo mozzo del turco, fulminato (8), le due palme (14) o ancora le naiadi danzanti attorno allo stemma Sabauda (2). Riguardo al loro spirito, queste medaglie s'inquadrano organicamente nella ricca serie delle medaglie commemorative degli avvenimenti storici dei secoli XVII e XVIII.

Infine dobbiamo parlare degli artisti coniatori il che ci condurrà al luogo d'origine delle medaglie rivelandoci l'ambiente culturale che le influenzò. Nel verificare gli autori ci aiutano le iniziali senza le quali sarebbe impossibile individuarli: questi coniatori, lavoranti nello stesso stile, mancano talmente di qualsiasi carattere individuale che indagare gli autori degli esemplari sprovvisti di sigla (3, 4, 13, 15) è un compito disperato. Nei noti incontriamo maestri quasi esclusivamente tedeschi: in maggior numero figurano coniatori norimberghesi Martin Brunner (MB) 1659—1725) (recto del No. 2, 6, 7, 12, recto del 14/e Georg Wilhelm Vestner (V) (1677—1740) (9, 10, 11, 17).

Abbiamo ancora da Norimberga Georg Friedrich Nürnberger (G. F. N. o N.) (1682—1724) autore di due versi (2, 14) e poi un maestro segnantesi con la sigla H (1 e 1a) probabilmente Georg Hautsch (1683—1721) da Norimberga anche lui. L'iniziale W della medaglia No. 5 è la sigla del coniatore della Real Camera Viennese Daniele Warou (1674—1729), mentre nel recto del No. 16 la R è di Benedikt Richter (1670—1735): il verso della stessa medaglia è di Hieronimus Fuchs (1690—1751): ambedue attivi nella zecca principale di Vienna. Per ultimo possiamo additare in una più stretta relazione ungherese Carlo Giuseppe Hoffmann (1713—1738), l'iniziale H della medaglia No. 7, coniatore nella zecca di Gyulafehérvár (Alba Julia), cosicché tale medaglia è l'unica della serie di cui sia probabile l'origine ungherese.

Risulta dunque che, eccezione fatta per il solo Hoffmann, le medaglie furono eseguite da maestri viennesi e di Norimberga,

che risentivano l'influsso delle medaglie francesi, in voga per tutta l'Europa dall'epoca di Luigi XVI in poi. Una caratteristica dell'arte francese della medaglia fu quella di rappresentare gli avvenimenti importanti, sotto controllo ufficiale, con tutta una serie di medaglie: elementi permanenti di una tale *Histoire Metallique* sono stati il tipo manieristico del ritratto baroccamente solenne e la caratteristica allegoria sul rovescio. Pure i maestri tedeschi adottarono quest'uso, cosicchè le medaglie trattate possono essere considerate, in ultima analisi, come capitoli della «storia metallica» delle guerre turche.

In un'epoca avvezza a divinizzare sovrani e personaggi importanti è giusto che il Principe Eugenio di Savoia, il grande Condottiero, sia stato eternato e festeggiato in forme sì varie e numerose.

Lodovico Huszár

nostra patria, pensarono che il baluardo ungherese esistesse per la loro difesa. Durante i secoli XVI, XVII l'opinione generale dell'Europa aspetta or dal papa, or dall'imperatore tedesco, or dai re della Francia o dell'Inghilterra l'inizio di una crociata contro i turchi. Ma l'Europa, immersa nelle lotte politiche e religiose, non aveva ancora la coscienza che la prima condizione del far cessare il pericolo turco è la solidarietà nel cristianesimo, l'eliminazione degli singoli interessi religiosi, nazionali e dinastici.

Nella seconda metà del secolo XVII abbiamo già una cospicua bibliografia sulla questione come si potrebbe cacciare il turco dall'Europa. Queste opere di politica e di tattica, pur lasciandoci le profezie politiche allora in voga, danno una prospettiva dello spirito dell'epoca, rendono completo il quadro della sfera d'idee del barocco e nello stesso tempo ci spiegano lo sfondo ideale delle guerre della liberazione. Da noi il poeta Niccolò Zrinyi, il bano della Croazia, ammonisce i connazionali, ma si fida nelle virtù e nell'invigorirsi della nazione ungherese, nell'allontanamento delle milizie mercenarie e nella costruzione di un esercito nazionale. Intanto l'opinione pubblica dell'Occidente flagella le discordie nazionali ed accentua la necessità dell'inizio di una crociata. Ma per verificare questo v'era bisogno di uno spirito superiore di guida, di forza organizzatrice, di volontà forte ed unitaria, di mezzi finanziari e non ultimamente di occasione favorevole.

Kara Mustafa, gran visir nel 1683 s'indirizzò contro Vienna, essendo convinto che oltre ad occupare tutta l'Ungheria, potrà piantare la mezzaluna sul campanile della chiesa di Santo Stefano a Vienna.

Il nuovo pericolo trovò del tutto impreparati gli organi governativi di Vienna. Leopoldo I ed i principi tedeschi si allearono non contro il turco, ma contro Luigi XIV re della Francia, la cui politica riunionistica produsse una comunità d'interessi tra l'imperatore e i principi dell'impero. Il governo di Vienna teneva l'occhio sui confini del Reno e con un ottimismo colpevole trascurò i preparativi contro le minaccianti guerre turche. Solo Innocenzo XI poteva aver cura dei mezzi della difesa contro l'ultimo assalto feroce dell'islam. Dobbiamo al lavoro assiduo dei suoi nunzi a Varsavia ed a Vienna, l'alleanza di Leopoldo e di Giovanni Sobieski, re della Polonia, conclusa nell'ultimo momento nel marzo 1684, l'alleanza dell'imperatore, del re della Polonia, e della repubblica Veneziana, messa insieme con lavoro di

lunghe mesi del papa Innocenzo XI e dei suoi nunzi, riusciti ad eliminare i numerosi contrasti tra i contraenti. Ma il nunzio di Vienna, Buonvisi e Marco d'Aviano, frate cappuccino operarono anche personalmente su Leopoldo perchè prendesse sul serio la guerra turca. Erano sempre loro a rimproverare l'impotenza amministrativa, guerresca e finanziaria del governo di Vienna ed erano i primi ad organizzare la difesa, ad utilizzare i sussidi papali, a preparare gli strattagemmi. Il papato seguì le tradizioni di Pio II,



Fig. 1. L'assedio di Buda nel 1684. Acquaforte dall'opera di Giacomo Rossi: «Teatro della guerra», Roma, 1687.

e la sua partecipazione morale e finanziaria alle guerre di liberazione oltrepassò ogni azione precedente della Santa Sede.

All'avvicinarsi di Kara Mustafa e delle sue orde tartare, l'esercito imperiale si adunò al sud di Presburgo sotto Carlo di Lorena, detronizzato da Luigi XIV e insieme a lui anche gli ungheresi del palatino Paolo Esterházy. Divenuto manifesto che il turco s'indirizza verso Vienna, l'esercito imperiale si ritirò, abbandonando l'Ungheria e Vienna ai suoi destini. Vienna si difese eroicamente sotto il comando del conte Stahremberg Rüdiger, dalla metà di luglio 1683, finchè non apparirono da

nord verso Kahlenberg gli eserciti liberatori di Carlo di Lorena, con 15,000 polacchi sotto la guida personale di Sobieski. I cristiani scendendo dai monti spazzarono via l'esercito del presuntuoso gran visir che non si fermò nella grande fuga sino a Belgrad.

Alla notizia della liberazione di Vienna i popoli dell'Europa capirono di nuovo l'unitario pensiero cristiano, di cui si erano dimenticato per secoli nelle loro vertenze religiose, nazionali e statali. Nella nuova unità di sentimenti trovarono vergognoso che i tartari, nell'aspetto orgogliosi, ma nell'organizzazione divergenti e disordinati, potessero più oltre minacciarci i paesi della civiltà europea. Così andò formandosi la concezione che si può cacciare il turco dall'Europa, anzi, bisogna cacciarlo quanto prima, concezione che finora, oltre i papi, solo qualche sognatore osava sperare. Nemmeno la Francia, nel suo orgoglio nazionale, poté sottrarsi all'influsso della concezione generale. Luigi XIV per più anni non osava disturbare le campagne liberatrici con maggiori azioni rivolgentisi contro l'impero germanico e per di più doveva sopportare che i suoi sudditi, gli appartenenti alla sua corte, se n'andassero alla corte imperiale per combattere contro il turco.

Possiamo porre la domanda, di quanto si devono al governo imperiale e quanto a ragioni indipendenti da esso di quei successi enormi sperati soltanto dai Buonvisi e da Marco D'Aviano, animati da una fede trascendentale. Spicca subito il grande numero degli stranieri nelle campagne. I generali della guerra turca, tranne pochi, provenivano non dalle provincie ereditarie, nè dall'alta nobiltà della corte imperiale, ma appunto i più geniali, come Carlo di Lorena, Eugenio di Savoya, Luigi di Baden, Massimiliano Emanuele, principe elettore svevo e la maggior parte dei generali, si radunarono sotto le insegna imperiali da tutte le parti dell'Europa: da territorî tedeschi, italiani, francesi. Del resto la politica della casa austriaca riteneva sempre utile prendere nel suo servizio i figli delle famiglie nobili d'Italia, volendo con ciò assicurarsi un protettorato anche nella politica italiana. La cultura italianizzante dell'epoca di Leopoldo I si può attribuire proprio all'influsso dell'alta nobiltà italiana stabilitasi a Vienna, della quale la corte viennese si servì dal punto di vista politico, militare e culturale. La dinastia degli Asburgo raggruppava così intorno a sè una grande forza spirituale, il che ebbe per conseguenza che nel secolo XVII gli ufficiali più geniali a capo degli eserciti imperiali erano quegli italiani. Michieli, ambasciatore di Venezia

passa le nazioni, ed al quale prendono parte accanto agli inglesi protestanti, scozzesi, danesi, svedesi ed in primo luogo elementi italiani sotto l'influsso del papato e poi i figli della Germania.

Come dalle altre nazioni, sorprende anche dagli italiani la grande partecipazione numerica dei nobili. Non è affatto completo l'elenco dei figli di famiglie italiane, combattenti sui campi di battaglia ungheresi nelle campagne liberatrici. In molti casi non sappiamo nemmeno qual fosse la ragione immediata a portarli sui campi ungheresi. Oltre ai già menzionati, vogliamo nominare tra loro per primo il tenente colonello conte Luigi Archinto di distinta famiglia milanese, il conte Caprara Aenea Sylvio di Bologna, il conte Antonio Carafa di antica famiglia napoletana, il quale purtroppo acquistò una fama molto triste per le sue crudeltà, Piccolomini dal ramo aragonese, l'ufficiale Ciriè di Doria di Savoia che fece il rapporto della riconquista di Buda a Vittorio Amedeo II, l'ufficiale piemontese Vittorio Tarini, il quale descrive nella sua lettera di 7 luglio l'incendio della chiesa della Guarnigione a Buda, poi il generale Federigo Veterani che con il suo sapere militare acquistò una grande fama; il barone Michele d'Aste e il marchese Spinola i quali ultimi morirono eroicamente nell'assedio di Buda nel 1686. Le fonti ricordano ancora i figli delle famiglie Donati, Arquato, Giovanelli, Bordiga, Carminato, Obizzi, Parella, Pini, Pisani, Salmi e Saluzzo. Però non abbiamo affatto un elenco completo.

Il primo posto spetta ad Eugenio di Savoia, il quale anche nelle relazioni internazionali figura come il più eccellente generale e statista della sua epoca. Accanto a lui possiamo solo menzionare Carlo di Lorena, il quale si dette maggiormente negli ultimi 5 anni della sua vita alla causa ungherese, e per la sua morte precoce si distinse solo nella prima fase delle guerre. Il principe Eugenio di Savoia era uno di quelli, la cui genialità era riconosciuta anche dai contemporanei. Il campo di battaglia in Ungheria ha un'importanza decisiva nel formarsi della sua carriera, perchè qui dimostrò la prima volta le sue facoltà e da qui partì la sua grande carriera di soldato e di statista.

Il principe Eugenio Francesco nacque il 13 ottobre 1663 a Parigi. Suo padre Eugenio Maurizio, figlio di Tommaso Francesco, fondatore della casa principesca di Savoia-Carignan, e di Maria Bourbon. Sua madre Olimpia Mancini, cugina del famoso cardinale Mazarin. Il principe Eugenio era portato già presto dalle sue inclinazioni verso la carriera militare, ma il re

della corte di Versailles si rivolgono a lui. Pensò anche necessario che, nel caso del disfacimento della pace coi francesi, anche i membri della casa Savoia combattessero sotto le insegne dell'esercito imperiale. Il 7 luglio 1683 l'appena ventenne principe Eugenio ebbe a conoscere le agitazioni del combattimento, sotto la guida di Carlo di Lorena.

Molte sono le fonti che ci stanno a disposizione quanto alla prima partecipazione del principe Eugenio. I documenti più particolari ci offrono certi giornali di poche pagine, le cosiddette Relazioni. Questi fogli sorti nel secolo XV e da allora molto diffusi, ci riportano gli avvenimenti più o meno importanti della vita politica e militare in una grande varietà e con una completezza che arriva sino ai minimi particolari. Naturale che anche gli avvenimenti delle campagne liberatrici in Ungheria offrivano materia per le Relazioni, tanto più, perchè l'opinione generale dell'Occidente aspettava con viva attenzione le notizie dei campi di guerra in Ungheria. Già dal 1683, dal principio della guerra di liberazione, conosciamo numerose Relazioni. Riportano una materia specialmente ricca e tanto vasta che è quasi impossibile averne una chiara visione. Queste Relazioni molte volte accennano anche alle fonti, alle quali attingevano. Sono soprattutto gli editori Bosio a Venezia e a Palermo, Maresciandoli, Monti, Longhi e Soliani a Bologna, Degni a Modena, Ercole a Roma, Benacci e Paci a Lucca e il Cagnolini a Venezia, i quali pubblicarono delle serie di Relazioni riguardanti gli avvenimenti ungheresi.

Intorno alla prima partecipazione del principe Eugenio abbiamo una bibliografia alquanto superficiale e anche più tardi gli avvenimenti della sua vita sono rappresentati da documenti contraddittori nelle biografie scritte in varie lingue. Anche la stessa letteratura contemporanea vede l'assurdità e riconosce che i dati biografici del principe Eugenio non corrispondono sempre alla realtà. Dobbiamo ricordare in primo luogo nella serie delle Relazioni quella stampa di 108 pagine, uscita a Colonia nel 1683, la quale descrive i primi avvenimenti dell'invasione turca sino alla liberazione di Vienna. L'autore di quell'operetta, scritta con vivacità di colori e non priva di facoltà compilatrice, dovette essere una persona bene informata, pratica tanto della corte francese quanto dei campi di battaglia. Descrive gli avvenimenti precedenti, l'assedio di Vienna con le cognizioni tecniche più profonde che la maggioranza degli scrittori dell'epoca; riporta

qui per primo il segno del suo eroismo. Però non si può con certezza dedurre da tali documenti se il principe Eugenio abbia veramente preso parte al combattimento. La sua partecipazione è indicata come molto probabile ai combattimenti presso Vienna il 13 luglio e presso Presburgo il 29. Sembra però più probabile, in base alla nostra fonte, che Eugenio non abbia preso parte a queste guerre —, essendo ancora a quel tempo a Parigi. Aveva però tanto tempo da poter arrivare sotto Vienna alla lotta di liberazione. Il marchese de la Fare racconta nel suo diario, come arrivarono i principi Conti con i più aristocratici francesi nell'esercito francese. Erroneamente indica l'anno 1685 e dice che nell'agosto dell'anno stesso ritornarono nella Francia. Secondo lui nel 1686 tentarono di nuovo la loro impresa e allora li accompagnò anche il principe Eugenio. Insomma si ricorda, senza poter fare una netta distinzione, degli episodi dell'anno 1683 e li mette nel 1686. Voltaire nel capitolo 18 della sua opera «Siècle de Louis XIV» rettificò lo sbaglio e fa partire il principe Eugenio per l'Austria nel 1683: non sa però se con esso sia partito anche il principe Conti.

Pure la Relazione di G. Van Ghelen, tradotta anche in francese, si occupa delle guerre di Vienna. Le 10 incisioni, opere di Romain de Hooghe, appartengono alle illustrazioni grafiche più eccellenti delle guerre di liberazione. Sulle prime pagine dell'opera si legge la raccomandazione del traduttore alla madre del principe Eugenio, Olympia Mancini: «A très-haute et puissante princesse Madame Olympia Mancini veuve de très-haute et puissante Eugène Maurice de Savoye comte de Soissons», in cui racconta gli atti eroici del principe Eugenio e la caduta di suo fratello maggiore Luigi, avvenuta nella battaglia di Petronell: «Le Prince Eugène... s'est acquis beaucoup de réputation et... a donné dans sa plus tendre jeunesse des marques d'une valeur digne de sa naissance. Il est beau, Madame, qu'on admire déjà en lui ce l'on admirait dans son illustre Frère».

Fra le molte stampe straniere riguardanti la liberazione di Vienna dobbiamo ricordare ancora la poesia epica di Gabriele Petrina che in quattro canti in lingua italiana uscì a Praga alla fine dell'anno 1683. L'ultimo e quarto canto della poesia, che contiene 300 ottave, fu scritto dopo la liberazione. Pare che l'autore sia stato testimone degli avvenimenti anche durante l'assedio di Vienna. Ma certo è che prese parte alla battaglia di Petronell il 7 luglio ed era vicino al principe Luigi di Savoia, quando esso,

ferito a morte, cadde per terra. Racconta che il principe morì solo dopo sei giorni tra sofferenze terribili. Nel corso degli avvenimenti menziona anche il principe Eugenio, il quale si trovò nell'esercito del duca Carlo di Lorena.

Nella stessa poesia epica è ricordato il marchese di Parella di Torino il quale partecipò come ufficiale all'esercito liberatore. Qui incontriamo anche il conte di Frozasco, cavaliere piemontese



Fig. 5. La battaglia di Pétervárad. Incisione in rame dall'opera: «Des grossen Feld-Herren... Eugenii.. Helden-Thaten,» pubblicata nel 1716.

che rese conto in una relazione interessantissima della liberazione di Vienna e che combattè nondimeno sotto le insegne di Carlo di Lorena, nella liberazione di Vienna e nella seguente campagna in Ungheria.

Il principe Eugenio ebbe dall'imperatore Leopoldo I in premio per il suo comportamento eroico sotto le mura di Vienna la nomina di colonello dei dragoni di Kufstein. Eugenio passa anche l'anno seguente sui campi di battaglia ungheresi. Il posto assegnato al principe nell'anno 1684 nell'ordine di battaglia era nell'ala destra della cavalleria imperiale sotto il comando del

generale di cavalleria il duca Salm. Gli avvenimenti più importanti della campagna : l'esercito di Carlo di Lorena passò il 13 luglio il pontone presso Strigonio. Dopo 5 giorni occupò Visegrád. Ma gli uomini del generale Hallvyl furono sorpresi dalla cavalleria turca e Hallvyl e molti altri morirono sul campo. Il duca Luigi di Baden, il quale corse in aiuto con i dragoni di Heissler e con Eugenio di Savoia, arrivò già tardi, il turco era già ritornato a Buda. Questa sfortuna fu vendicata a Vác e dopo una vittoria splendida la città si rese. Il duca Carlo attraversò il Danubio e a Szentendre stabilì l'accampamento e vi respinse l'attacco nemico con successo. Il principe Eugenio si distinse anche qui e recò grandi danni ai turchi in fuga. L'esercito di Carlo di Lorena arrivò il 14 luglio sotto Buda. Posero subito l'assedio e ribatterono con successo l'esercito turco ed Eugenio sotto il comando di Luigi di Baden cacciò ad un miglio di distanza il nemico, al quale furono tolti anche i cannoni. Ciò nondimeno l'assedio di Buda non ebbe successo. Al campo mancava tutto ciò che occorreva ad un assedio sistemato : ingegneri, pionieri, artiglieri e mancava soprattutto la disciplina nell'esercito. I generali vivevano da gran signori, la sorveglianza invece era del tutto trascurata e c'erano dei grossi abusi anche intorno all'acquisto dei viveri e del foraggio. Il Padre Marco d'Aviano, essendo testimone della grande depravazione, fece sapere al nunzio la situazione, ed è verosimile che abbia avvisato personalmente l'imperatore al suo arrivo a Vienna, delle circostanze sfavorevoli. Alla fine di ottobre l'esercito assediante contava già enormi perdite ed i generali erano costretti a ritirare ai campi d'inverno le milizie, decimate anche dalle malattie. Però anche il ritiro si svolse in disordine e fu seguito da gravi perdite.

L'assedio sfortunato di Buda destò per tutta l'Europa un abbattimento ed offriva adito a critiche spietate. Perciò non deve recar meraviglia se a Vienna si stancarono di preparare meglio la campagna di 1685. In quest'anno il duca Carlo mise l'assedio su Érsekújvár e riportò una vittoria brillante sull'esercito turco, ciò che affrettò la liberazione. Eugenio di Savoia, nominato frat-tanto da Leopoldo comandante di una brigata, prese posto col suo manipolo nel secondo ordine militare e nei rapporti si fa menzionare più volte per le sue audaci imprese. Poco dopo si rese anche Érsekújvár.

La campagna di 1686 era preparata prima di tutto sul campo diplomatico. Siccome per più anni i progetti miravano

il generale Schöning di Brandenburg, il marchese di Baden-Durlach e il conte Rabatta. Nell'armata separata dell'elettore bavarese i bavaresi stavano sotto il comando del conte Giovanni Serényi, quelli dell'imperatore sotto Luigi di Baden e i sassoni sotto il duca Sachsen-Weissenfels. Il principe Eugenio ebbe, come segno particolare e della grazia imperiale, di essere inserito nell'esercito dell'elettore bavarese. Gli ungheresi dapprima furono dipartiti in varie sezioni, contro la Transilvania, nei corpi d'armata per la osservazione dei turchi di Eger; sotto Scherffenberg e Carafa il conte Ladislao Csáky, Francesco Barkóczy e Davide Petneházy comandarono i «kuruc» di Thököly, i quali più tardi in parte con il corpo d'armata del Tibisco, in parte con Scherffenberg passarono all'assedio di Buda. Vi presero parte ancora in gran numero signori italiani, spagnuoli e scozzesi, poi 60 artigiani di Barcelona i quali avevano fatto voto di partecipare con armi alla repressione dell'Islam.

L'assedio di Buda ebbe inizio alla fine di giugno dalla parte di sud. Il sontuoso palazzo del re Mattia fu assalito da Massimiliano Emanuele, mentre l'esercito di Carlo di Lorena assalì la fortezza dalla parte di nord. I brandenburghesi e gli svevi da occidente, gli «hajdu» ungheresi da tutte le parti, finchè gli ussari ungheresi sotto il comando dei generali Pálffy e Bottyán stavano di guardia verso le parti di sud, da dove si aspettava l'esercito liberatore. La fortezza di Buda era difesa dal vecchio pascià Abdurrahman, con la piena utilizzazione delle possibilità difensive offerte dalla natura e della tecnica militare di allora. All'assalto del 27 luglio fu colpito il cavallo del principe Eugenio, il 3 agosto poi lo stesso principe rimase ferito da una freccia alla mano destra, senza però che la ferita diventasse pericolosa. Il 14 agosto il gran visir tentò la liberazione di Buda. Lo ricacciarono con grandi perdite e il principe Eugenio, incaricato dall'elettore bavarese, fece il rapporto della gloriosa notizia all'imperatore a Vienna. Ma ritornò ancora il giorno stesso del suo arrivo al campo di Buda per poter assistere alla riconquista della fortezza. L'assalto definitivo fu il 2 settembre. I turchi combatterono da eroi, lo stesso pascià morì con la sciabola in mano, ma dopo una accanita lotta sulle vie, la fortezza passò alle mani degli eserciti cristiani. La guardia, le donne e le persone civili e anche i commercianti ebrei, i quali tutti presero parte alla difesa, furono costretti a ritirarsi in un cortile del palazzo, ove deposero le armi. L'elettore bavarese, siccome il diritto della grazia gli era trasmesso dal duca

Carlo, lasciò loro la vita, ma permise il libero sacco della fortezza ai soldati per tre giorni. Fu allora devastata completamente Buda medioevale. Il generale conte Marsigli raccolse i miseri avanzi della

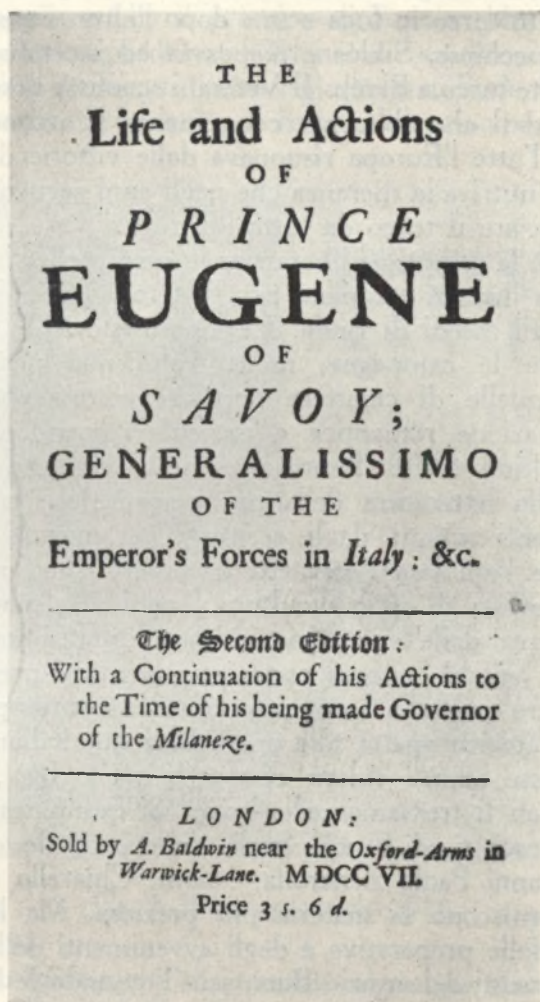


Fig. 7.

famosa biblioteca di Mattia Corvino. Al momento della riconquista c'erano 23 moschee, 9 bagni termali, 22 stabilimenti per cuocere il pane, qualche cucina pubblica, una scuola turca in mattoni, 4 chiostri turchi, finalmente 42 caserme per i giannizzeri, sulle colline cirsostanti alla fortezza poi c'erano 4000 vigne. Tanta era

eredità del dominio turco di un secolo e mezzo, eredità la quale ora si consumò in fuoco e fumo per cedere posto di nuovo alla cultura europea.

Il marchese Luigi di Baden si lanciò con il principe Eugenio dietro l'esercito turco in fuga e una dopo l'altra si resero Simon-tornya, Cinquechiese, Siklós e Kaposvár ed incendiarono anche il famoso ponte turco a Eszék. Il Veterani sconfisse l'esercito turco presso Szeged il che ebbe per conseguenza la riconquista della città stessa. Tutte l'Europa risuonava dalle vittorie degli eserciti imperiali e si nutriva la speranza che negli anni seguenti sarebbero riusciti a cacciare il turco da tutta l'Europa.

Durante la campagna liberatrice il quadro che si era formato dell'Ungheria diventa completo per l'estero e specialmente sotto l'influsso degli assedi di Buda. Le opere storiche geografiche, sorte durante le campagne, molte volte non possono essere staccate da quelle di carattere popolare e divulgativo, scritte con immaginazione romantica e in stile romantico. Ma anche in questi ultimi scritti l'immagine della verità è molto più completa nella letteratura della prima metà del secolo, in base agli esperimenti vissuti dagli scrittori, partecipanti alle guerre di liberazione. Agli assalti assistettero numerosi ingegneri militari, scrittori e soldati di grande cultura. Anche il sistema di fissare gli avvenimenti della campagna in diari cambia assai, tanto da completare i vecchi concetti con nuovi elementi preziosi.

Il primo posto nel campo della letteratura politica geografica e strategica spetta alle opere in lingua italiana e tedesca. Alcune di esse hanno valore di fonte anche oggi. I concetti più individuali li troviamo nelle opere di Sempliciano Vizozeri, Casimiro Freschot ed Ercole Scala, invece tra le cronache di guerra Giovanni Paolo Zenarolla, Mioni, Chiarello e Francesco Leone ci forniscono la materia più preziosa. Ma la fonte più importante delle preparative e degli avvenimenti delle campagne sono i riferimenti del nunzio Buonvisi. Trattando le lotte intorno a Buda, a un certo punto il Buonvisi ricorda i quattromila cavalieri di Eugenio di Savoia, altrove poi domanda la consegna di un breve papale, che dovrebbe assumere il principe Eugenio negli ordini dei cavalieri di Malta, riferendosi ai suoi meriti.

Della partecipazione del principe Eugenio a Buda possiamo leggere ancora altri particolari nei rapporti dell'ambasciatore veneziano Federigo Cornaro. Così quello del 7 luglio ricorda la situazione pericolosa del principe, quando gli fucilarono sotto

duca Carlo di Lorena ed ebbe un esercito separato per operare dall'insud del Tibisco, mentre il duca di Lorena si avviò verso Eszék al di là del Danubio. Più tardi però per le operazioni militari del gran visir Suleimano i due eserciti furono costretti a riunirsi. Benchè non riuscissero a costringere il gran visir alla battaglia nel campo di Eszék, il duca Carlo il 12 agosto riportò una vittoria definitiva presso Nagyharsány, non lontano dal campo di battaglia di Mohács, cosicchè l'esercito del gran visir nella fuga sino ad Eszék si sciolse completamente. Il principe Eugenio inseguì il nemico con la sua brigata di cavalleria e quando il turco si trincerò, il principe e i suoi manipoli scesero dal cavallo e assalirono anche le trincee. In ricompensa al suo fatto eroico mandarono lui con la notizia della vittoria a Vienna, dove l'imperatore gli fece una splendida accoglienza. Effettuata la sua missione, ritornò subito al campo in Ungheria, per poter partecipare alle battaglie future della conquista vittoriosa. L'esercito glorioso passò per Szeged e Szolnok nella Transilvania al campo d'inverno. Anche il principe Eugenio andò nella Transilvania, occupata dall'esercito imperiale. Intanto la Slavonia fu occupata da Dünewald. Il possesso della Slavonia e della Transilvania levò ormai il peso delle operazioni verso sud e rese possibile il penetrare direttamente da nord nelle antiche pruvincie ungheresi. Eger, Baja e Munkács difesa da Elena Zrinyi si resero ancora prima dell'inizio della campagna di 1688, così nel territorio dell'Ungheria solo alcune fortezze rimasero in mani turche, come Kanizsa, Sziget, Nagyvárad e le terre tra Gyula e Temesvár. Il principe Eugenio dopo la campagna vittoriosa venne nominato dall'imperatore Leopoldo tenente generale. Questa nomina lo rese ancora più fermo nella sua decisione di offrire tutti i suoi servizi all'imperatore. La campagna di 1688 sotto il comando di Massimiliano Emanuele condusse alla presa di Belgrado. Nel combattimento rimase ferito anche lo stesso elettore bavarese, mentre il principe Eugenio fu colpito da un moschetto sopra il ginocchio. La ferita fu così profonda che Eugenio dovette allontanarsi dal campo di battaglia. Mentre Massimiliano prese Belgrado, il Veterani occupò Karánsebes, Luigi di Baden andò in Bosnia e sconfisse il pascià di Bosnia in una sanguinosa battaglia di cavalleria. Anche Semendria si rese al vittorioso esercito. Il principe Eugenio intanto era costretto a passare il tempo per riparare la sua salute. A Vienna, in seguito a sollecite cure, guarì completamente già nel gennaio 1689.

Il principe Eugenio negli anni successivi combattè sotto

quando Thököly sconfisse le armate imperiali e transilvaniche presso Zernyest, Luigi di Baden dovette per forza ritirarsi in Transilvania per poter mantenere questa cittadella dell'Ungheria. Intanto Mustafa Köprili s'avvicinò con un grande esercito e prese prima Vidin poi anche Belgrado. La ripresa di Belgrado ebbe l'effetto altrettanto elettrizzante sulla porta turca quanto la sua perdita sul cristianesimo. Il gran visir ormai con la insegna della guerra santa, con un esercito enorme si preparò ad annullare l'esercito di Luigi di Baden. Il suo campo alla foce della Sava fu fortificato da ingegneri francesi. Luigi di Baden si ritirò sino a Szalánkemén alla foce del Tibisco, dove il 19 agosto 1691 avvenne la battaglia più sanguinosa delle guerre di liberazione. Luigi di Baden vinse la battaglia in cui 20,000 turchi e lo stesso gran visir caddero. La vittoria di Szalánkemén con le terribili perdite esaurì tutt'e due gli avversari. È vero che Nagyvárad l'estate del 1692 cadde in mano cristiana, ma quando anche Luigi di Baden partì per il campo di guerra occidentale, la guerra si continuò senza successo sotto comandanti senza talento. Nè le spedizioni degli anni seguenti aumentarono la gloria delle armi imperiali, tanto che il soldano Mustafa II già si era prefisso la riconquista dell'Ungheria. Nel 1695 il comandante supremo fu Federigo Agostino l'elettore sassone, più tardi re della Polonia, accanto a lui dovette star Caprara come generale, ma il risultato della spedizione fu un fiasco misero anche allora. Il sultano prese Lippa, ne massacrò la guardia ungherese, e dopo una sanguinosa battaglia a Lugos annullò il corpo d'armata del Veterani. Veterani stesso vi morì eroicamente. Nel 1696 il sultano sconfisse presso il Bega gli eserciti imperiali. Fortuna che Mustafa non potè sfruttare la vittoria. La fortuna militare ritornò all'esercito imperiale quando Federigo Agostino elettore bavarese fu eletto re della Polonia, e a capo dell'esercito venne Eugenio di Savoia.

Il principe Eugenio nel 1697 capitò di nuovo sul campo di guerra ungherese, presso Federigo Agostino. Stahremberg Rüdiger, difensore di Vienna raccomandò il principe all'adempimento di un impiego sì importante. Quando il nuovo re della Polonia si allontanò dal campo, il comando supremo passò in mano del principe trentaquattrenne. Fortunatamente sui campi di guerra occidentali prese una buona piega la situazione tra l'imperatore e Luigi XIV ed anche questo portò ad abbreviare le azioni degli eserciti imperiali in Ungheria. Quando Eugenio di Savoia prese



Fig. 10. Frontespizio dell'opera: «Acta Serenissimi Principis Eugenii... Vienna 1705».

il comando supremo, trovò l'esercito senza denari, viveri ed armi. Ma il suo genio di comandante rese ben presto la combattività all'esercito, affrettandosi con quello verso Pietroburgo (Pétervárad), e, per scansare le operazioni del sultano, si rivolse verso il Tibisco. Le sue truppe intanto si aumenterebbero, col corpo d'armata transilvano, sino a 50,000 uomini. Il 4 settembre sorprese il nemico nel momento in cui questo, presso Zenta, passò sul pontone di fabbricazione francese, sulla sponda sinistra del Tibisco. L'esercito, numericamente molto superiore dei turchi, dopo una lotta di alcune ore fu distrutto completamente. Molti annegarono, molti altri morirono di spade, ammassati alla testa di ponte della sponda destra. Lo stesso gran visir cadde, e il soldano, che dalla sponda sinistra aveva assistito alla rovina del suo esercito, abbandonando il campo, si diede alla fuga. Le perdite dell'esercito cristiano in morti non oltrepassarono i 500 uomini.

La battaglia di Zenta, con la quale il principe Eugenio agì per la prima volta, su campi di guerra ungheresi, come comandante supremo, con compito autonomo, fu la base della sua fama europea. Da ora in poi in tutta l'Europa (anche la letteratura) segue con vivo interesse gli atti del principe Eugenio, ciò che nello stesso tempo dimostra anche, come l'interesse europeo rivolgesse intensamente alla lotta per l'integrità territoriale della nostra patria. La battaglia di Zenta poi è rammentata da molte Relazioni contemporanee. Spicca il grande numero di quelle in italiano, le quali riportano fedelmente tutti i particolari della campagna, sin dai preparativi. Tutte le Relazioni si occupano della genialità di comandante del principe Eugenio, in più altre riportano l'entità numerico dell'esercito, i nomi delle truppe e anche gli eroismi dei comandanti secondari: e troviamo anche un elenco preciso delle perdite tanto turche quanto cristiane. La fonte principale di queste relazioni è il rapporto del principe Eugenio indirizzato all'imperatore, che fu minutamente commentato anche dalla letteratura contemporanea. Il principe Eugenio, spiegati i motivi delle sue operazioni e delle sue disposizioni, ricorda con parole entusiaste l'eroismo dei suoi generali. Mette in rilievo che questa lode non è l'usato complimento: ma dovere di verità vuole che egli, come comandante supremo di un esercito eccellente, comunichi a tutto il mondo questa lode. L'armata imperiale merita tutta la clemente benevolenza dell'Imperatore. Perciò domanda l'invio dei denari da molto tempo promessi e fa la proposta che i generali e gli ufficiali siano promossi dall'impe-

di Lodovico di Baden. Tutto ciò avvenne però troppo tardi. Il Principe Eugenio non ebbe il tempo di poter riparare gli errori strategici commessi dal Principe Croy da Caprava e dall'Elettore di Sassonia. Il sultano dopo la sconfitta di Zenta si rivolse a Lord Paget per la mediazione della pace e quanto all'iniziare el trattative di pace l'imperatore non poteva resistere più alla pressione dei suoi alleati, perchè l'ultimo Asburgo spagnuolo, re Carlo II declinava verso la tomba e la questione della successione spagnuola poteva diventare attuale in ogni momento. Naturalmente gli Asburgo tedeschi avevano bisogno di tutte le loro forze armate per la guerra che era in procinto di scoppiare per l'eredità più ricca d'Europa. Avvenne così che, sebbene il Principe Eugenio avesse posto nel piano strategico dell'anno 1698 la riconquista di Temesvár e di Belgrado, invece si iniziarono nell' d'estate di quell'anno le trattative di pace. La pace fu ratificata il 26 gennaio 1699 colla mediazione dell'Inghilterra e dell'Olanda presso la borgata di Karlóca, andata completamente in rovina, dove i rappresentanti dell'imperatore, della Polonia, della Russia e della Repubblica di Venezia si riunirono coi turchi sotto semplici tende. In seguito alla pace Leopoldo ottenne che la Turchia rinunziasse ai suoi territori ungheresi, compresa la Transilvania, mantenendo soltanto la fortezza di Temesvár ed il territorio tra i fiumi Tibisco e Maros, a condizione di demolire anche qui le fortezze di frontiera. Così l'Ungheria, liberata dall'Islam, la Turchia non poteva più influire sul suo destino futuro.¹⁷

Il Principe Eugenio non poteva riposare a lungo dopo il compimento della guerra turca. Egli adoperò però il breve tempo dal suo passaggio da un fronte all'altro, a una passione caratteristica degli aristocrati del barocco, cioè alla costruzione ed al mecenatismo. Il Principe comprò già nel 1690 una casa a Vienna nella strada Himmelpfort. Alcuni anni dopo venne costruito in luogo di questa casa un palazzo grandioso, opera di Giovanni Bernardo Fischer von Erlach, nel quale oggi si trova il ministero delle Finanze Austriaco.¹⁸ Il Principe iniziò nel 1693 fuori le mura della fortezza la costruzione d'un palazzo sontuoso, che pure oggi, sotto il nome di «Belvedere», è una delle più monumentali opere architettoniche di Vienna. Il palazzo dimostra la grandiosa concezione ed il gusto del Principe e del suo costruttore Giovanni Luca Hildebrand. Egli ottenne nel 1698 in donazione dall'imperatore Leopoldo, come re d'Ungheria, poderi magnifici nella parte meridionale del paese. Leopoldo donò i poderi, appartenenti

al comitato di Siklós, a dei generali che avevano collaborato efficacemente alla riconquista di questo territorio. Così ottenne il Caprara una tenuta stimata a 90,000, la sua vedova una stimata a 70,000, ed il Principe Eugenio una stimata a 80,000 fiorini. I poderi del Principe Eugenio comprendevano Baranya-vár e Bélye, ai quali appartenevano ancora 11 località minori

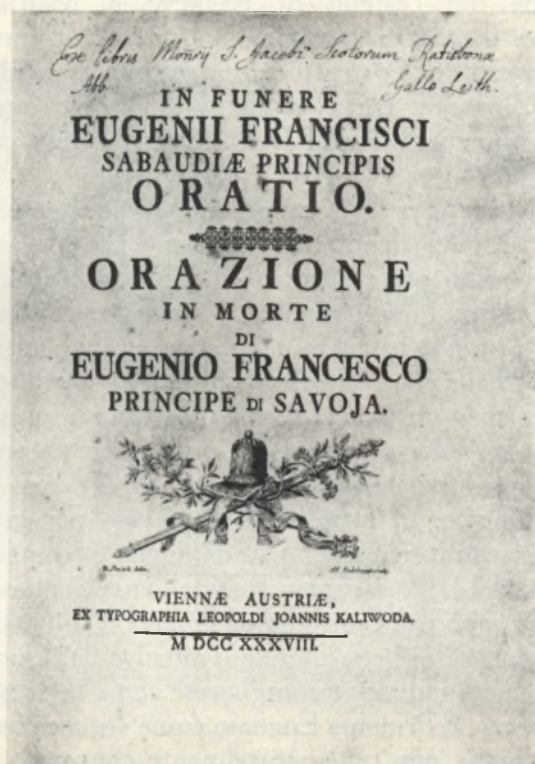


Fig. 12.

e 21 fattorie.¹⁹ Inoltre il Principe Eugenio comprò nel 1698 per 85,000 fiorini l'isola di Csepel dalla vedova del generale Donato Heissler ed iniziò anche su questo territorio un lavoro grandioso di costruzioni. Le condizioni miserabili dell'isola di Csepel di allora sono descritti da Mattia Bél,²⁰ secondo il quale i tristi effetti della lunga dominazione turca raggiunsero il massimo di danno con la peste dell'anno 1691, di cui l'isola uscì quasi completamente spopolata. Gli abitanti di Ráckeve furono lietissimi di poter

passare nel 1698 sotto la protezione del Principe Eugenio, la cui fama si diffuse già allora in tutta l'Ungheria, non solo per il suo valore militare, ma pure per le sue qualità umane. Il Principe comprò Ráckeve probabilmente coll'intenzione di passare alcun tempo su questo podere. Ciò sembra dimostrato dal fatto, che egli fece là costruire un castello, sebbene ne avesse un altro nel paese Budafok, appartenente al podere di Csepel. Dobbiamo la descrizione del castello di Ráckeve a Mattia Bél. Egli descrisse pure il palazzetto ampio di Budafok, in mezzo al quale si trovava un cortile. Costruttore del castello di Ráckeve fu pure l'architetto Giovanni Luca Hildebrand.²¹ (Di questo castello tratta uno studio speciale dell Dott. E. Ybl, pubblicato in questo stesso fascicolo.)

Dopo lo scoppio della guerra per la successione spagnuola nel 1701—1702, il Principe si trova di nuovo in Italia, come comandante in capo degli eserciti imperiali. Passarono anni agitati dalla battaglia di Carpi fino a quella di Luzzara. Sotto il comando supremo del Principe Eugenio i colonnelli ungheresi Ebergényi, Paolo Deák e Davia con 200 usseri e 30 cavalieri tedeschi attraverso Parma e Piacenza giunsero al Po, e le passarono dopo aver occupato il traghetto e le navi commerciali. Essi misero a contribuzione Certosa e continnerono verso Milano, dove misero in fuga la guardia delle porte. Si trattennero a Milano per breve tempo e fecero ritorno attraverso i fiumi Adda, Oglio e Mincio ad Ostiglia.

Alla fine del 1703 ed al principio dell'anno seguente il Principe Eugenio è già capo del Consiglio di Guerra e comandante in capo degli eserciti dell'Ungheria e della Transilvania. Questo decennio fino al 1711 è noto nella storia ungherese come l'epoca dell'insurrezione di Rákóczi. Il Principe Eugenio come seguace fedele dell'idea di stato di Vienna non poté naturalmente concepire quei gravami religiosi, politici e costituzionali che fecero scoppiare in Ungheria l'insurrezione di Rákóczi. Sebbene egli non fosse stato amico della insurrezione ungherese, però non si poté persuaderlo mai a combattere con mezzi disonesti contro Rákóczi.

Il governo di Vienna risentì nel 1704 un colpo nuovo. La Baviera cambiò partito e passò apertamente alla Francia. Nello stesso tempo gl'insorti ungheresi, allineatisi sotto le bandiere di Rákóczi, si mostrarono ai confini dell'Austria Inferiore e della Moravia. Il Principe Eugenio si recò in fretta a Presburgo per respingere l'insurrezione, poi a Vienna e poi al fronte di Germania per impedire l'unione dei francesi con i bavaresi. Gli alleati im-

il patto di Utrecht, col quale Luigi XIV si riconciliò coll' Inghilterra, colla Olanda, colla Savoia, col Portogallo e con la Russia. Il successore di Giuseppe I defunto il 17. aprile 1711, Carlo VI imperatore e re d'Ungheria (come re ungherese Carlo III) conchiuse la pace coi suoi nemici a Rastadt. Dopo la conclusione della pace l'imperatore Carlo nominò il Principe Eugenio luogotenente dei Paesi Bassi. Ma la violazione della pace da parte della Turchia e la campagna iniziata di nuovo contro i turchi chiamarono presto il Principe in Ungheria.

All'estate del 1715 i turchi invasero l'isola di Morea e la flotta turca cinse d'assedio le ultime fortezze della Repubblica di Venezia. In alcuni posti i veneziani resistettero, degni della loro antica fama, ma da soli non potevano reggere all'assalto turco. Venezia pose tutta la speranza nell'aiuto dell'imperatore e l'invitò in base al patto di Karlovic ad una nuova alleanza di difesa. Luigi XIV morì nel settembre del 1715 è così la Francia sotto il suo re minore non contò — almeno per un certo tempo — come un nemico pericoloso. Sotto l'influsso di queste circostanze l'imperatore Carlo si decise alla continuazione della vecchia politica d'oriente. L'alleanza dell'imperatore e della Repubblica di Venezia avvenne il 13 aprile 1716 ed il Principe Eugenio fissò già il 20 giugno lo scopo della campagna, cioè la conquista di Durazzo, delle coste Albanesi e di Salonicco. Prima di tutto però si dovette liberare quella parte dell'Ungheria, che si trovava ancora sotto dominazione turca. In questa guerra, che appartiene alle campagne più gloriose che furono mai iniziate dai cristiani contro i turchi, si unirono le più belle tradizioni dell'Impero Romano e del Regno d'Ungheria.

Il Principe Eugenio fissò il paese Futtak come luogo di concentramento dell'esercito. I guerrieri volontari del mondo cristiano si radunarono anche questa volta per la guerra contro i turchi, come già 30 anni prima per l'assedio di Buda. Accanto al comandante in capo, il primo posto era del conte Giovanni Pálffy. Inoltre ebbero una maggiore competenza tra i capitani ungheresi ancora il conte Nádasdy generale di cavalleria e il barone Ebergényi generale. L'esercito cristiano consisteva, non contando i corpi di guardia delle fortezze, in 53,000 fanti e in 33,000 cavalieri. Intanto l'esercito turco poteva comprendere ben 100,000 soldati da cui 30,000 giannizzeri. Il pascià Ali s'avanzò rapidamente per liberare la fortezza di Pétervárad, ma il Principe Eugenio e il conte Giovanni Pálffy gli sbarrarono il passo il 5

agosto e lo sconfissero completamente. Il Principe Eugenio si recò subito a Temesvár e liberò dalla dominazione turca questo baluardo importantissimo insieme alle altre fortezze della pianura del fiume Temes. Egli trasportò nell'anno seguente il suo esercito attraverso il Danubio sotto gli occhi dei turchi e strinse d'assedio la fortezza di Belgrado. Mentre il Principe Eugenio continuava

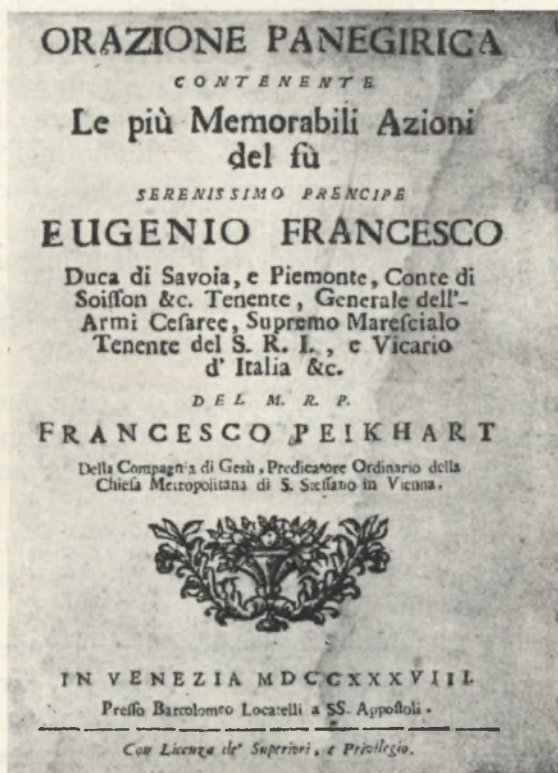


Fig. 14.

l'assedio, il gran visir tentò di liberare questa fortezza importantissima. Se la guardia della fortezza e il gran visir avessero assalito nello stesso tempo l'esercito cristiano, esso si sarebbe trovato in una situazione assai critica. Ma il messaggero del gran visir, un certo Giovanni Vékony, ex soldato delle guerre d'indipendenza di Rákóczi, diede il dispaccio destinato al pascià di Belgrado in mano al conte Giovanni Pálffy. Il Principe Eugenio avvisato del momento dell'assalto turco, il 15 agosto, prevenendolo, assalì con tutte le sue forze armate l'esercito del gran visir ed avendolo

completamente annientato, costrinse alla resa pure la guardia di Belgrado.²²

Tutto il mondo si empì della fama del Principe Eugenio di Savoia. La Germania esaltò «il cavaliere nobile» in canzoni viventi anche oggi, il quale acquistò all'imperatore la città e la fortezza di Belgrado, quella fortezza che fu costruita dal re ungherese Lodovico il Grande e difesa da Giovanni Hunyady e la cui perdita era l'inizio della miseria dell'Ungheria. Il Principe Eugenio conquistò poi col suo esercito le fortezze di Szendrő, di Sabác e di Orsova. L'effetto di queste vittorie fu tanto grande, che il sultano venne costretto a riconciliarsi. Dopo lunghe trattative venne conclusa il 21 luglio 1718 la pace di Passarovic, colla quale la Turchia rinunziò alla possessione della pianura del fiume Temes, di Belgrado, di gran parte della Serbia e della Bosnia e pure della cosiddetta Piccola Rumenia che si estendeva fino al fiume Olt. In seguito alla pace vennero aumentati i paesi dell'imperatore Carlo pe a un estensione di 60,000 chilometri quadrati.²³

I due decenni, passati dalla battaglia di Zenta fino alla riconquista di Belgrado e dalla pace di Karlovic fino a quella di Passarovic, sono il periodo più cospicuo e glorioso del Principe Eugenio come soldato ed uomo di stato. Le vittorie, di importanzza europea, fecero noto il suo nome in tutti i paesi. Nei paesi degli Asburgo nacquero persino leggende intorno alle sue qualità e virtù.

Alla fine del Seicento le gesta del Principe Eugenio vennero narrate soltanto da semplici relazioni ed opere di carattere generale. Sin dal principio del Settecento però, insomma nel periodo più cospicuo della vita del Principe, si occuparono già molte opere dei suoi fatti eroici. Questa letteratura è la creazione particolare dello spirito barocco. In quest'epoca la società s'avvezzò già al fatto che le persone private non hanno forze armate. Il proprietario delle forze armate è appunto il sovrano, il quale dispone di esse assolutamente come delle altre garanzie del suo potere. Questo diritto di disporre dell'esercito non viene sospeso nemmeno dal fatto che il sovrano non esercitò personalmente il comando supremo, ma cedette il potere del comando a persone scelte da lui. Perciò il comandante in capo agisce sempre in nome del sovrano, fa rapporto delle sue azioni a lui ed è quindi nella gloria militare soltanto un compagno della gloria del sovrano. Quando gli storiografi di quest'epoca ricordano i fatti del Principe Eugenio in opere

maggiori e riassuntive, la loro prima parola di lode spetta sempre all'imperatore, essendo lui il detentore del potere. Il capitano, come aristocrata genuino del barocco, è un personaggio che con-

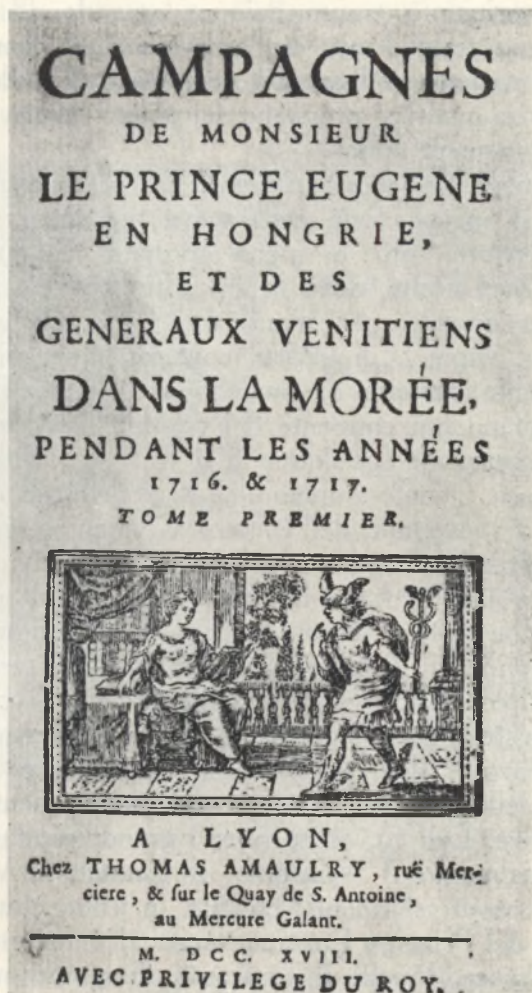


Fig. 15.

quista col suo potere militare e con quello politico, egli però conquista gli uomini pure colle sue qualità individuali. Nell'epoca del barocco, che si trova in una condizione tranquilla dal punto di vista dell'autorità sociale, si afferma l'ordine e non si pensa più a quei tempi, quando ognuno doveva assicurarsi l'autorità

con la forza e con la violenza. Il barocco è il periodo dell'autorità, in cui le masse obbediscono ai loro dirigenti senza dubitare se questi abbiano, o no, la competenza necessaria. Nello stesso tempo il barocco è l'epoca dell'equità, la massima realizzazione possibile del principio «*sum cuique*», quando ad ognuno si concede, entro i rigidi limiti dell'ordine sociale, il premio spettante a lui. Il rispetto dell'autorità derivava dall'ideale religioso-eroico, che senza qualsiasi pressione del potere regolava i costumi sociali in una maniera salda.

Gli stampati del secolo riferentisi ai personaggi della vita pubblica ed ai privati sono certamente più sinceri degli altri dell'epoca ulteriore, più o meno ipocriti. Si può stabilire precisamente quel limite, dove la sincerità sparisce dalle parole e l'espressione diventa per mancanza d'ogni sentimento sincero una frase vuota. Gli scritti contemporanei riferentisi al Principe Eugenio servono di modello preciso, per il fatto, che egli — il capitano più eminente del periodo barocco — è quel personaggio eccezionale che unisce in sé tutte le qualità dell'ideale di vita dell'epoca. Quanto ai metodi strategici e tattici dell'epoca e specialmente dei capitani dell'Impero Germanico, si può constatare che il Principe Eugenio come soldato significò un progresso e cambiamento totale, di cui la conseguenza era il suo successo fenomenale, che poteva destare anche da solo l'interesse della opinione pubblica. Il Principe Carlo di Lorena seguì ancora l'antico principio strategico di Montecuccoli, di cui il punto cardinale consisteva nello stancare il nemico con marce infinite. Eugenio di Savoia adattò al contrario il principio del rapido sfruttamento delle azioni veloci e dei vantaggi momentanei offerti dalle circostanze. Egli fu, come pure i grandi capitani di Luigi XIV, e specialmente il Vendôme, il Latinat, il Villars ecc., seguace degli assalti sfondanti, eseguiti in unità chiuse. Questo procedimento del Principe Eugenio venne riconosciuto già dagli scrittori dell'epoca. Poiché il confronto di questo metodo con quello del passato risultava favorevole al Principe, già i suoi contemporanei lo ricordavano come il capitano più eminente dell'epoca.

Al prestigio del Principe Eugenio contribuì in un grado non minore la sua vasta cultura, che si manifestò nella protezione delle arti, delle lettere e delle scienze. Egli, oltre ai propri palazzi, ebbe gran parte pure nella costruzione del Palazzo degli Invalidi a Pest. Il collocamento degli invalidi vaganti in tutta la

denza col Leibnitz. L'Accademia doveva essere istituita a Vienna. Egli fu mecenate del poeta Giambattista Rousseau e dello storiografo napoletano Pietro Giannone, e spiegò i suoi principî, riferentisi all'arte della guerra, nei suoi scritti indirizzati al Marlborough, allo Stanhope ed al Villars. Tra le sue corrispondenze private sono degne di essere menzionate quelle molto amichevoli col Cardinale Albani e con Pietro Giovanni Mariette. Specialmente quest'ultimo l'aiutò validamente nella formazione della sua biblioteca e collezione d'arte.²⁵

Sebbene la letteratura contemporanea non fosse molto versata riguardo all'attività politica del Principe Eugenio, la dobbiamo però brevemente ricordare, perchè egli, come capo del Consiglio Segreto e del Consiglio di Guerra, influi assai sulla direzione e sull'amministrazione degli affari pubblici della Monarchia. Tra gli otto membri della conferenza segreta il più autorevole era proprio lui. Egli, non contando gli allori conquistati in guerre decennali, fu predestinato al posto di primo ministro dalla sua energia e vasta erudizione e non in ultimo grado dalla sua onestà negli affari finanziari. L'amministrazione del meccanismo dello stato continuò ad essere tardo ed incerto anche dopo la morte di Leopoldo, e il Principe Eugenio doveva far valere la sua influenza personale tra le più grandi difficoltà. Carlo III affidò la direzione degli affari italiani ai suoi fiduciari della corte spagnuola, i quali, per mancanza di perizia ed onestà, fecero molti danni e molte spese. Talvolta si tramavano intrighi nella corte contro il potere del Principe Eugenio, specialmente da parte dell'aristocrazia boemo-tedesca, la quale assunse man mano la direzione centrale della Monarchia, soppiantando in essa gli aristocratici tedeschi ed italiani e non di meno i giurisperiti d'origine ignobile.²⁶

La prima biografia di Eugenio uscì in Amstelodama in lingua francese nel 1703,²⁷ la seconda a Milano in italiano nel 1707.²⁸ Queste opere dimostrano ancora una concezione storica abbastanza primitiva. Possiamo dire lo stesso della biografia pubblicata a Londra in lingua inglese pure nel 1707. Gli autori, ai quali fanno appello anche le biografie ulteriori, si contentano dell'enumerazione cronologica degli avvenimenti, senza studiare il retroscena e la connessione causale. Essi non vogliono neanche convincersi della giustezza critica delle loro date.

Trascurando le biografie di poco valore, pubblicate verso la fine del primo ed all'inizio del secondo decennio del Settecento, vogliamo occuparci più dettagliatamente di quella biografia

voluminosa, uscita in lingua tedesca nel 1716,³⁰ la quale mostrava già qualche punto di vista critico. L'autore, cui nome è sconosciuto, espone nella sua prefazione, che le lunghe dominazioni di Leopoldo I e di Luigi XIV sono così ricche in avvenimenti mirabili, che devono destare l'interesse generale. Furono specialmente le grandi guerre combattute da entrambi i sovrani, le quali sollevarono l'arte della guerra a un grado così alto, che essa supera da lungi quella dei secoli passati. Questa circostanza vale e per la Monarchia degli Asburgo e per quella dei Borboni. Benchè avesse avuto capitani eccellenti pure l'esercito francese, i cui fatti li rendono immortali, però le gesta del Principe Eugenio erano più illustri di tutte le loro azioni. Poi l'autore getta uno sguardo ai grandi capitani della Monarchia degli Asburgo, tra cui però fu soltanto il Principe Eugenio adatto a sbarrar la via alle mire francesi. Egli lo chiama il grande capitano di Leopoldo, la cui gloria spetta prima di tutto all'imperatore, il quale lo pose alla testa dell'esercito imperiale.

La ricostruzione degli atti del Principe Eugenio su d'un piano storiografico fu intrapresa nella Germania già nel 1702, poi uscì una sua biografia a Milano nel 1707, però tutte quest'opere furono scritte con un senso storiografico così debole, che si può sollevare la questione, quali siano le qualità occorrenti alla descrizione degli atti del Principe Eugenio. La biografia italiana cita le parole di Boccalini per la constatazione delle qualità dello storiografo: «Che niuno ardisca porsi a scrivere historie, se prima nella purità della lingua non sarà approvato sufficiente dal Giulio Cesare, nell'eloquenza da Livio, nella Politica da Tacito, nel ben intendere gl'interessi de' Principi dal Francesco Guicciardini». Perchè «der grosse Capitain Eugenius ist werth von allen Menschen verehrt zu werden, weil er sich um alle Menschen verdient». In verità sarebbe stato adatto il Principe Eugenio stesso a scrivere la sua autobiografia, come fece Giulio Cesare nell'antichità o più tardi il Montecuccoli. L'autore poi descrive, la storia del Principe Eugenio e della Casa Savoia e tratta in forma cronologica di quelle campagne, alle quali il Principe Eugenio partecipò sin dal 1683. L'autore rende prezioso il suo lavoro di fronte alle biografie anteriori, colla pubblicazione degli elenchi dei personaggi più importanti e dei reggimenti partecipanti alle singole campagne.

La biografia del Principe Eugenio pubblicata pure in lingua tedesca nel 1718³¹ può destare il nostro interesse, perchè enumera nella sua dedica, indirizzata al conte Giacomo Enrico Flemming,

le monografie pubblicate sul Principe Eugenio. L'autore menziona prima di tutto un lavoro pubblicato a Norinberga nel 1709 e ricorda pure una biografia in lingua olandese e francese nello stesso anno. Tutte queste biografie commettono però l'errore di non esporre nient'altro, che i giornali, prima di tutto la *Fama der Europäischen Höfe* ed altri stampati simili già raccontarono. Ritornando alla biografia uscita a Norinberga, il nostro lavoro dal 1718 osserva, che essa si occupa piuttosto delle guerre della Casa Austriaca e potrebbe essere chiamata appunto per questo una descrizione più delle guerre stesse che dei fatti del Principe Eugenio. L'autore enumera nella prefazione, indirizzata ai lettori, i grandi capitani della storia universale fino alla sua epoca, poi riassume brevemente le campagne del Principe Eugenio fino al 1717. Avendole descritte, egli ritiene necessario di completare in un trattato separato il suo lavoro con una conclusione di carattere barocco. In questa ultima parte egli cinge d'alloro la fronte del Principe Eugenio: «Der aus 35 schönen zweigen bestehende unvergleichliche Lorbeerkrantz des heldenmüthigen Printzens Eugenii von Savoyen».

Fu pubblicata in due volumi pure nel 1718 l'opera di Anthelme Tricoud de Belmont,³² che tratta delle campagne del Principe Eugenio, combattute in Ungheria e negli ultimi due anni nell'Italia. L'autore concepisce questi avvenimenti come i più interessanti e speciali eventi della sua epoca.

Egli fa appello alla massa immensa delle *Gazette*, dei *Journaux* e *Mercures* e delle *Relationes* e dice che lo scopo principale del suo lavoro è la ricerca della verità. Benchè egli vuole, in base ai dati storiografici, estendere la sua descrizione all'ambiente geografico ed alla descrizione dei popoli, delle condizioni politiche e dei governi, la sua opera dev'essere classificata tra le biografie cronacheggianti.

Non ricordiamo quelle *Relationes*, che seguivano le campagne del Principe Eugenio e che vennero pubblicate in quasi tutte le lingue europee. Più importanti di queste sono quelle opere, che vennero comunicate in gran numero alla fine della vita del Principe e poi specialmente dopo la sua morte. I fatti più importanti dei due ultimi decenni della vita del Principe Eugenio si svolsero fuori dell'Ungheria. Egli fu nominato nel 1724 di nuovo luogotenente dell'Olanda e scoppiata nel 1734 la guerra della successione polacca, gli fu affidato il comando supremo. Prima dello scontro degli eserciti però il vecchio Capitano,

che oltrepassava già i 71 anni, fu richiamato e invece di lui fu nominato comandante in capo degli eserciti imperiali il Principe Alessandro di Württemberg. Il Principe Eugenio prese parte efficacemente alla vita della corte di Vienna anche negli anni ultimi della sua vita, sollecitò il matrimonio di Maria Teresa con Francesco di Lorena e la sua influenza politica restò intatta fino alla sua morte, che lo colse il 20 aprile del 1736. Lo pianse non solo la Monarchia degli Asburgo, ma tutta l'Europa. Questo lutto sincero si manifestò degnamente colla pubblicazione di numerosi opera occasionali e di maggiori opere biografiche che volevano eternare degnamente la sua memoria.

Già un anno prima della sua morte, nel 1735,³³ all'Università di Vienna, scelse un certo *Vittorio Eugenio Mandecher* per tema della sua dissertazione la descrizione degli fatti del Principe Eugenio, il quale fu capitano illustre di tre imperatori, cioè di Leopoldo, di Giuseppe e di Carlo. La dissertazione spicca tra gli stampati pure dal punto di vista nettamente tipografico. Già al frontispizio è accluso un ritratto in foglio del Principe a cavallo, circondato da figure secondarie allegoriche, un disegno di Giuseppe Götz inciso in rame da Giuseppe ed Antonio Schmuzer. Inoltre troviamo quasi ad ogni pagina del lavoro ritratti artistici, i quali segnano gli avvenimenti più importanti della vita del Principe, con incisioni allegoriche provviste di citazioni classiche. Peraltro la dissertazione scritta in latino dà soltanto una enumerazione cronologica degli eventi.

Fu pubblicata nello stesso anno la piccola opera³⁴ poetica di Gottlieb Hoppe, che descrive la vita di Eugenio e la quale può essere considerata in riguardo alla sua ampollosità epica come il modello più tipico della fraseologia del barocco tedesco. Varrebbe la pena di elencare quegli epiteti applicati alla persona del Principe Eugenio, coi quali è completamente esaurito tutto il vocabolario dell'entusiasmo, della devozione e del riconoscimento, spettanti al Principe. Noi menzioniamo soltanto alcuni esempi: «Trost der Nachwelt Grösstes Wunder, Eugenius trug die schnellsten Adlersflügel, Das höchste Christenhaupt, Der grösste Kriegesheld». Le qualità eminenti del Principe sono: «Witziger Verstand, Scharfes Einsehen, Wichtiger Entschluss, Unermüeter Fleiss, Fromme Gottesfurcht. Sein königl. Stamm zeigt hier die höchste Spitze. Er hat Savoyens Ruhm ins Sternen-Reich gebracht. Sein Antlitz jagt den Feind mit majestätischen Strahlen». Per altro possiamo pure seguire nell'opera epica gli atti più importanti del Principe.

Dobbiamo ricordare le orazioni³⁵ in lingua latina e italiana, pubblicate a Vienna in occasione della morte del Principe Eugenio, che il vescovo di Efeso e nunzio apostolico, Domenico Passionei dedicò all'imperatore Carlo VI. La prima dedica del lavoro è l'opera di Giorgio Thiera, priore della Congregazione cassinense, il quale dice nella sua prefazione, che l'imperatore assicura la gloria propria se promuove lo causa della gloria immortale del Principe. Le orazioni italiane furono tradotte in latino. Essi, come dice il priore, prima avevano paura della traduzione, perchè pensavano, che forse non potranno interpretare fedelmente i pensieri, però la grande premura colla quale si è fatta la traduzione, li rassicurò. L'opera esalta con esempi classici e con una larga retorica il Principe Eugenio ed è ornata dalle lettere iniziali e dagli ornamenti di chiusura di A. Bertoli e di J. J. Sedlmayr.

Nel 1736 fu stampata una biografia in lingua spagnuola da Tovar Joseph Rodrioo,³⁶ la quale però è soltanto la traduzione d'una biografia francese. Alla prefazione è accluso anche un sonetto. L'opera contenente 36 capitoli è un riassunto abilissimo degli atti del Principe. L'opera di Gisander, pubblicata nell'anno stesso in una piccola forma popolareggiante, fa conoscere pure la famiglia del Principe Eugenio e pubblica sin dal 1630 una tabella geneologica. Essa è scritta con uno scopo molto modesto e l'autore conosce benissimo le difficoltà dell'oggetto. Egli fu indotto a comporre i meriti del Principe Eugenio prima di tutto da un suo ricordo d'infanzia, quando, imparando a distinguere la lettera maiuscola, egli già sentì parlare della gloria del Principe. L'autore stesso partecipò alla campagna dell'anno 1696 e sentì la voce e i comandi del Principe, indirizzati alla schiera dei Brabanziani.

L'opera di Massuet³⁷, in francese, fu scritta pure in occasione della morte del Principe Eugenio. L'autore dice di lui nella sua prefazione: «le Prince s'est rendu si fameux dans toute l'Europe, par le grand nombre de ses Exploits militaires, que nous nous sommes enfin déterminé à entrer dans quelques détail de tout ce qu'il a fait de plus remarquable. Une vie si variée, ou plutôt remplie de tant d'évenemens, ne pouvait guère être renfermée dans les bornes d'un simple Abregé».

L'autore dell'opera intitolata *Sonderbare Nachrichten*, pubblicata nel 1738, intraprese il suo lavoro con una preparazione bibliografica più profonda di quella dei suoi predecessori. Esaltando il Principe Eugenio egli dice, che la storia della Monarchia degli

Asburgo sin dal 1683 sarebbe vuota senza gli atti splendidi di Eugenio. Quest'era un fatto riconosciuto pure dall'imperatore stesso. D'altra parte, avendo egli studiato le fonti, vede chiaramente che la biografia del Principe Eugenio dovrebbe essere scritta da lui stesso, perchè i suoi biografi d'ora non sono esperti dell'arte della guerra e nonne conoscono nemmeno i termini tecnici. Purtroppo il Principe Eugenio non ebbe occasione di scrivere la sua autobiografia, essendo occupatissimo pure negli anni della pace. L'autore spera di poter evitare gli errori dei suoi predecessori. Per poter far conoscere più largamente il suo argomento e illustrare da più lati i valori del Principe, egli si estende alla sua attività politica e descrive i suoi palazzi e giardini, la sua biblioteca e la sua collezione d'arte.

In occasione della morte del Principe uscì l'opera di Francesco Peikhart, intitolata *Orazione Panegirica*. L'autore menziona già nel proemio come gli storiografi risentono gravemente la mancanza delle fonti per la conoscenza della vita del Principe. La piccola opera contenente 32 pagine veramente non è storia, ma la lode del Principe in prosa. All'opera sono accluse tre primitive incisioni in rame ed alla fine si può leggere la poesia seguente :

«QUEGLI, che sempre vinse, e mai fù vinto,
Lo Spirto al LIEL, lasciò qui l'essa à noi.
In vita Ei fù MARTE più ver del finto,
MODEL dei VINCITOR, l'IDEA d'EROI».

L'Arneth, il più illustre biografo del Principe, criticando la vasta letteratura biografica, nata specialmente nell'Ottocento, parla degli errori gravi, commessi dai suoi predecessori. Anche la biografia francese di Elesar de Mauvillon³⁸, in cinque volumi, è piena di errori. Finiremo con questo lavoro l'esame delle biografie contemporanee del Principe Eugenio, perchè esso è una delle più dettagliate e relativamente più profonde biografie di quell'epoca. D'altra parte, sappiamo dalla prefazione dell'autore, cosa l'indusse all'intraprendere questo lavoro. Il Mauvillon racconta, che trovandosi in occasione del suo ultimo viaggio a Francoforte presso l'Odera, fece la conoscenza d'un nobile magiaro attempato, il quale era l'accompagnatore d'un giovine signore ungherese. Ragionando col nobile ungherese, questi si meravigliò molto, perchè non si fosse scretta ancora una biografia francese profonda del Principe Eugenio. Quando egli disse, che non conosceva abbastanza bene la lingua tedesca

ed appunto per questo non potrà studiare a fondo le fonti necessarie, il nobile magiaro gli offrì di mettere a sua disposizione quelle fonti scritte, che aveva visto egli stesso e delle quali ha sentito più volte parlare a Vienna da diversi ministri e generali. Il nobile magiaro mantenne la sua parola e gli mandò un gran pacco di scritti, nei quali egli trovò moltissime dati preziosi. Sebbene i dati di questi scritti non concordassero con quelle delle altre fonti, egli spera pure d'aver potuto compiere col loro aiuto un lavoro più perfetto e profondo.

Purtroppo, oggi non si può stabilire più il nome di quel signore ungherese, però questo episodio caratterizza bene quell'entusiasmo, col quale la nazione ungherese cinse la persona del Principe Eugenio. Benchè finora non abbiamo nella letteratura ungherese una biografia completa del Principe, pure gli scrittori ungheresi fecero conoscere nei periodici letterari e storici già nel secolo passato e specialmente in occasione degli anniversari della sua morte la grande importanza della missione del Principe Eugenio.

Béla Otto Kelényi

NOTE

¹ Cfr. Hóman Bálint és Szekfű Gyula: Magyar történet (Storia ungherese) ed. III. P. III. pp. 101—102.

² Alberi: Relazioni degli ambasciatori Veneti al senato Vol. I. p. 1394; Vol. VIII. p. 130.— Cfr. Pastor: Geschichte der Päpste Bd. IX. p. 243, — Bd. X; p. 291.

³ Buda és Pest 1686. évi visszafoglalásának egykorú irodalma. A Fővárosi Könyvtár Budapesti Gyűjteményének munkálatai III. (Letteratura contemporanea sulla riconquista di Buda; compilazione della Biblioteca Municipale) Bp. 1936. pp. 3—7.

⁴ Hóman—Szekfű: op. cit. Vol. IV. pp. 206—210.

⁵ Arneth, Alfr. Ritter v.: Prinz Eugen von Savoyen. Bd. I. p. 57 & 455.

⁶ Cfr. Cornaro Frigyes velencei követ jelentései. (Relazioni dell'Ambasciatore Veneto Federico Cornaro) Trad. di Sigismondo Bubics. Budapest 1891.

⁷ Arneth: op. cit. p. 10.

⁸ Buda és Pest 1686. évi egykorú irodalma, op. cit. p. 11.

⁹ Relaton de tout ce qui s'est passé en Allemagne ... A Cologne 1683. 108. p.

¹⁰ Ghelen, F. Van: Relation succinte et veritable de tout ce qui s'est passé pendant le Siege de Vienne ... Bruxelles 1684. p. 90.

¹¹ Petrina Gabriele: Le Storie della Christianita overo Vienna liberata poema eroico ... In Praga 1683. p. 125.

¹² Buonovisi bibornok jelentése. (Relationes Cardinalis Buonovisi.) Auctore Gulielme Fraknói Bp. 1886. p. 110—114. (Monumenta Vaticana Hungariae.)

¹³ Károlyi—Willmann: Buda és Pest visszavívása 1686-ban. (La ripresa di Buda e di Pest nel 1686.) II. kiad. Bp. 1936. p. 406. — Kelényi: Marco d'Aviano és a barokk állam-misztika (Marco d'Aviano ed il mistero di Stato nell'epoca barocca.) Bp. 1936. p. 48.

¹⁴ Buda és Pest 1686. évi egykorú irodalma. Op. cit. p. 11.

¹⁵ Cornaro op. cit.

¹⁶ Lagredo, Giovanni: Der neu-eröffnete Ottomanische Pforte Bd. 1—3. Augsburg 1694—1701. Fortsetzung. Cfr. Holéczy: Eugeniusnak a zentai ütközetről Leopoldhoz írt levele ... Tudományos Gyűjtemény XII. évf. 1828. VIII. k. p. 97—108. — Repiczky: A zentai ütközet. (La battaglia di Zenta.) Uj Magyar Múzeum 1851—52. — Dudás: A zentai ütközet. (La battaglia di Zenta.) 1884. — Die Feldzüge des Prinzen Eugen v. Savoyen, nach den Feldakten, Herausgegeben von der Kriegsgeschichtlichen Abt. der K. K. Generalstabs. Bd. XII.

¹⁷ Grund- u. umständlicher Bericht von denen r. k. wie auch ottomanischen Grossbot-schaften, wodurch der Friede oder Stillstand . . . am 26. Jan. 1699. geschlossen. Wien 1702. — Cfr. Carlo Ruzini velencei követ 1699. dec. 19-i jelentését, «Relatione del Congresso di Carlovici. Fontes Rerum Austr. Diplom. XXVIII. 345—444.

¹⁸ Hoffmann v. Wellenhof, Victor: Der Winterpalast des Prinzen Eugen v. Savoyen, Wien (o. Jahr) p. 40.

¹⁹ Arnetd: op. cit. Bd. I. p. 123—124.

²⁰ Notitia Hungariae Novae Geographico-Historica. Tom III. Viennae 1737. p. 525.

²¹ Cfr. Ybl Ervin: Szavojai Jenő ráckevei kastélya. (Castello di Eugenio J. S. a Rác-keve.) Szépművészeti Múzeum Évkönyve. Vol. II. pp. 51—80.

²² Várady Gábor: Savoyai Jenő és a Nándorfehérvár elleni hadjárat. Hadtörténeti Közlemények VII. évf. 1894. (Eugenio di Savoia e la campagna contro Belgrado. Bollettino di Storia Militare, Anno VII.)

²³ Arneth op. cit. Bd. 2. p. 415—455.

²⁴ Cfr. Schoen Arnold: A budapesti központi városháza (volt invalidus-ház, majd Károly kaszárnya). (Il Municipio Centrale di Budapest). Bp. 1930. p. 176. 9

²⁵ Cfr. Ilg, Albert: Prinz Eugen v. Savoyen als Kunstfreund, Wien 1889, p. 46.

²⁶ Cfr. Hóman—Szekfü op. cit. Vol. IV. p. 342.

²⁷ La vie ou l'histoire de Savoye maréchal de camp . . . Amsterdam 1703.

²⁸ Ritratto o sia compendio de fatte del seren. mo Signor Principe Eugenio di Savoia . . . Milano 1707.

²⁹ The life and actions of Prince Eugens of Savoy . . . London 1707.

³⁰ Des Grossen Feld-Herrns Eugenii Herzogs v. Savoyen . . . Helden Thaten (1716.)

³¹ Die grossen und erstaunlich-würdigen Thaten des Printzens Eugenii Hertzogs von Savoyen . . . Leipzig 1718.

³² Tricoud de Bellmont, Anthelme: Campagnes de M. Le prince Eugene en Hongrie . . . pendant les années 1716—1717. Tom 1—2. Lyon 1718.

³³ Mandacher, Victor: Acta . . . Eugenii Francisci Sabaudiae, et Pedemontii ducis . . . Viennae: 1735.

³⁴ Hoppe, Gottlieb: Kleiner-Schatten-Riss von dem aller-merkwürdigsten Leben des Eugenii Prinzens von Savoyen-Schweidnitz (1735.).

³⁵ In funere Eugenii Francisci Sabaudiau Principis Oratio — Orazione in morte di Eugenio Francesco Principe di Savoia. Viennae 1738.

³⁶ Tovar, Jos, Rodrigo de: Historia del principe Eugenio-Francesco di Saboya. Traducida del idioma francese. Madrid (1737).

³⁷ Massnet, P.: Histoire de la dernière guerre et des negociations pour la paix . . . Part. 1—2. Amsterdam 1736.

³⁸ Mauvillon, Eléazar: Histoire du Prince Francois Eugene de Savoye . . . Tom 1—5. Viennae 1755.

BIBLIOGRAFIA

Nel seguente elenco sono comprese in ordine cronologico, quelle monografie e relazioni su Eugenio di Savoia, pubblicate prima della sua morte, che o sono menzionate nelle bibliografie «Hungarica», o sono presenti nelle biblioteche budapestine.

GHELEN, G. Van

Relation succincte et veritable de tout ce qui s'est passé pendant le Siege de Vienne, Residence de Sa Majesté Imperiale, assiegée par les Turcs depuis le 14. Juillet jusqu'au 12 de Septembre 1683. Avec la Relation de la Victoire signalée remportée par les armées Chrétiennes sur les forces Ottomanes au secours de la même ville, faite par G. V. Geelen, & traduit en Français par N. J. D. N. Se vend à Bruxelles chez Jean Leonard 1684. 4° 8 nn, 90 n, 4 nn p. 11 t.

PETRINA, Gabriele.

Le Glorie della Christianità ovvero Vienna Liberata Poema Eroico di Gabriele Petrina di Torino de Signori di Pralormo, Già Secretario del Serenissimo Principe Luigi di Savoia, Con l'Allegoria Universale & Argomenti dello stesso, dal medesimo dedicato Alla . . . Maestà di Leopoldo Primo Imperatore de Romani, . . . Nel quale si contengono i moti del Tekli nel Regno d'Ungheria, e li Successi diligentemente esposti Dell'arme Cesaree contro 'l Turco, e della Liberatione Di Vienna con quello, che doppo è Stato di Riguardevole nell'Anno 1683 . . . In Praga l'ultimo Decembre M.DC.LXXXIII. . . Appresso Daniel Michalek Stampatore. 12° 125 n, 2 nn p.

Relation

de tout ce qui s'est passé en Allemagne depuis la descente des Turcs en Hongrie jusques à la levée du Siège de Vienne. A Cologne, chez Jaques le Jeune Marchend Libraire 1683. 12^o, 108 p.

(Relaçam Historica ed. Deslandes 1686.)

Oytava Relaçam Historica, . . . Publicada a 2. de setembro, . . . Suplementos curiosos, & essenciaes aos successos contados na relação antecedente. Differentes assaltos com suas particularidades. Estando em que ficavaõ os ataques, & a defesa dos inficis. Acçoens de singular valor do senhor principe *Eugenio de Savoya*, . . . dignas dos melhores lugares da historia a que se destinaõ. . . anno 1686. . . 12 p.

Bericht

aus der Röm. Kayserl. Majest. und mit alliirten Haupt-Armee, so unter Chur-Sachsen etc. Commando gegen den Türkischen Gross-Sultan agiret. De dato Feldlager, bey Olvasch, den 30 Augusti, 1696. (S. l.) 4^o 4 p.

Aussführliche Relation

von der überaus herrlichen Victorie, so die Käyserliche Armee am I/II Sept. 1697, unter den Anführung des Käyserl. Gener. Feldmarschalls Printzen *Eugenius von Savoyen* an der Theiss bey Zenta wider den Erb-Feind, so bey 40,000 Mann starck gewesen, erhalten, da derselbe aus seiner dreyfachen Wagenburg aufgeschlagen, und über Hals und Kopff über den Fluss gejaget worden, also, dass deren über 30,000 theils caputtiret, theils in der Theis ersoffen sind. Worbey die Siegenden eine unsägliche schöne Beuthe . . . bekommen, welche theils bereits nach Wien gebracht, und Ihro Käyserl. Mayestat praesentiret worden. Hamburg, Zu bekommen bey Thomas von Wiering, im gülden A, B, C, (1697) 4^o 8 nn p.

Extraordinari-Zeitung,

von der herrlichen Victoria, in Ungarn geschehen bei Zentha den 11 Septembris 1697. (S. l.) 4^o 2 p.

Relaçam verdadeira,

e distinta da grande Vitoria al caçada pelas armas cezarias governadas pelo Principe *Eugenio de Saboya*, contra as Otomanas, regidas pelo Graõ Sultao, junto de Zenta nas margens do Rio Tibisco, em onze de Settebro de 1697. E noticia da Vitoria dos Moscovitas cõtra os Tartaros, E Coroação del Rey de Polonia. Publicada nesta Corte em 16. de Novembro. Em Lisboa. Na Officina de Miguel Manescal . . . Anno de 1697. 4^o 15 p.

Relatione

haytosi della Segretaria di S. A. Serenissima del Principe *Evgenio di Savoia*, Generalissimo di Sva Maesta Cesarea in Vngheria nelle vicinanze di Senta. Li 11 Settembre 1697. In Lucca per Paci e Ciuфetti, il di 8 ottobre 1697. 4^o 4 nn p.

Relazione

della Vittoria ottenvta il giorno delli 11 Settembre contro l'Armi Ottomane dell'Armi Cesaree nell'Ungheria. Vienna 21 detto 1697. (In fine :) In Lucca, per Paci, e Cuffetti, il di 5 ottobre 1697. 4^o 2 p.

Relazione veridica

e distinta della segnalata Vittoria, ottenuta dalle Armi Cesaree sotto il Commando de Seren. Principe *Eugenio di Savoia*, contro le Ottomane sotto il Gran Sultano, nelle vicinanze di Senta alle sponde del Tibisco, agli 11 di Settembre 1697. (S. l.) 4^o 8 nn p.

SINIBALDI, (Carlo Andrea)

I Trionfi Cesarei svl. Tibisco contro la Barbarie Ottomana, ode pindarica peanica del Cavalier Don Carlo Andrea Sinibaldi . . . Patrizio Faentino dedicata alla Sacra, e Real Maesta di Givseppe re d'Ungheria, e Romani. In Faenza, M.DC.XCVII. per Giuseppe Maranti. 4^o 8 p.

Vera, e distinta Relatione

della segnalata Vittoria, ottenuta dall'Armi Cesaree, sotto il Comando del Principe *Eugenio di Savoia* vicino al Tibisco, colla morte di dodeci milla Turchi, del Primo Visir . . . Venetia (Gio. Albrizzi) MDC.XCVII. 4^o 4 nn p.

CARRARA (Ubertinus)

De profligato ad Tibiscum magno Turcarum Sultano ab Armis Leopoldi I. inuictissimi et augustissimi Imperatoris Epinicium habitum in aula maxima Romani Collegii coram . . . D. Comite Georgio Adamo Martinitz Oratore Caesaris ad apostolicam sedem a Patre Ubertino Carrara e Societate Jesu. Romae Typis Jo : Jacobi Komarek Bohemi, prope SS Vincentium et Anastasium in Trivio. MDCXCVIII. 4^o 19 p.

- La vie où l'histoire
du prince *Eugene de Savoie* maréchal de camp, et général des armées de sa Majesté Impériale, en Italie. A Amsterdam, chez Henry Desbordes . . . MDCCIII. 12° 6 nn, 292 n p.
- Die Europäische Fama,
welche den gegenwartigen Zustand der vornehmsten Höfe entdecket. Der XXI. Theil. (S. l. & typ.) 1704. 12° 689—764 p.
- Ristretto,
o sia compendio de' fatte de seren. mo Signor Principe *Eugenio di Savoia*, sino all'evacuazione delle truppe Francesi d'Italia, dedicato a Madama Reale Maria Giovanna Battista duchessa di Savoia . . . In Milano (s. typ.) MDCCVII. 12° 12 nn, 329 n, 2 nn p.
- The Life and Actions
of Prince *Eugene of Savoy*; Generalissimo of the Emperor's Forces in Italy: &c. 2. Ed. London: Baldwin 1707. 324 p.
- Ristretto,
o sia compendio de' fatti del Sereniss. Principe *Eugenio di Savoia* cominciando dalla sua nascita, ove succintamente si registrano tutta le rotte, e disfatte di eserciti; assedii e prese di città, piazze, e castelli; acquisti di provincie, e di regni e successivamente tutti gli accidenti sopra-sopraggiunti in venticinque campagne di sanguinosa guerra, con l'aggiunta in quest'impressione della campagna del 1707. ed'un indice distinto de' fatti, dove si è segnalato questo principe, dedicato all' . . . D. Ippolita d'Avolos, d'Agينو, d'Aragona . . . In Milano 1707. et in Napoli 1708. per Michele Luigi Mutio Piemontese . . . 12° 24 nn, 176 n, 2 nn p.
- D'ARTANVILLE
Memoires pour servir à l'histoire du prince *Eugene de Savoie*, . . . Par mr. D'Artanville Tome premier. A La Haye, chez Etienne Foulque, . . . MDCCX. 14 nn, 472 np.
- La vita
di *Francesco Eugenio* prinzipe di Savoia. (S. l. typ. & a. 1712?) 192 p. 1 t.
- Continuazione
de' Raguagli della nota Battaglia data dal Sereniss. Principe *Eugenio* all'Essercito Ottomano in Ungheria, e di quel che in seguito di essa si è fatto in Roma sino a tutta la Domenica 6 del corrente mese di Settembre. In Roma MDCCXVI. Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas, presso S. Marco al Corso. 4° 12 p.
- Des Grossen Feld-Herrns,
Eugenii Hertzogs v. Savoyen und kayserlichen Generalleutenants Helden-Thaten. Bd. 1—4. Franckfurt u. Leipzig: Riegel (1716).
- Diario
della Battaglia seguita in Ungheria il di 5 Agosto tra gl' Esserciti Ottomano, e Cesareo comandato dal Seren. Principe *Eugenio di Savoia* Generalissimo dell'Armi Imperali. (In fine:) In Roma MDCCXVI. Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas. 4° 11 p.
- Distinta Relazione
della Battaglia seguita il di 5. Agosto nelle vicinanze di Peter-Varadino, dell'invitte, e gloriosissime Armi Cesaree contro l'Ottomane, con la totale disfatta di queste . . . venuta nuovamente con altro Espresso della Corte di Vienna con lettere dellì 16. del Corrente a sua Eccellenza il Sig. D. Wirrico Del S. R. I. Conte di Daun, Principe di Tiano . . . Vice-Re, e Capitan Generale in questo Regno di Napoli. In Nap. 1716. Per Bernardo Michele Raillard e Francesco Ricciardo Socii . . . 4° 4 nn p.
- Distintissima Relazione
della segnalata Vittoria ottenuta presso Pietro-Varadino, e Carlovizza dell'Armi Cesaree contro il Turco, e del totale disfacimento del suo Essercito . . . Venuta da Vienna per Espresso Straordinario. In Venezia. Si stampa, e si vende da me Gerolamo Albrizzi . . . (1716.) 4° 4 nn p.
- Distinto Raguaglio
delle vane supplicazioni, e digiuni ordinati dal Gran Sultano, in tutto lo Stato Ottomano. Come per lettera di Peter-Varadino dellì 24 Settembre 1716. Tradotta dall'Idioma Arabo nell'Italiano. In Milano, et in Roma 1716. Nella Stamperia di Gio: Francesco Chracas . . . 4° 2 p.
- La Chiesa Trionfante
per l'Impero Ottomano sconfitto, rappresentata in un carro trionfale dalla Conversazione de' Capricciosi nel corrente anno 1716. per la segnalata Vittoria ottenuta dall'Armi Imperiali in Ungheria. Ode dedicata al Emo, e Rmo Principe il Signor Cardinale Wolfgang Annibale de' Conti di Schrattempach, Principe del Sagro Romano Impero, Vescovo d'Olmutz, e suo Ministro in Roma, etc. In Roma MDCCXVI. Per Gaetano Zenobj tampatore, e Intagliatore di sua Santità . . . 12° 4 nn p.

Übergab der Haupt-Vestung Belgrad. Regensburg. Gedruckt und zu finden bey Joh. Heinrich Krütinger. (1717.) 4° 4 nn p.

Distinta Relazione

della Gran Vittoria. seguita li 16 di Agosto, e Resa della Piazza, e Fortezza di Belgrado. il di 18 detto alle Armi Cesaree-Cattoliche. Con tutte le particolarità, si de' morti, e feriti, con li loro nomi, e cognomi ... (In fine :) In Roma 1717 nella Stamperia di Gio : Francesco Chracas. 4° 8 p.

Distinta Relazione

o sia Diario dell'esercito Cesareo capitale sotto il Serenissimo Tenente General Cesareo Principe *Eugenio di Savoia* a Visnizza nel Regno di Servia, principiando dal giorno 9. che de campo l'esercito dal Campo di Futach sino alli 18. del passato mese di Giugno, nel qual giorno fù investito Belgrado. Venuta con l'occasione d'un Espresso, spedito dalla Serenissima Republica di Venezia ... In Napoli 1717. Per Francesco Ricciardo ... 4° 8 nn p.

Opera nuova

della segnalata Vittoria fatta dal Principe Eugenio ottenuta dall'Arme Imperiali, colla presa della famosa Città, e Fortezza di Belgrado, Semandria, e Orzava, &c. con la fuga del Gran Visire, e l'Elezione del nuovo Visirre, eletto dal Gran Soldano con trecentomilla Turchi. Il tutto seguito il di 16. Agosto 1717. In Venetia ... 12° 12 nn p.

Ragguglio

delle dimostrazioni di Allegrezza fatte in Roma dopo pervenutovi il Sig. Conte di Lamberg spedito dalla Maestà dell' Imperatore per occasione della presa di Temeswar alla Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI. Dedicato al medesimo illustrissimo Sig. Conte Ferdinando di Lamberg Cavaliere della Chiave d'oro di sua Maestà Cesarea, e Tenente Colonello del Reggimento Traun. In Roma 1717 nella Stamperia di Gio : Francesco Characas, presso S. Marco al Corso. 4° 2 nn p.

Vera, e distinta Relazione

della segnalata Vittoria, ottenuta dall' Armi Cesaree, sotto il Comando del Principe *Eugenio di Savoia* vicino al Tibisco, colla morte di dodeci milla Turchi, del Primo Visir ... Venetia (Gio Albrizzi), M. DC. XCVII. 4° 2 p.

Veridica, e distinta Relazione

della segnalata Vittoria ottenuta dall'Armi Cesaree sotto il Comando del Seren. Principe *Eugenio di Savoia*, contro le Ottomane sotto il Gran Visire, nelle vicinanze di Belgrado, li 16. Agosto 1717. Con la caduta, e Capitolazioni della detta Città. (In fine :) In Vienna ed in Bologna per Carlo Alessio, e Clemente Maria Fratelli Sassi. 4° 8 nn p.

Verschiedene Nachrichten,

was sowohl die Türcken nach der am 2-ten Augusti 1716, mit dem Kayserl. General-Feld-Marschalln, Grafen von Palfy, gehalten Action ausgesprenget, als auch von Erober- und Verbrennung verschiedener Türkischen Oerther an dem unteren Sau-Strom etc. Regensburg, bey Johann Heinrich Krütinger. (1717.) 4° 4 p.

Ausführliche Beschreibung

des letzten Ungarischen Feldzugs Anno 1718. ... unter hoher Direction des ... Hn. Hertzogs *Eugenii von Savoyen* ... nebst einer vollständigen Erzählung wie ... der Friede zwischen der Romis. Kaiserl. und Catholischen Majestät und der Ottomanischen Pforte zu Passarowitz ... geschlossen worden ... Nürnberg, Verlegt Johann Albrecht. 4° 54 n, 2 nn p.

Die grossen und erstaunens-würdigen Thaten

des ... Printzens *Eugenii Hertzogs von Savoyen* ... Leipzig : Georgi 1718. (24), 600 p.

Höchste Welt- und Kriegeshäupter

welche den Friedbrüchigen Türkischen Hochmuth durch zwey Feld-Züge in Ungaren also gedemüthiget dass er in dem dritten den Frieden bittlich suchen und annehmen müssen ... Durch Kupffer und Beschreibung der Welt vorgestellt von den Hoch-Fürstlichen Collegio S. Hieronymi in Dillingen, Anno 1718. ... Augspurg und Dillingen, in Verlag Johann Caspar Beneards ... 1718. 2° 12 nn, 71 np.

Leopoldi Magni et Josephi I. Caesarum

invictissimorum Victoriae praecipuae, cum saeculo proxime elapso adversus Christianitatis ; tum id temporis adversus Imperii hostes obtentae et stylo eleganti epico concinnatae. Augustae Vindelicorum. Sumptibus Matthiae Wolff, Bibliopolae nächst U. L. Frauen Thor, 1720. 12° 144 p.

Relazione

della celebre Festa fatta nella Terra di Figline, dagli Uffiziali, e Fratelli della Venerabile Confraternità della Morte : Con la Rappresentazione sulla gran Piazza della famosa Bat-

taglia ... e Presa della Città di Belgrado sotto la valorosa condotta del Serenissimo Principe *Eugenio di Savoia* in occasione d'aver tenuto esposto in quel insigne Collegiata il corpo della gloriosa Vergine e Martire Santa Massimina loro Avvocata e Protettrice il di quattro, cinque, e sei di Maggio 1721. (In fine :) In Firenze (MDCCXXI.) nella Stamperia di Domenico Ambrogio Verdi. 4° 8 p.

DU MONT, J.

Batailles Gagnées par le serenissime prince *Fr. Eugene de Savoye* sur les ennemis de la foi ... Dépeintes & gravées en Taille-douce Par le Sr. Jean Huchtenburg ... A la Haye : Gosse & Alberts 1725. (16), 132 p.

LASSAY, Marquis de

Recueil de differentes Choses T. I—II. (S. I. & a.) 4° (1726) T. I.: 371 p; T. II.: 362 p.

Kurtze Jedoch eigentliche Nachricht,

Aus was Ursachen die Ottomannische Pforte durch ihren Gross-Vezier Ali-Bassa beykommendes Schreiben, an (Tit.) des Kayserlichen Herrn Hof Kriegs-Raths-Praesidenten, Herrn Hertzogs *Eugenii von Savoyen*, Hochfürstl. Durchl. habe ergehen lassen, samt der darauf erfolgten Antwort. Anno 1734. 4° 16 p.

HOPPE, Gottlieb

Kleiner Schatten-Riss von dem aller-merckwürdigsten Leben des ... *Eugenii Prinzens von Savoyen* und Piemont ... Schweidnitz : Müller (1735.) (13), 160 p.

MANDACHER, Eugenius Victor

Acta ... *Eugenij Francisci Sabaudiae, et Pedemontij ducis* ... eidem Serenissimo Principi humillime consecrata a ... Domino Eugenio Victore Mandacher, ... dum ... positione ex universa philosophia publice defenderet ex praelectionibus R. P. Francisci Dolfin e S. J. ... Viennae : Kurtzböck 1735. (4), 139 p. 1 t.

Gespräche

in dem Reche derer Todten ... zwischen ... *Eugen. Francisco*, Printzen von *Savoyen und Piemont*, ... und dem berühmten französischen General, Grafen von Grammont ... Leipzig : Deer 1736. (364) p. 1 t.

GISANDER

Lebens-Helden- und Todes-Geschicht des berühmtesten Feld Herrn ... *Eugenii Francisci Printzen von Savoyen* ... Stolberg : Schnabel (1736.) 172 p.

MASSUET, P.

Histoire de la derniere guerre et des negociations pour la paix ... avec la vie du Prince *Eugenedde Savoye*. Part 1—2. Amsterdam : Honore 1736. XXV, 555, (20) p 1 t.

PASSIONEI, Domenico

Orazione in morte di *Eugenio Francesco Principe di Savoia*. In Padova. MDCCXXXVII. Presso Giuseppe Comino. 4° 92 p.

TOVÁR, Joseph Rodrigo de

Historia del principe *Eugenio-Francesco de Saboya*. Traducida del idioma francese. Madrid : Snchez (1737) (70), 181 p.

In funere

Eugenii Francisci Sabaudiae principis oratio. Orazione in morte di *Eugenio Francesco Principe di Savoia*. Viennae Austriae : Kaliwoda 1738. (178) p.

PEIKHART, Francesco

Orazione panegirica contenente le più memorabili azione de fu serenissimo prencipe *Eugenio Francesco duca di Savoia* ... Venezia : Locatelli 1738. 32 p. 3t.

Sonderbare Nachrichten

von dem Ruhmwürdigen Leben und Thaten des Grossen Feld-Herrn *Eugenii Herzogs von Savoyen* ... Nürnberg : Monath 1738. (16), 532 p.

The History

of *Francis-Eugene prince of Savoy*. By an english oficer. London : Hodges 1741. 352, (10) p.

FERRARIUS, Guido

Guidonis Ferrarii Societatis Iesu de Rebus Gestis *Eugenii Principis a Sabaudia* Bello Pannonico Libri III. Ad Eminentissimum ... Cardinalem Alexandrum Albanum. Accessit Huic novae Editioni Praefatio Cornelii Valerii Vonck. Hagae in Batavis, Typis Petri de Hondt. MDCCCXLIX. 8° XXVI n, 2 nn, 72 n p.

MAUVILLON, Eléazar

Histoire du Prince *François Eugène de Savoye*. Generalissime des Armées de l'Empire et de l'Empire. Enrichie de Figures en Taille-Douce ... Tom. 1—5. A Vienne en Autriche. Chez Briffant. MDCCLV. 12°

IL PALAZZO REALE DI BUDA

La Reggia ungherese era, ai tempi del re Mattia Corvino, una delle più belle d'Europa. I suoi grandiosi edifizî destarono meraviglia nei contemporanei, i quali ne descrissero la sontuosità con parole di grande ammirazione. Questo magnifico gruppo di edifizî, alla cui costruzione, sin dal sec. XIII, prestarono tanta cura i nostri grandi re Béla IV, Lodovico d'Angiò detto il Grande e Sigismondo, raggiunse il suo massimo splendore ai tempi del re Mattia Corvino. Secondo le descrizioni contemporanee le sale erano adorne di stupende opere d'arte.

Purtroppo, il palazzo reale fu occupato nel 1541 dai turchi, che lo tennero fino al 1686, quando gli eserciti alleati cristiani riuscirono dopo un lungo assedio, a riconquistarlo, in che ebbe gran parte il principe Eugenio di Savoia.

Il palazzo reale, conservò sotto il dominio turco, almeno esteriormente, l'aspetto che aveva nei tempi di Mattia Corvino, però il suo interno subì un cambiamento assai triste. I turchi portarono via ogni opera d'arte amovibile, così che le sale, una volta splendide, restarono vuote e spoglie. Gli edifizî del palazzo reale furono trascurati ed una parte dei locali furono adibiti a magazzini.

Il palazzo fu gravemente danneggiato nell'assedio del 1686, e in parte crollò. Riconquistata Buda, non si potè, fino al 1715, dar mano alle ricostruzioni, a causa della guerra turca.

Nell'assedio di Buda, fin dal 1684 collaborò, come consigliere tecnico, il bolognese conte Luigi Ferdinando Marsigli. Le sue osservazioni tecniche, le sue piante precise ed i suoi progetti furono fattori importanti dell'esito felice dell'assedio. Egli fece anche, dopo la riconquista di Buda, dei progetti per la fortificazione della fortezza. Egli stesso salvò, dalla celebre biblioteca del re Mattia Corvino, tutto quello che si poteva ancora salvare.

Il palazzo reale era in rovina sin dal tempo della sua riconquista. Il comandante della fortezza di Buda, Conte Massimiliano Lodovico Regal, sottopose nel 1714 un progetto al Con-

siglio di guerra circa la demolizione del palazzo, al fine di utilizzare il materiale per le opere di fortificazione dei bastioni della fortezza.

Il Regal non aveva pensato alla restaurazione dei singoli

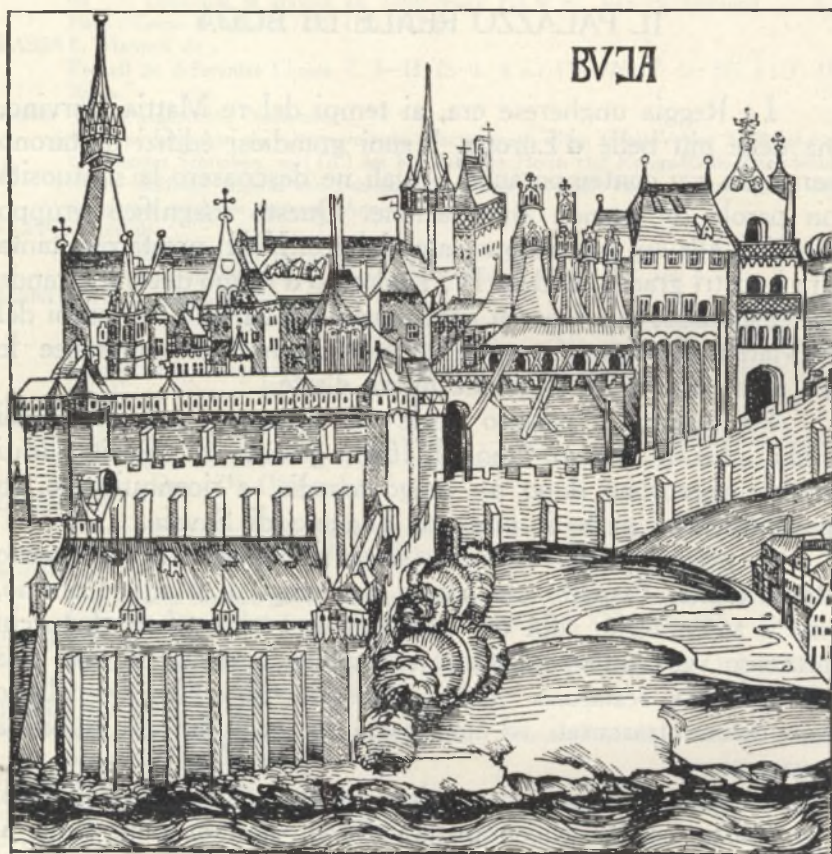


Fig. 1. Veduta di Buda nella Cronaca universale del Schedel, pubblicata nel 1493.

gruppi di locali e delle varie parti dell'edificio. Il Consiglio di guerra però decise di considerare la possibilità di restaurare e valorizzare alcuni locali. Esso designò l'architetto Giovanni Hölbling per misurare le parti rimaste del palazzo e per fare dei progetti per la ricostruzione. L'Hölbling presentò nel febbraio del 1715 le piante del palazzo ed i suoi progetti di ricostruzione che furono accettati dal Consiglio di guerra. È un danno enorme

scultore italiano Francesco Giuseppe Barbieri. Il Municipio fu arso nel 1723, però venne ricostruito già nell'anno seguente da Matteo Kayr. L'edificio fu trasformato nella seconda metà del



Fig. 3. La Reggia di Buda nel 1541 vista da occidente.
Dettaglio della silografia di Erhardo Schön.

secolo ed ebbe allora il suo scalone monumentale, progettato da Mattia Nepauer. (Fig. 18.)

La costruzione architettonica del Municipio di Buda può interessarci, perchè mette in rilievo la concezione artistica di Giovanni Hölbling, la quale poteva poi esprimersi nella restaurazione del palazzo reale di Buda, da lui eseguita.

Mancando i piani dell'Hölbling, possiamo figurarci l'aspetto del palazzo reale all'inizio del secolo XVIII, dall'architettura del Municipio di Buda anche oggi esistente, e da una incisione in rame edita nell'opera di Mattia Bél intitolata «Notitia Hungariae Novae historico-geographica». Secondo questa incisione esso doveva essere un edificio semplice di due piani. (Fig. 8.)

Giovanni Hölbling partecipò pure alla costruzione dello



Fig. 4. L'assedio di Buda nel 1686. Dettaglio dell'incisione intitolata «Prospekt der Statt Ofen» proseduta dal Museo municipale di Budapest.

«Zeughaus», eretto nel luogo del palazzo reale di Buda tra il 1725 e il 1730. Lo «Zeughaus» fu progettato dall'ingegnere capitano Giovanni Matthey, d'origine probabilmente italiana. L'edificio dello «Zeughaus» esistette fino al 1901, quando fu demolito a causa della costruzione dell'ala Nord del palazzo reale nuovo. La semplice ma artistica facciata dello «Zeughaus» in Piazza di San Giorgio e specialmente il suo portone erano capolavori dell'architettura del barocco. Le pietre del portone demolito furono collocate in una muraglia del parco del palazzo. Sono rimaste numerose fotografie dal palazzo di Maria Teresa che sussisteva quasi nella sua totalità

fino al 1901. Questo fu ricostruito e allargato secondo i piani di Niccolò Ybl, poi di Luigi Hauszmann nella sua forma odierna.

La riproduzione più antica della reggia di Buda — che in pari tempo è l'unica riproduzione del tempo di Re Mattia — è l'incisione in legno della Cronaca mondiale di Schedel, eseguita intorno al 1470 dal Wolgemut e dal Pleydenwurff. (Fig. 1.)

Quest'incisione in legno — nel modo primitivo di tutti gli altri disegni che illustrano la Cronaca mondiale — riproduce il panorama del monte e della fortezza di Buda, viste dal lato meri-



Fig. 6. La Reggia di Buda nel 1684 veduta da occidente, sulla traccia di un disegno a penna dell'Archivio principale di Baden.

dionale, e ci presenta a sinistra l'interessante veduta del palazzo reale.

Senza addentrarci in particolari, possiamo constatare, che questa è una delle più accurate illustrazioni della Cronaca mondiale e, in riguardo a somiglianza e precisione, non è punto inferiore alle riproduzioni delle città tedesche, eseguite lì con scrupolosa cura. L'artista evidentemente pose la massima cura nella riproduzione della reggia, i cui edifizii sono riprodotti più accuratamente, che in nessun altro panorama della voluminosa Cronaca mondiale. È fuor di dubbio che la riproduzione del palazzo reale, tanto in riguardo alla forma degli edifizii, come in riguardo all'aggruppamento degli stessi, ha un carattere decisamente individuale.

Per quanto concerne la questione già tanto discussa, se i disegnatori di Schedel abbiano eseguito la loro incisione in legno sul luogo, oppure basandosi sui ricordi, mia ferma convinzione è, che essa fu eseguita a Norimberga — dove l'opera comparve —

in base a schizzi tracciati sul luogo. Per quanto poi riguarda il punto di prospettiva, sono persuaso che la riproduzione del palazzo deriva dalla combinazione di schizzi presi non da uno, ma da più punti, e unisce in sé due facciate della reggia, quella prospiciente sul Danubio e quella verso la Piazza di S. Sigismondo.

La seconda più antica riproduzione del castello è la grande incisione in legno, colorita, di Erhardo Schön del 1541, rappresen-

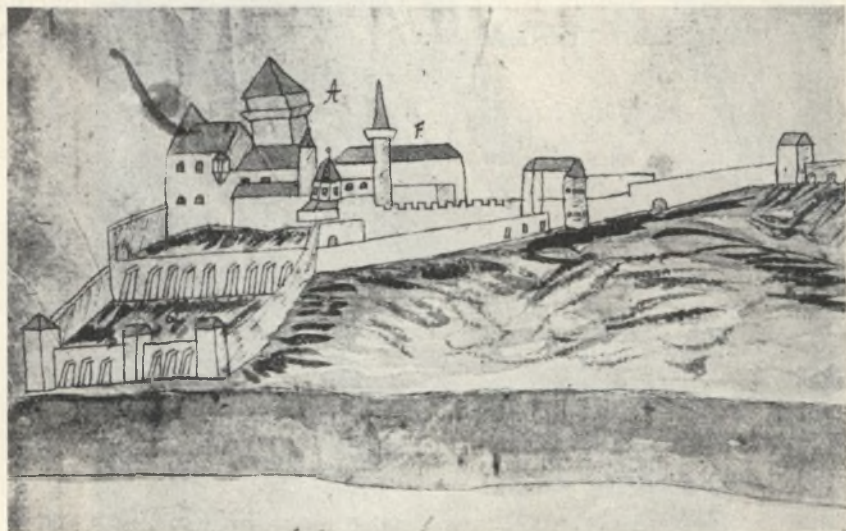


Fig. 7. La Reggia di Buda nel 1684 veduta da oriente, sulla traccia di un disegno a penna, nell'Archivio principale di Baden.

tante l'assedio di Buda (Fig. 3). L'originale si trova nella biblioteca di corte di Vienna.

Questa incisione in legno riproduce tutto il panorama occidentale del castello di Buda, anzi ci presenta, visto dal sud, anche il monte di S. Gherardo. Nonostante i suoi molteplici errori di prospettiva, essa ci offre molti dati importantissimi per la ricostruzione dell'antico aspetto di Buda. Essa riproduce la città nel suo perfetto carattere medioevale.

Più tardi moltissimi illustratori eseguirono riproduzioni di Buda, seguendo le tracce di E. Schön.

Tra queste menziono soltanto la piccola incisione in rame, che si può vedere nella Cosmografia di Sebastiano Münster, pubblicata nel 1552 (Fig. 2).

Se consideriamo più attentamente questa bella incisione in rame, dobbiamo constatare che nemmeno essa riproduce fedelmente l'aspetto della fortezza d'allora; pare che l'autore non abbia ritenuto importante la riproduzione precisa dei dettagli architettonici e si accontentò di riprodurre corrispondentemente alla realtà soltanto la massa e la posizione di quelle mura della fortezza, che avevano qualche importanza nelle scene dell'assedio.

Neanche tra le molte medaglie commemorative trovai

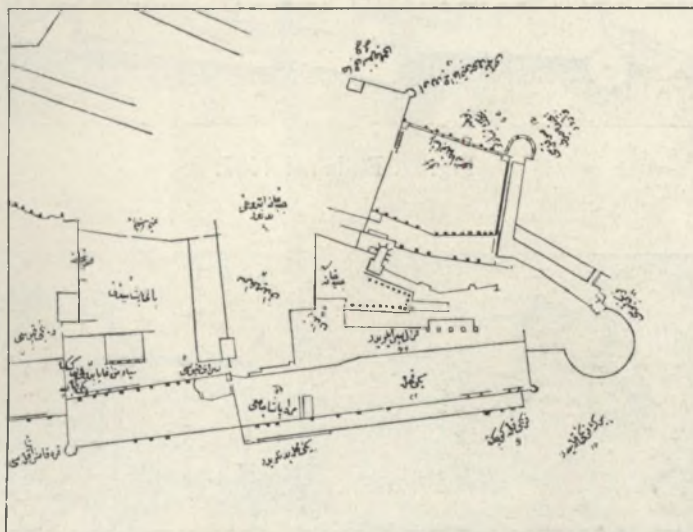


Fig. 10. Dettaglio di una pianta turca di Buda nel 1650.

alcune, che mi sembrasse poter essere una riproduzione fedele della reggia.

Nè si possono dire panorami precisi nemmeno quelle riproduzioni tecniche, eseguite dopo la riconquista della fortezza nel 1686, per ordine dell'intendente militare generale, conte Rodolfo Rabatta (Fig. 11.). Furono allora eseguite tra altre le riproduzioni di Giovanni Fontana, di Juvigny, di Nicolò de la Vigne e una carta iconografica d'un ingegnere francese, intitolata : «Plan de la ville et chateau de Bude, en l'état qu'ils sont présentement, en janvier 1687»; questa carta iconografica è descritta particolareggiatamente da Árpád Károlyi, che però non fa il nome dell'ingegnere. Questo lavoro è tra tutti il più preciso e riproduce anche con accuratezza i contorni degli edificî della reggia.

Questo disegno, che fu trovato nel lascito del conte Rabatta e si conserva ora tra le carte ungheresi dell'archivio di Stato

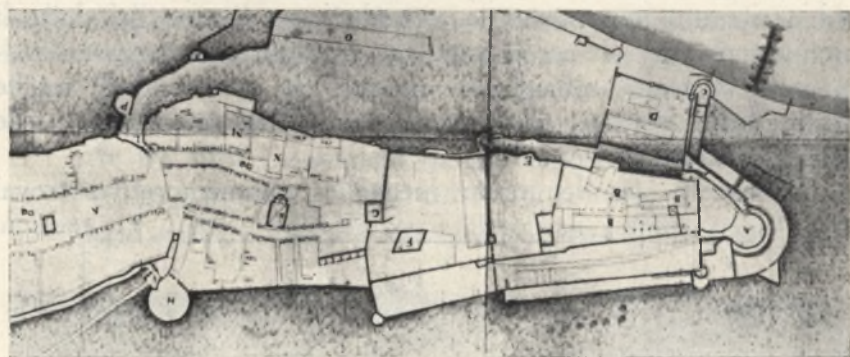


Fig. 11. Buda nel 1687.

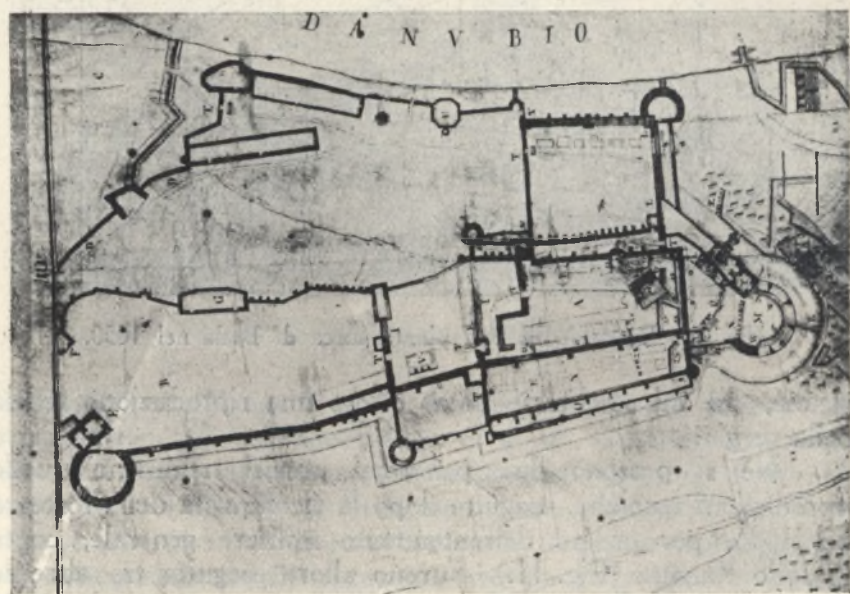


Fig. 12. Dettaglio di una pianta italiana di Buda nel 1686.

di Vienna, ci presenta il castello in tutta la sua estensione, ed è tanto minuzioso anche nei particolari, che segnala perfino la numerazione dei singoli edifizii. Le mura della fortezza — come le vediamo riprodotte in questa pianta — corrispondono quasi

Ybl e di Luigi Hauszmann. Troviamo ampie informazioni su questo lavoro nella monografia di Luigi Hauszmann, intitolata «Storia della costruzione della reggia». Tutto ciò però sorpassa i limiti assegnati a questo mio studio.

I grandiosi lavori di restauro e di ampliamento, che furono eseguiti nella reggia dal 1890 al 1904, portarono alla luce molti dati, atti a fornirci un'idea abbastanza precisa dell'antico palazzo. Questi dati ricavati sono le mura fondamentali e le parti architettoniche scoperte e poi di nuovo sotterrate, e in parte si riferiscono alla forma del muro della fortezza che fu demolito appunto perchè ostacolava i lavori di costruzione, specialmente la costruzione di strade.



Fig. 17. Facciata settentrionale dell'Armeria ora demolita.

La maggior parte delle mura della fortezza sul pendio occidentale dovette essere demolita in occasione della costruzione dell'edificio laterale, prospiciente sulla «Krisztinaváros», assieme alla torre del pascià Karakas che impediva la sistemazione stradale (fig. 19).

Le mura della fortezza prima della demolizione, furono misurate. Oltrecciò furono anche fotografate e

diversi pittori nostri — tra i quali Giulio Háry e Roberto Nádler — li riprodussero in pittura. Una descrizione particolareggiata di queste mura la dobbiamo alla penna di Lodovico Arányi, le cui annotazioni illustrate con diversi schizzi si trovano presso la Commissione nazionale dei monumenti. La parte più importante di questa descrizione tratta della torre del pascià Karakas, situata all'angolo settentrionale delle mura di fortezza che si elevavano ai piedi del pendio occidentale. La parte superiore di questa torre, a dodici angoli, era tipica costruzione turca, mentre la sua base proveniva ancora dal tempo di re Sigismondo, perchè la qualità del suo muramento è simile a quello delle altre mura della fortezza

e la sua posizione e formazione sono connesse organicamente al sistema di fortificazione della fortezza.

In direzione orientale della torre, un grosso bastione con



Fig. 18. La loggia dell'antico Municipio di Buda.
Opera di Francesco Giuseppe Barbieri, 1707.

portone si estendeva sino al muro merlettato superiore della fortezza, mentre verso sud un lungo muro dritto, rafforzato da potenti pilastri di sostegno, conduceva sino ai piedi della torre, che, in forma alquanto differente per le ricostruzioni subite, esiste tuttora; volgendosi poi verso est, assieme al muro superiore

della fortezza faceva cinta ad un cortile inferiore della fortezza, relativamente abbastanza stretto.

Uscendo da questo cortile inferiore della fortezza, vicino alla torre, per il cosiddetto portone nuovo — fatto fare da Giuseppe II, — verso il quartiere Tabán, a sinistra si offriva agli occhi una delle più interessanti fortificazioni: la grande «rondella» meridionale, fatta costruire da Sigismondo, e che serviva quale barbacane della fortezza per la prima difesa. Le mura già rovinate della rondella — che aveva circa 40 metri di diametro — cingono oggi un bel giardino. Al suo fianco orientale s'innalza una villetta ad un piano, la cosiddetta «casa contadinesca» della regina Elisabetta (Fig. 14.).

Nella parte inferiore della «casa contadinesca» furono scoperti gli avanzi della massiccia torre a portone di Sigismondo, — il marciapiede di un ponte levatoio costruito tutto in pietra scolpita e le pietre appartenenti all'incorniciatura d'un portone.

Questa torre fu fatta erigere dal re Sigismondo a maggior munizione della fortezza. I frammenti architettonici che ci sono rimasti rivelano evidentemente l'epoca di Sigismondo; dietro alla torre si estendeva il largo barbacane della fortezza, donde si poteva giungere ai portoni della fortezza in due direzioni, d'una parte verso ovest, d'altra parte attraverso uno stretto chiassuolo, verso nord. Questo chiassuolo conduceva nel primo cortile della fortezza, cinto dalle forti mure e dai massicci bastioni che si estendevano sul pendio occidentale del monte. L'entrata di questo cordone era difesa verso sud dal portone a ponte levatoio, tagliato dal poderoso bastione. Quest'ultima esiste ancor oggi, ma al posto dell'antico portone fortificato non n'ha più che un semplice portone di passaggio, senza alcun carattere speciale. Entrando attraverso questo nell'anticorte trasformata oggi in giardino, lasciamo dietro di noi a sinistra il muro della fortezza, restaurato con antiche pietre scolpite, e l'entrata del cortile interno della fortezza, ricostruita poi a nicchia di fontana, e ci avviciniamo al grande bastione settentrionale che s'eleva di fronte, e al suo portone ricostruito, anticamente fortificato da un ponte levatoio.

Questo portone apriva la comunicazione verso la «Vizváros» (quartiere cosiddetto delle acque), ma al suo ponte levatoio si poteva accedere soltanto attraverso un lungo chiassuolo cinto da una parte dal muro fortificato del cortile interno della fortezza, dall'altra parte dal muro merlettato della fortezza prospiciente



Fig. 20. La Reggia di Buda, da oriente. Stato attuale.



Fig. 21. Statua di Eugenio di Savoia, sulla terrazza della Reggia attuale.

sul Danubio. L'entrata di questo chiassuolo verso nord-ovest, e il suo portone, anch'esso a ponte levatoio, erano difesi da una massiccia torre circolare. La base di questa torre circolare assieme al muro della fortezza, che dalla parte del Danubio fa margine al chiassuolo e si prolunga poi verso sinistra sino sotto al palazzo reale, sono riprodotti molto chiaramente nella fotografia di Buda del 1867. In questa la base della torre circolare è situata nella sua forma tronca tra il palazzo di Maria Teresa e il semplice disadorno edificio dell'arsenale. A sud-ovest della torre circolare, il cui lato interno doveva essere aperto, si estendeva un robusto muro di fortezza e un profondo fossato. Questo era il robusto muro della reggia, prospiciente sulla città di Buda, sul quale s'erigevano le facciate del palazzo nuovo di re Sigismondo e dell'edificio di collegamento di re Mattia, con la vista verso la piazza della fortezza. Questo muro, nella sua continuazione, tagliava trasversalmente in due parti la lunga anticorte di sud-ovest e terminava nell'alta torre cilindrica delle mazze ferrate.

All'altra parte del fossato s'erigeva pure un robusto muro di fortezza, sul quale più tardi fu costruita la parte verso sud-est del muro dell'arsenale (Zeughaus). Ai piedi della facciata dell'arsenale prospiciente sul Danubio un liscio muro di fortezza, con sette brecce per cannoni, si estendeva sino al muro di cinta della città di Buda, sorretto da pilastri di sostegno; qui, volgendosi ad angolo retto, continuava verso sud-ovest, fino alla torre del pascià Karakas, situata nella valle. Questo muro di fortezza separava la piazza della reggia dalla piazza di San Sigismondo e dalla città abitata; il conte Regal nel 1725—1730, costruendosi allora l'ala nord-ovest dell'arsenale, adoprò questo muro come parete divisoria. Quando nel 1901 questo bell'edificio barocco fu demolito, nella sua parete divisoria furono trovate nella loro posizione originale le splendide pietre corniciali del portone orientale della piazza della fortezza; in occasione della demolizione della sua cantina poi vennero alla luce degli immensi archi di pietra scolpita, la cui struttura rivela la loro origine medioevale. Due file di grossi pilastri ad arco sostenevano il soffitto di legno della cantina.

Relativamente pochi avanzi di muro furono trovati anche in occasione dei lavori di restauro della grande corte della fortezza, che furono diretti dall'architetto Géza Györgyi. Basandomi sui dati da questi fornitimi, ho disegnato la pianta delle antiche mura fondamentali.

Sicure tracce antiche possiamo osservare invece nella profonda cantina all'ala sud-ovest del palazzo, del tempo di Maria Teresa; in essa si erigono larghe arcate di pietra e mattone, che sostenevano le pareti divisorie dell'antico palazzo, forse ancora dell'epoca del re Lodovico il Grande.

Interessanti avanzi di muro furono trovati in occasione della costruzione della terrazza nel giardino superiore, che si estende innanzi alla facciata meridionale del palazzo reale. Nella profondità delle cantine furono scavate le mura — alte in media circa due metri — di una grande sala quadrangolare; i loro dettagli architettonici rivelano la loro origine dal secolo XV. In base ai dati esposti nell'opera di Hauszmann, ho disegnato la riproduzione prospettica della sala.

Presso alla sala, verso sud-ovest, si trovava un'altra località di quasi uguale grandezza, ma di forma irregolare; le sue mura, di straordinaria grossezza, sembravano capaci a sostenere un grande edificio. È probabile che su queste mura si innalzava l'edificio più alto della fortezza: la torre di Stefano.

Moltissimi sono gli avanzi in pietra scolpita e in marmo: essi si trovano in parte immurati o dispersi nel giardino della reggia, in parte si possono vedere nei lapidari dei nostri musei.

In gran numero ci sono rimaste differenti specie di dure pietre calcaree ed arenarie, fregiate di ornamenti artisticamente scolpiti: mensole, frammenti di baldachini per statue, cinture di archi, chiusure di volte. Interessanti sono gli ornamenti in terracotta, che fregiano l'interno delle sale di stile gotico di re Mattia; essi servivano nella maggior parte per decorare caminetti e stufe.

Relativamente pochi frammenti ci restano dell'arte edilizia in stile del rinascimento che fioriva alla Corte di re Mattia, ma i resti architettonici conservatici sono tanto svariati, che bastano a confermare completamente quella ricchezza, che secondo tutte le descrizioni caratterizzava i palazzi di Mattia. Frammenti di fontane a zampillo, balaustre di pietra, mensole più o meno grandi, chiavi di volta, capitelli di colonne e pilastri, pietre cornici di porte e finestre con ornamenti di ghirlande di frutti e fiori, frammenti di campi di pilastri riccamente fregiati sono rimasti come inconfutabili documenti dell'antico splendore.

Tenendo presenti i vecchi disegni e le incisioni, le antiche vedute e descrizioni, i resti delle mura e le parti architettoniche rimaste, ho cercato di ricostruire in un disegno l'aspetto del palazzo grandioso del Re Mattia Corvino. In base alle mie piante e

disegni Luigi Csia ha preparato il grande modello del palazzo di Re Mattia, che ora è esposto in un salone di pianterreno del palazzo reale. In questo modello è da ogni parte visibile l'aspetto del palazzo reale di Buda del secolo XV. E se esso non riesce a darci una veduta soddisfacente riguardo ai particolari, ci offre però una chiara ed esatta idea delle masse degli edifizii. Si può giudicare da questo modello, come doveva essere bella la residenza antica dei nostri re nel suo secolo d'oro. (Fig. 16.)

Il palazzo antico crollò. Sin da allora esso fu ricostruito in un'altra forma e fu allargato nella sua estensione imponente di oggi.

Dopo secoli il Reggente d'Ungheria ospita tra le ricostruite mura del palazzo di Buda il Re e Imperatore Vittorio Emanuele III, Capo glorioso di quella Casa Savoia, di cui un antenato liberò lo stesso palazzo ed ebbe una missione così decisiva per le sorti della nostra Patria.

Arch. dott. Colomanno Lux

Kelényi B. Ottó: Erhard Schön magyar vonatkozású metszetei különös tekintettel Buda 1541. évi ábrázolására. (Le incisioni di riferimento ungherese di Erhardo Schön, con speciale riguardo alla raffigurazione di Buda nel 1541.) 1932.

Colomanno Lux: La Reggia di Buda nell'epoca del Re Mattia Corvino 1923.

Bánrévy György: A budai királyi palota újjászületése III. Károly alatt. (I restauri della Reggia di Buda sotto Carlo III.) 1933.

Bánrévy György: A budavári katonai szertár (Zeughaus). (I magazzini militari nella fortezza di Buda.) 1725—1901.

IL CASTELLO DEL PRINCIPE EUGENIO DI SAVOIA A RÁCKEVE

Ráckeve, situata sull'isola Csepel, vicino a Budapest, può vantare due insigni monumenti. L'uno è la chiesa gotica, del secolo XV, adorna nell'interno di pitture murali, l'altro, e nello stesso tempo oggetto del presente saggio, è il castello barocco del Principe Eugenio di Savoia, attualmente proprietà della Famiglia Reale (Fig. 1.). Quest'ultimo però ha conservato la sua forma antica solo nell'esterno, perchè l'interno, tranne un soffitto decorato, è caduto vittima delle posteriori trasformazioni. Nonostante che il castello sia stato uno dei capolavori dell'architettura barocca in Ungheria, le sue alte sale del pianterreno sono state divise in due piani, mentre la sala centrale è stata, mediante travi e pavimenti, trasformata in un granaio a quattro piani.

Il Principe Eugenio di Savoia aveva comprato nel 1698 tutta l'isola di Csepel, per 85,000 fiorini, da Maria Barbara, vedova del maresciallo Conte Donat Heissler, che l'aveva acquistato a sua volta, e precisamente tre anni prima, dalla famiglia Esterházy per 42,500 fiorini di cui 15,000 pagati dal Re Leopoldo I in premio di meriti dello Heissler.

Le tristi condizioni d'allora dell'isola Csepel ci furono descritte da Mattia Bél.¹ Sappiamo da lui che le dure sofferenze della dominazione turca vennero completate nel 1691 da un'epidemia di peste, che aveva decimato la popolazione superstite. Gli abitanti di Ráckeve, afflitti dai molti flagelli, accolsero assai lieta-mente, nel 1498, la padronanza del Principe Eugenio. Probabilmente pure il Principe nutriva simpatia per Ráckeve, altrimenti non vi avrebbe costruito un castello, quando ne aveva già un altro a Budafok, località appartenente allora anch'essa alla tenuta di Csepel.

Mattia Bél, nella descrizione di Budafok,² si sofferma anche sui particolari di questo castello ampio, con un cortile centrale, ma che in seguito venne completamente distrutto. Ne sono rimasti solo i leoni con lo stemma che anticamente ornavano le colonne del cancello del palazzo, mentre oggi sormontano l'en-

trata moderna della fabbrica di spumanti Törley: le belve rampanti assomigliano ai leoni snelli del Belvedere viennese che decorano la porta della cancellata esterna e il frontone del palazzo. Nel campo dello scudo, che ha una cornice a conchiglie, si vede anzichè il grande stemma solo la croce Sabauda.

La prima descrizione, purtroppo unica e poco chiara, del palazzo di Ráckeve è dovuta allo stesso Mattia Bél. L'importante testo latino merita di essere citato nell'originale:

«*Adsedit tenui oppido, magnifici operis castellum, Principe Evgenio, conditore. Visitur id supra oppidum, in eadem fluminis ripa, loco plano, erectiori tamen, quam depressiori, & maxime laeti adspectus. A fronte namque, tota ei patet insula, a tergo, annis fluctuat, vastamque vltra ostendit planitiem. Licet vero, vno tantum emineat substructionis ordine, altius tanem adparet, ab longinquo, quam duarum contignationum moles alia. Ad litterae M. videtur positum esse similitudinem: recuruum enim in medio, protrahit a fronte in aream, magnificum quoddam opus, cuius intima tenent, diaetam, & splendidum buleuterium. Enim vero, spatio est apprime laxo, solo marmoreo, parietibus eleganter incrustatis, abside alta, & vermiculati operis, valuis & fenestris, infra supraque, augustis, & ni nisi eximium quid ostentantibus. In summo, turris turbinatae habet speciem, & super ea, circa tectum, ea parte, qua in aream respicit, subdialem porticum, quam saxei clathri, & super his statuae, Mercurii, Herculis, Aeneae, atque Anchiae, aliorumque poematum, circumueniunt, **b** ornant. Reliqua aedificii, procurrun vtrinque ad hoc medio; in aquilonem hinc, Principis habitaculum, cum procoeto, & reliquis conclauibus; illinc, pro hospitibus, & ministris, perpetua, **b** splendida cubicula. Et, quemadmodum litterae, quam indicaui, a tergo cedunt latera; ita heic etiam conclauia continuantur versus ortum, quorum vrtiusque finem, turriculata iterum, & turbinata, laxioraque paullo prioribus, defimunt hospitia. Singula haec, area intercedit, ampla satis, & ob solum, quod instratum est, vegetumque plane aera, opportuna. Totam eam murus pracludit, ad floris modum, flexuoso instructus opere, porta autem cancellata. Paucis, nihil heic est, quod non augusto, & magnifico opere, de conditoris sui, magnanimitate testetur, & gloria».*

È strano come questa descrizione dettagliata non ricordi l'autore del progetto del prezioso palazzo. Lo tace pure l'Igl,³ sebbene sappia di Eugenio che egli «ha eretto a Bellye un castello fortificato contro i turchi e palazzi vasti a Promontor e Ráckeve».

aggiungiamo a ciò, che il castello di Ráckeve dimostra rassomiglianze sorprendenti col palazzo viennese degli Schwarzczenberg, il quale anticamente è stato attribuito a Fischer von Erlach, ci verrebbe da chiederci se il progetto del castello di Ráckeve non sia derivato in origine da Fischer, architetto pure del Palazzo Invernale del principe. Ma le lettere dell'Hildebrandt risolvono fortunatamente la questione: in base ad esse è chiaro che il castello di Ráckeve fu costruito dal famoso architetto del Belvedere viennese. I tratti discordi con il suo stile posteriore si spiegano col fatto che il palazzo di Ráckeve fu una delle prime sue opere, in cui aveva lavorato sotto l'influsso di altri e in cui la sua individualità artistica non attinse ancora il pieno sviluppo.

Mentre con la dispersione dell'Archivio di Eugenio di Savoia sono andati perduti tutti i documenti relativi alle altre costruzioni ordinate dal Principe, siamo invece nella condizione fortunata di conoscere la storia del castello di Ráckeve, del suo progetto e della costruzione, dalle lettere dell'Hildebrandt, scritte dal Principe in lingua italiana. In quei tempi il gran Condottiero, chiamatovi dalla guerra di successione spagnola, si tratteneva alla testa dell'esercito austriaco nell'Italia settentrionale, ove Hildebrandt indirizzò le sue 6 lettere scritte fra l'11 gennaio e il 22 aprile del 1702, e conservate poi, senza le buste, nell'Archivio mantovano dei Gonzaga. Insieme ad esse vi è conservata pure una lettera al Principe del pittore Fachinetti, datata dal 5 aprile 1702. Per la mancanza delle buste, all'occasione della loro pubblicazione, le lettere sono state credute indirizzate al Duca di Mantova Carlo IV: ⁵ ma il loro contenuto avrebbe potuto rivelare il vero destinatario al lettore, che fosse stato solo un poco pratico delle cose dell'Ungheria e dell'Austria d'allora. In esse vien fatta menzione di Buda, di Pest, di Csepel, tenuta del Principe, chiamata brevemente isola, nonchè del suo palazzo viennese e del giardino (Belvedere) situato accanto al palazzo dei Conti Mansfeld (attualmante palazzo Schwarzenberg). Più tardi il Dréger ⁶ ha verificato la persona del destinatario, ma ha trascurato il castello di Ráckeve, usufruendo dei preziosi documenti soltanto per la costruzione del famoso palazzo viennese del Principe.

La costruzione del castello di Ráckeve fu cominciata, secondo la testimonianza di queste lettere, nella primavera del 1702.⁷ Non fu esso il primo lavoro commesso dal Principe all'Hildebrandt poichè la prima (11 gennaio) e la terza (11 febbraio) lettera parlano anche dei lavori da eseguirsi nel palazzo invernale a Vienna.

sotto tetto l'edificio centrale entro il 1702, il che avrebbe richiesto 14,000—15,000 fiorini, riducibili, nel primo anno, forse a 9000—10,000. Secondo Francesco tutte le costruzioni sarebbero venute a costare 100,000 fiorini; secondo l'Hildebrandt invece la questione finanziaria dipendeva dalle esigenze di comodità che il palazzo avrebbe dovuto accontentare. I muri del palazzo vennero fabbricati di mattoni cotti sul luogo e di pietre di Budafok,⁸ le fondamenta, i pilastri, gli zoccoli, i gardini, i cornocioni di pietra dura di Buda, i riquadri delle finestre di pietra di Pest. È possibile che, secondo i voti dello stesso architetto, l'edificio centrale venisse ultimato nello stesso anno 1702, se ciò non fu impedito dall'insufficienza dei mezzi finanziari del Principe, cosa che in quell'epoca gli accadeva sovente.

Il Principe Eugenio riesaminò i progetti in Italia nel marzo, aggiungendo le sue osservazioni in forma di postille. Fra i due progetti, riguardanti la sala grande, presentati dall'Hildebrandt, il Principe accettò in un primo momento il progetto «con la loggia coperta». Così almeno lo credette l'Hildebrandt, ma in realtà il Principe voleva solo accertarsi della differenza nelle spese fra le due possibilità. Infine, secondo quanto ha stabilito Dagobert Frey,⁹ la sala grande fu coperta da un ingente tetto Mansard: così si vede su di una pianta (1728) dell'isola di Csepel, trovata nell'Archivio Storico di Vienna e pubblicata dal Frey, e così lo comprova pure la descrizione citata di Mattia Bél.

Il palazzo di Ráckeve doveva avere, nella sua forma originale, un effetto artistico eccellente. Le ali dall'architettura semplice, con lesene, più basse dell'edificio centrale, rinchiudevano fra loro un cortile, una specie di «cour d'honneur» (Fig. 2.), la parte anteriore della quale, tra i due padiglioni angolari, con tetti «Mansard», era originariamente circondata da una cancellata ad arco, con pilastri decorati, simile alla chiusura superiore del Belvedere viennese. Ciò è comprovato dalla figura precedente e da Mattia Bél.¹⁰

I fabbricati anteriori paralleli all'edificio centrale, con le ali non ricongiunte, provengono dunque da un'epoca più tarda. Nemmeno la porta d'entrata (Fig. 3.) conserva la forma originale, simile ad un ingresso secondario del Belvedere viennese.

I suoi pilastri venivano, in seguito, ristretti ed i putti poggiati sulle volute di essi, in parte immurati. Questi putti sono deliziosi precursori degli amorini del Palazzo Kinsky e del Castello Mirabell in Salisburgo.

Nella porta del Palazzo di Ráckeve gli orli dei pilastri sono ancora paralleli e non si restringono in basso, in guisa di erme, come nel portone principale del Belvedere. Questo tratto caratteristico dell'arte hildebrandtiana non figura ancora in questa sua opera giovanile. Si presenta invece già qui la divisione ritmica dei pilastri per mezzo di bugne faccettate. Purtroppo non sappiamo niente del suo graticolato. Le figure presentate, unite ai progetti di ricostruzione dello Schneider, ci agevolano dal compito di descrivere il palazzo. Dobbiamo invece contraddire e correggere quest'ultimo progetto. Così per esempio esso sbaglia nel ricostruire la formazione del tetto nella parte a destra e a sinistra della sala cupolata.¹¹ Come l'accenna Mattia Bél, la parte innanzi al risalto della facciata verso il cortile, fu occupata davanti, a destra e a sinistra della cupola, da una terrazza liscia, le cui balaustre, insieme alle statue di pietra, sono rimaste fortunatamente incolumi. A questa terrazza conducevano le due scale a chiocciola, visibili sulla pianta, di cui quella a destra conduce oggi nell'area della soffitta. Allorquando furono costruiti i tetti attuali, le terrazze vennero da due lati coperte, cosicchè perfino il loro pavimento fu devastato. Il tetto delle parti dietro queste terrazze verso destra e sinistra non si ricongiungeva immediatamente al circolo della cupola, ma finiva ad angolo acuto come quelli del palazzo Schwarzenberg e del Belvedere Inferiore. Così l'attestano le pareti laterali della cupola che danno attualmente nell'area della soffitta e che hanno la stessa architettura (finestre e pilastri) dei muri anteriori e posteriori, liberi ancora oggi.¹² Sulle

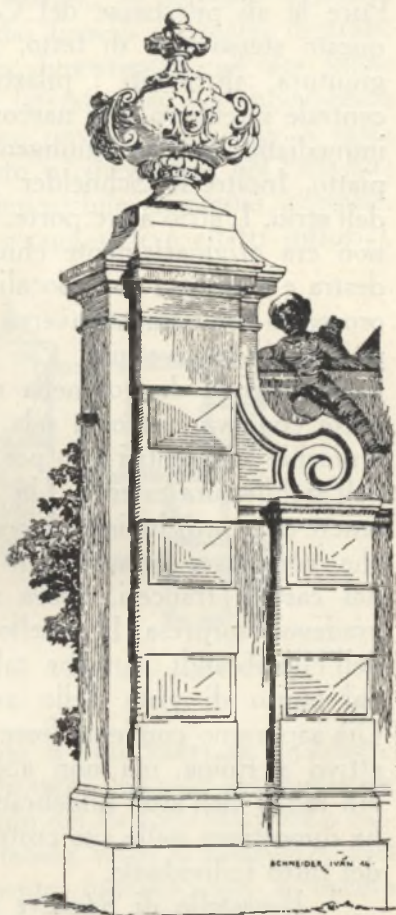


Fig. 3. Pilastro del portone del castello di Ráckeve.

parti situate sopra le due ultime finestre che corrispondono verso il giardino coi risalti, il tetto arrivava fino al cornicione: verso il giardino il castello non aveva terrazza, perchè il tetto a destra e a sinistra della cupola si appoggiava immediatamente al cornicione. Pure le ali più basse del Castello dovevano avere anticamente questo stesso tipo di tetto, formante angolo acuto al punto di giuntura, altrimenti i pilastri dei muri laterali del fabbricato centrale sarebbero stati nascosti e rispettivamente tagliati dal tetto immediatamente ricongiungentesi e dall'attico, in rapporto col tetto piatto. Inoltre lo Schneider ricostruisce erroneamente l'interno dell'atrio. L'atrio a tre porte, secondo la testimonianza dei profili, non era originariamente chiuso dai due lati, ma comunicava a destra e a sinistra con i locali vicini, che davano sul cortile, nella oro parte convessa, attraverso larghe aperture, offrendo un comodo passaggio per vetture. Ciò risulta dall'architettura interna del locale laterale destro, nella maggior parte ancora intatta. Sulla parte concava, verso la sala grande, incontriamo finestre, porte e nicchie addicentisi solo per atri, perchè corrispondenti ai motivi dell'architettura esterna. Un atrio così formato¹³ doveva appartenere ai ricordi italiani e precisamente genovesi dell'Hildebrandt, che con esso, nonchè con la pianta complessa caratteristica dei castelli francesi, aveva voluto procurare al Principe una gradevole sorpresa. Il castello di Ráckeve è uno dei primi lavori dell'Hildebrandt, e come tale merita un'attenzione particolare, dal punto di vista dello sviluppo artistico del suo autore.¹⁴ Già sapevamo com'egli fosse stato scolaro di Carlo Fontana,¹⁵ attivo a Roma, ma non abbiamo potuto finora indagare bene tali radici dell'arte hildebrandtiana, perchè l'architetto viennese ha dimostrato nelle sue costruzioni più tarde una fisionomia già del tutto individuale.

Il castello di Ráckeve ci può essere invece di buon aiuto a questo proposito, poichè esso rivela ancora chiaramente le fonti che alimentarono il genio artistico dell'Hildebrandt. In esso il maestro, pure dando qualcosa di eccellente, non era ancora tanto lui stesso come nelle costruzioni posteriori. A Ráckeve si possono scoprire quegli elementi di diversa origine che egli ha dovuto fondere. Quantunque egli abbia accettato influssi italiani e francesi, pure la sua arte — come anche quella del Fischer sen. — è uno sviluppo organico della precedente architettura austriaca. Così se la pianta, con cortile semichiuso, del castello di Ráckeve è caratteristi o per i palazzi francesi del secolo XVII, forse non

sbagliamo riconducendola piuttosto a influssi italiani, e precisamente alle piante delle ville palladiane.¹⁶ Nei castelli provinciali francesi il fabbricato centrale già a quell'epoca si staccava dai laterali,¹⁷ lasciando liberamente svilupparsi l'effetto delle facciate laterali dell'edificio centrale. Nel castello di Ráckeve invece i fabbricati laterali partono ancora dai fianchi di quello centrale, come su qualche pianta del Palladio, dimostrando con esse anche un'altra concordanza: i fabbricati laterali non avanzano subito ai fianchi di quello centrale, ma ne prolungano prima la linea della facciata.¹⁸ Questo procedimento fu inevitabile nel Palladio: una corta facciata avrebbe reso impossibile un'ampio giardino. D'altra parte il barocco, che mira a raggiungere effetti pittorici,

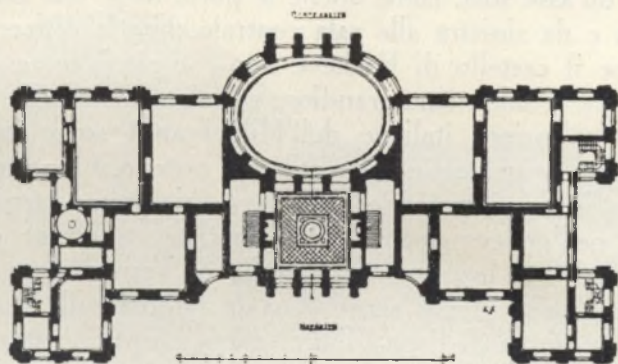


Fig. 4. Pianta del castello di Vaux-le-vicomte.

allarga volentieri le facciate, come lo si può osservare soprattutto nelle costruzioni viennesi del Hildebrandt. Nel caso del Belvedere per esempio abbiamo le larghe quinte del Palazzo Inferiore e Superiore che rinchiudono uno spettacolo vasto e magnifico. Nel castello di Ráckeve questo elemento barocco non è ancora tanto evidente: l'effetto plastico non è ancora sopraffatto dall'effetto ottico da ottenersi presso chi lo guardi da lontano.

Ma se l'insieme della composizione del castello di Ráckeve s'avvicina più alla soluzione palladiana che non a quella francese, nella pianta del fabbricato centrale, nonchè nella conformazione interna, si rivela piuttosto l'influsso francese. Il castello di Fouquet, famoso ministro delle finanze del Mazzarino, a Vaux-le-vicomte (presso Melun),¹⁹ costruito fra il 1657 ed il 1760 da Louis Levau, (Fig. 4), è stato già confrontato, nella sua pianta, col palazzo superiore del Belvedere,²⁰ ma quanto più immediata derivazione

ne è il castello di Ráckeve! Basta mettere una accanto all'altra le piante dei due edifici: l'analogia è sì evidente che essa non può derivare semplicemente da esigenze sociali analoghe o da correnti artistiche contemporaneamente sorte nell'architettura. I due castelli non devono essere di origine indipendente uno dall'altro. Non solo il Principe Eugenio, nato in Francia e di gusti raffinati, ma anche il suo architetto congeniale, dovevano aver conosciuto il castello di Vaux. Questa costruzione francese, invidiata al suo proprietario dallo stesso Luigi XVI, ha esercitato un influsso straordinario sugli edifici posteriori del genere. In esso si affermano le preoccupazioni assiali²¹ del barocco: atrio e sala grande, «le salon à l'italienne»,²² si trovano uno dietro all'altra in un'asse sola, come anche le porte delle sale ricongiunte da destra e da sinistra alla sala centrale. Fra le differenze è da notare che il castello di Ráckeve non è a piani come quello di Vaux, e che le sale meno grandiose sono collocate nelle ali.

Le ispirazioni italiane dell'Hildebrandt sono comprovate dalla facciata principale e dal cortile del castello. La parte centrale sporgente in semicerchio e nel mezzo rientrante, trova il suo antenato nell'ondeggiamento delle facciate di chiese e palazzi italiani, anche se le curve del castello di Vaux hanno esercitato un influsso nello stesso senso. Già la famosa villa romana del Vignola, la Vigna di Papa Giulio, aveva cortile a mezzo circolo e ciò sicuramente ha dovuto influenzare le posteriori facciate barocche, fortemente movimentate.

Le chiese romane di S. Agnese (Borromini), San Carlo alle Quattro Fontane (Borromini) e Santa Maria della Pace (Pietro Berrettini da Cortona) hanno le facciate a sporgenze ed rientranze, anzi Carlo Fontana, maestro di Hildebrandt, ha costruito, nel 1708,²³ e cioè dopo il castello di Ráckeve, la chiesa romana di San Marcello ancora con una tale facciata.

Un modello ispiratore poteva aver avuto l'Hildebrandt pure nel palazzo torinese dei Carignano, costruito nel 1680 da Guarini, la cui parte centrale sporge da due insenature.²⁴ Gli architetti tedeschi prima di Fischer e di Hildebrandt non osavano accogliere questi movimenti barocchi: il primo lo adottò in due chiese di Salisburgo, il secondo nel castello di Ráckeve. Anche secondo la testimonianza del Brunner, i castelli e palazzi costruiti nella seconda metà del secolo XVII, prima di Fischer e Hildebrandt, avevano solo facciate o lisce o ad angoli. Più tardi però i tedeschi, nelle piehge e volute fantastiche dei muri hanno superato i più

appare poi il cornicione a groppa d'asino nel mezzo e piegato ad angolo retto nei due lati, come effetto di impressioni romane. (Pal. Aste, ora Bonaparte, di Giovanni Antonio de' Rossi) perfezionate dal maestro in modo personale. (Fig. 6.) Invece i pilastri nani della sovrastruttura quali motivi arbitrari senza funzione architettonica, sono anticipazioni del carattere ottico-decorativo dello stile più tardo dell'Hildebrandt. (Belvedere superiore.) Anche il frontone davanti alla cupola indica che si tratta di un'opera giovanile dell'Hildebrandt: più tardi la sua linea semplice e diritta verrà sostituita con archi convessi e concavi, mentre i loro vertici saranno accentuati con statue nella facciata del castello Schönborn a Göllersdorf, nel padiglione d'entrata del Belvedere Superiore, nel castello Mirabell, nel progetto del Hofburg viennese. (A Ráckeve queste figure si collocano ancora inorganicamente sui lati obliqui dei triangoli, ma questa soluzione, dalle tombe medicee di Michelangelo in poi, era di moda tanto in Italia quanto nella Francia.) Tali sono i triangoli frontali dei padiglioni laterali del Belvedere Inferiore e dell'ex-Belvedere, del palazzo nel giardino Starhemberg-Schönburg. E nel campo del frontone lo scudo con lo stemma Sabauda, sorretto ai due lati da leoni rampanti, poggia su un piedestallo ornato di conchiglie, come a Vienna. La balaustra della terrazza consta ancora di parti staccate: l'Hildebrandt non vi dispose ancora quel raffinato intreccio di nastri tanto caratteristico nel suo stile più tardo.²⁵ Fra le statue di pietra²⁶, rappresentanti eroi e dèi classici, più d'una supera il livello artistico delle comuni decorazioni plastiche; in talune il movimento barocco si afferma molto favorevolmente (Saturno). Sono pittoreschi soprattutto i gruppi angolari. Il dorso delle statue, a causa della loro posizione, non è rifinito. I loro autori sono da cercarsi fra i maestri italiani delle statue decorative del Palazzo Invernale viennese, del Palazzo Kinsky e del Belvedere Inferiore. Col rilievo della porta centrale del Palazzo Invernale stanno in parentela, oltrechè per l'identico soggetto, i due gruppi angolari. E meno fortunata invece la forma dello scudo stemmato del frontone sormontato da una corona a duplice groppa. Purtroppo tanto il giardino quanto l'interno del castello è distrutto. Solo un soffitto decorato a stucco è alquanto conservato (Fig. 6), dimostrandosi degno fratello dei simili soffitti nel palazzo Kinsky, Mirabell e Belvedere. Esso, come anche gli altri soffitti distrutti, va attribuito a Santino Bussi (1663—1737), che, chiamato a Vienna dal Principe Eugenio, aveva modellato gli ornamenti a stucco pure

⁹ Pianta dell'isola Csepel dal 1728. *Archeologiai Értesítő* (Bollettino archeologico.) Nuovo corso, Vol. XLII. 1928, p. 159. «Magyar Geographica über die grosse Insul Csepeliense. Dem Durchlauchtigsten Fürsten und Herren Herrn Princsen von Savoyen und Piemont der Röm: Kay: und Cathol: Majestätt General-Lieutnand zu gnädigster Observanz unwirtigst verstehe se newest observirt und das alte corgirt Anno 1728».

¹⁰ Vedi il testo della descrizione latina sopra citata.

¹¹ Vedi la lettera citata di Mattia Bé.

¹² Anche l'orologio nel centro della facciata principale è un'aggiunta posteriore di cattivo gusto.

¹³ Le finestre, in maggior parte, vi mancano di vetro e sono provviste solo di inferriate.

¹⁴ Vedi soprattutto la vasta monografia di Bruno Grimschitz: *Lucas von Hildebrandt*, Wien, 1932.

¹⁵ Dr. Albert Ilg: *Die Fischer von Erlach*, pag. 450.

¹⁶ Grimschitz (op. cit. pp. 26 e 76) suppone la stessa cosa anche nel caso del castello Schönborn a Göllersdorf. In ultima analisi anche il sistema francese sulla concezione palladiana.

¹⁷ A. E. Brickmann: *Die Baukunst des 17. und 18. Jahrhunderts in den romanischen Ländern*. (Handbuch der Kunstwissenschaft.) pp. 194—195 e Grimschitz: op. cit. p. 25.

¹⁸ P. es. le Ville Pisani, Angarano, Badoer ecc. Burger: *Die Villen des A. Palladio*.

¹⁹ Attualmente Vaux-Praslin.

²⁰ Dreger: op. cit. p. 290. e. Grimschitz: op. cit. pp. 27—28.

²¹ La soluzione assiale appare per la prima volta a Roma, nel Palazzo Farnese e si sviluppa più tardi nell'Italia Settentrionale, soprattutto a Genova nelle costruzioni del Palladio. (Brinckmann: op. cit. p. 19.)

²² Cor. Gurlitt: *Geschichte des Barockstiles, des Rococo und des Klassizismus in Belgien, Holland, Frankreich, England*. p. 74.

²³ Cicerone: X. a edizione, Parte II. p. 350.

²⁴ Possiano menzionare pure il Palazzo Elvetico (ora Senatore) a Milano del Ricchini.

²⁵ Nello scalone del Mirabell in Salisburgo e del Palazzo Kinsky.

²⁶ Da sinistra a destra: Flora, Mercurio, Ercole e Anteo (gruppo angolare), Giove, ancora Ercole, Minerva, Saturno, Enea ed Anchiise (gruppo ang.), Nettuno e Diana.

PRESIDENZA DELLA SOCIETÀ «MATTIA CORVINO»
PER L'ANNO SOCIALE 1936/37

- Presidenti onorari:* S. E. BENITO MUSSOLINI
S. E. il Cardinale GIUSTINIANO SERÉDI
S. E. TIHAMÉR FABINYI, R. Ministro delle
finanze
S. E. Don ASCANIO dei Principi COLONNA,
R. Ministro d'Italia
S. E. VALENTINO HÓMAN, Ministro della P. I.
- Vicepresidente onorario:* S. E. GIOVANNI GENTILE
- Presidente:* Comm. Prof. TIBERIO GEREVICH, dell'Univ.
di Budapest
- Vicepresidenti:* Comm. ANTONIO ÉBER, Presidente della
Banca Ungaro-italiana
Comm. Prof. LUIGI ZAMBRA, dell'Univ. di
Budapest
Cav. Prof. PAOLO CALABRÒ, Direttore del-
l'Istituto italiano di cultura di Budapest
Donna ELLY dei Principi COLONNA
Contessa F. HOYOS-WENCKHEIM
- Segretari:* Dott. ALESSANDRO MIHALIK
Dott. ZOLTÁN vitéz NAGY
- Tesoriere:* Avv. Dott. ERVINO SUSICH



COMITATO DIRETTIVO DELLA SOCIETÀ
«MATTIA CORVINO» PER L'ANNO SOCIALE 1936/37

- | | |
|-------------------------------------|-----------------------------------|
| Comm. CORRADO BALDONI | Col. ENRICO MATTIOLI |
| Signora SOFIA BERZEVICZY | Mons. Vescovo ANTONIO NEMES |
| Cav. Uff. OSCARRE DI FRANCO | Cons. CARLO NÉMETHY |
| Cons. OLIVIERO EÖTTEVÉNYI | Prof. RAFFAELLO PALADINO |
| Prof. univ. BÉLA ERŐDI-HARRACH jun. | Signora G. PEKÁR |
| Cons. ALADÁR FEST | Dott. ANDREA PÉTER |
| Cons. LADISLAO GÖMÖRY-LAIML | Principe Don RICCARDO PIGNATELLI |
| Cons. ALADÁR vitéz HAÁSZ | Principessa Donna EMMA PIGNATELLI |
| Prof. univ. EUGENIO KASTNER | Comm. ANTONIO RADÓ |
| Prof. LADISLAO KŐSZEGI | Barone GIUSEPPE SZTERÉNYI |
| Mons. ANTONIO LEPOLD | Senatore GIUSEPPE VÉSZI |
| Cav. Dott. FRANCESCO LO FARO | Cav. ANTONIO VIDMAR |
| Dott. GIUSEPPE LONGO | Cons. barone LODOVICO VILLANI |
| Prof. GINO LORENZI | Signora MARIA ZAMBRA |
| Signora E. MATTIOLI | Conte STEFANO ZICHY |

SOMMARIO

	Pag.
LADISLAO TÓTH: Eugenio di Savoia in Ungheria	1
LUIGI VAYER: Iconografiai di Eugenio di Savoia (<i>con una tavola fuori testo</i>)	12
LODOVICO HUSZÁR: Medaglie commemorative della campagne di Eugenio di Savoia contro il Turco	44
BÉLA OTTO KELÉNYI: La figura del principe Eugenio di Savoia nella letteratura contemporanea della guerre Ungaro-Turche.....	57
Arch. dott. COLOMANNO LUX: Il palazzo reale di Buda	103
ERVINO YBL: Il castello del principe Eugenio di Savoia a Ráckeve ...	127

